martedì 3 gennaio 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Provocatorio arresto di 4 compagni disoccupati

La provocazione già imbastita a Napoli contro il movimento dei disoccupati organizzati, dal prefetto Conti e dal questore Colombo, si irradia ora anche nella provincia. Ieri mattina, il vice-questore Amoruso di Torre Annunziata, un comune vesuviano alle porte di Napoli, si è presentato alle cinque nelle case di tre compagni disoccupati, Matteo Fraterno, Elia Rossi, Ciro Leo traendoli in stato d'arresto, in esecuzione ad altrettanti ordini di cattura emessi dalla procura della Repubblica di Napoli. Nella tarda serata di sabato inoltre, un altro disoccupato di Torre, Michele Formisano, veniva tratto in arresto. I reati contestati ai quattro compagni, tutte avanguardie riconosciute dal movimento a Torre e nell'intera provincia di Napoli, sono: minacce e violenze a pubblico ufficiale, blocco stradale, diffusione di volantini senza la dovuta autorizzazione e contenenti notizie false e tendenziose.

Per domani mattina, martedì è stata organizzata a Torre Annunziata una manifestazione per la immediata liberazione dei compagni arrestati, cui aderiscono i comitati dei disoccupati di Napoli e provincia, le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, gli studenti delle scuole della zona e alcuni consigli di fabbrica dei comuni vesuviani.

Anno 3 Numero 28
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 21.33.08

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) - Telefono: (02) 82.555.02

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano l'8 giugno 1974

Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000
trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa L. 300

Il parto di Moro è più faticoso del previsto per difficoltà in casa sua

Lunga riunione con la delegazione e gli esperti democristiani - Per De Martino ci sono ancora difficoltà - Intanto la lira ha avuto un'altra scivolata e viaggia ormai verso le 1000 per dollaro - Il ministro Colombo ne darà atto alle commissioni economiche della camera

Roma, 2

Già nella giornata di ieri era emerso un quadro di difficoltà a livello politico-partitico che si era evidenziato in particolare in un atteggiamento cauto da parte di De Martino e minaccioso da parte di Mancini, come riflesso della impossibilità da parte della Dc e di Moro di inventare un programma che potesse andar bene contemporaneamente ai sindacati, al Psi, ai repubblicani, al padronato, alle clientele democristiane e alle multinazionali.

Tutti si sono infatti complimentati nei giorni scorsi per il fatto che *«finalmente si discute di cose concrete»*, che il problema degli schieramenti sembra superato, quando invece andando a discutere di cose concrete i margini di accordo diventano pressochè nulli, a meno del verificarsi di clamorose sbracate da parte di uno dei contraenti cosa questa che sembra allo stato attuale abbastanza impossibile. Il partito socialista ha parlato, come dicevamo, per bocca di De Martino che in due interviste a Paese Sera e alla Stampa di Torino riferisce della esistenza di *«molte difficoltà»* mentre Giacomo Mancini si è rivolto sia a Moro che ai repubblicani per smascherarne il ruolo auto-assegnatosi di padri della patria: *«ora la crisi è stata ricondotta sul terreno delle questioni economiche, e se si vuole ottenere dal Psi quello che il Psi può dare, sarà saggezza agire in modo diverso, rinunciando al sistema di combinare posizioni che, per la loro diversità, combinare non possono, nè possono stare assieme o coesistere per quanti sforzi di fantasia si tentasse di fare. Se si perderà altro tempo e se si vorrà chiedere l'astensione del Psi con proposte contrarie agli interessi che il Psi rappresenta vorrà dire che si è persa la visione delle cose e che nulla ha insegnato l'esperienza fatta prima e dopo la crisi»*.

A cosa si riferisce Mancini? Noi sappiamo a cosa si riferisce la base socialista e il movimento operaio. Proprio mentre la direzione dc affidava a Moro il mandato per un sondaggio di contenuti il ministro Colombo interveniva in commissione al senato per spiegare che per uscire dalla crisi bisogna che i lavoratori lavorino di più e che lo stato spenda di meno. Prometteva poi che non avrebbe attuato misure deflazionistiche e di domenica (la Dc colpisce sempre di domenica e a ferragosto) aumentava di un punto il tasso di sconto. Faceva circolare voci entusiastiche circa le speculazioni

segue a pag. 8

Il governo aumenta il tasso di sconto; mille lire per un dollaro americano

Da ieri mattina il tasso di sconto è aumentato di un punto, dal 6 al 7 per cento. Questo significa che le banche che si rivolgeranno all'istituto d'emissione, la Banca d'Italia, per scambiare i titoli di credito con moneta pagheranno un interesse più alto. Poichè è del tutto imprevedibile che le Banche rinuncino a una parte dei loro profitti l'aumento del tasso di sconto significherà certamente un aumento del costo del danaro cioè una restrizione creditizia. Si tratta di una decisione molto grave: a quasi quindici giorni dalla decisione di chiudere il mercato dei cambi il governo ha preso la via più semplice, più prevedibile e più distruttiva, quella che già era stata presa dopo la crisi del '73 [e pochi mesi più tardi, nel marzo '74, il tasso di sconto raggiunse un massimo storico del nove per cento] e che si è ripercossa sull'economia con la recessione industriale e con il calo dell'occupazione.

Una decisione del tutto prevedibile, come dicevamo, nonostante le assicurazioni in contrario date martedì scorso al Senato dal ministro del Tesoro. Nel corso del 1975 gli investimenti hanno avuto una continua caduta, e non ci sono stati, nell'ultimo periodo, segni tali da prospettare un'inversione di tendenza; ma quand'anche quest'inversione fosse stata intravvedibile viene oggi nuovamente resa impossibile dall'aumento del costo del danaro.

L'eventualità di una ripresa economica tramonta per un lungo periodo. La svalutazione della lira, che intanto non accenna a fermarsi ed è verosimile pensare che arrivi almeno al 15 per cento [e ieri sul mercato nero era al 20 per cento] darà forse la possibilità alle nostre industrie esportatrici di aumentare la produzione, ma gli impianti continueranno a rimanere gravemente sottoutilizzati e a non essere rinnovati.

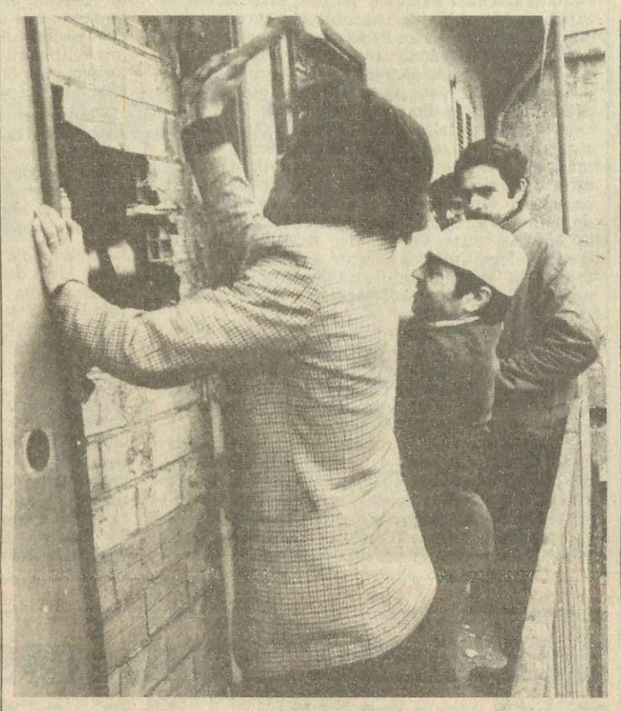
Colombo aveva esplicitamente escluso una restrizione creditizia, sostenendo, giustamente, che sarebbe servita e ben poco. Ma l'altra parte a questo l'unico strumento attualmente manovrabile dal governo: incidere sulle manovre speculative non è possibile perchè significerebbe incidere sui gruppi di potere che il governo rappresenta; incidere sui salari reali dei lavoratori e sui livelli d'occupazione è l'unico vero programma a medio termine, ma attuarlo non è facile, per le resistenze durissime opposte dal movimento, che nelle ultime settimane, su questi contenuti, ha trovato la forza per costringere anche le direzioni sindacali a un mutamento di linea.

Secondo le dichiarazioni ufficiali del governo la manovra sul tasso di sconto avrebbe dovuto scoraggiare la speculazione, ma le notizie di ieri [un dollaro a 780 sul mercato libero e a 900 sul mercato nero] indicano che essa ha invece ripreso vigore, e che non intende fermarsi. Il tasso di sconto italiano è uno dei più alti del mondo, ma questo, anzichè scoraggiare le fughe di capitali o incoraggiare investimenti dall'estero, rende solo più chiara l'impossibilità della ripresa economica, incoraggiando dunque ancor più le esportazioni di capitali. Il fatto poi che quella monetaria sia l'unica arma in mano al governo, induce i pescicani finanziari a credere che il punto di aumento deciso ieri sarà seguito da altri ancora, e che l'acquisto di valuta italiana da esportare sarà ancora più costoso in futuro.

Carlo Parietti

Occupati a Milano in un sol giorno diciassette edifici privati tenuti sfitti

L'iniziativa di lotta è scattata alle 7,30 di domenica - Si aggiungono alle 25 case private e ai 15 centri sociali già occupati - Un momento di lotta politica contro gli speculatori
La polizia ha sgomberato una casa alla Bovisa - Manifestazione ieri sera davanti a Palazzo Marino



MILANO. L'occupazione di una casa; il padrone aveva murato l'entrata.

Diciassette case private sfitte e invendute sono state occupate domenica mattina a Milano, su iniziativa dell'Unione Inquilini e del Coordinamento dei comitati di quartiere da numerose famiglie proletarie.

Le occupazioni sono scattate contemporaneamente nella prima mattinata, a sorpresa, praticamente in tutte le zone della città. Agli allibiti cronisti arrivavano in continuazione notizie di nuove occupazioni a dimostrazione della forza e dell'ampiezza che il movimento per la casa ha raggiunto a Milano.

Le occupazioni sono state precedute da una lunga indagine per raccogliere i dati sulle case tenute sfitte (gli stessi abitanti del quartiere segnalavano alloggi vuoti) e da una propaganda capillare nei vari quartieri con manifesti e volantini. Poi i compagni sono entrati negli alloggi sfitti, alcuni dei quali situati in stabili con altri appartamenti abitati i cui inquilini hanno dovunque solidarizzato con la lotta e hanno appeso gli striscioni e le bandiere: un rituale che in un solo giorno si è ripetuto ben diciassette volte. La gente, i proletari dei quartieri si sono uniti agli occupanti, hanno dato una mano per i primi lavori, hanno fornito indicazioni su altre case sfitte della zona.

Nei giorni scorsi era stata ventilata l'ipotesi di un massiccio sgombero delle case private occupate (prima di domenica erano 40) e dei centri sociali (15) per tagliare le gambe al movimento delle occupazioni del privato, secondo il progetto d'ordine del nuovo prefetto di Milano, Amari. L'iniziativa di domenica ha fatto abortire questa intenzione e ha dato una possente risposta a tutti gli speculatori; è stato insomma un fatto prima di tutto politico, non rivolto contro la Giunta, ma contro i padroni e le grosse immobiliari, per stimolare la Giunta ad attuare il programma che si è data, a porsi scadenze precise, a stroncare tutte le resistenze che rallentano l'iniziativa volta ad ottenere affitti popolari (anche attraverso la requisizione) e un piano di risanamento cittadino.

Le case occupate sono in alcuni casi formati da pochi appartamenti, altre invece sono interi stabili; si tratta in molti casi di stabili nuovi anche se finiti e invenduti da tempo, non case da demolire o pericolanti come alcuni giornali (tra cui *l'Unità*) hanno scritto.

I proprietari delle case occupate hanno reagito con disappunto; uno di essi ha gridato ai compagni che occupavano che non costruiranno più case finchè la lotta non permetterà loro di realizzare gli stessi profitti di una volta. Il padrone dello stabile di viale Piave invece si è premunito in anticipo: aveva chiuso tutti gli infissi delle porte e delle finestre in un solo locale che aveva fatto murare con cemento armato, uno stratagemma che non ha fermato gli occupanti che dopo aver tentato inutilmente di abbattere il muro, sono entrati da una finestra camminando su un cornicione.

Il padrone della casa di via Verità invece è andato per le spicce e ha chiamato la polizia; subito un battaglione di celerini armato di tutto punto si è recato a sgomberare la casa; i compagni non hanno opposto resistenza e, con gli studenti delle scuole della zona, hanno improvvisato un piccolo corteo bloccando il traffico in piazza Bausan gridando gli slogan «La casa è un diritto di tutti i lavoratori» e « Poliziotto sfruttato, licenza di sparare ma niente sindacato».

La vera risposta agli sgomberi (nelle intenzioni della prefettura e della questura questo di via Verità vuole essere solo un primo assaggio) verrà dalla manifestazione convocata alle 18 davanti a Palazzo Marino, che è in corso mentre stiamo scrivendo.

(Altri articoli in pag.7)

Luigi Gerosa

Ai «clienti» italiani della Cia i dollari producono assuefazione

In America una catena di stampa continua ad insistere sul fatto che negli ultimi due mesi 4 miliardi di lire italiane hanno rimpinguato i leader italiani anticomunisti

Il termine «cliente» usato nel rappoto Pike per definire i beneficiati italiani dei dollari della Cia e della Casa Bianca - e la Democrazia Cristiana, come è noto, ha fatto la parte del leonedà un'idea molto precisa della vicenda dei finanziamenti americani ai partiti politici anticomunisti, alle centrali sindacali gialle, ai servizi segreti italiani. In campo commerciale il rapporto che lega il cliente al fornitore, specie se quest'ultimo è una società multinazionale di enorme potenza (come la Cia ad esempio) non solo è estremamente favorevole al fornitore e gli dà la possibilità di manovrare il «cliente» nella maniera più opportuna; ma lo induce a «dimensionarsi» ad un livello tale (economico, organizzativo, produttivo) per cui ogni possibilità di sopravvivenza e di tenuta per il cliente stesso dipende dalla garanzia delle prestazioni che l'azienda fornitrice gli assicura.

Fuori metafora, e dando un nome al cliente (Dc) e uno all'azienda fornitrice (governo americano nelle sue diverse accezioni, Cia, ambasciata a Roma, comitato dei quaranta) si capisce molto bene quanto sono stati condizionanti i finanziamenti americani alla Dc e ai partiti italiani e quanto, ancora oggi, nonostante la legge italiana sul finanziamento pubblico che avrebbe dovuto esorcizzare i pericoli di corruzione, siano essenziali alla loro tenuta.

La dimostrazione, ancora una volta, è nei fatti. All'indomani del 15 giugno, Kissinger e Ford, consigliati opportunamente dal capo della Cia, avevano già deciso di rifinanziare i «clienti» italiani con una altra «quick fix» (dose rapida) di 6 milioni di dollari (circa 4 miliardi di lire) mastando alle assicurazioni dello stesso presidente americano (!) - l'operazione venne bloccata, a causa delle indiscrezioni trapelate sulla stampa americana. Noi, e molti altri da questa e dall'altra parte dell'oceano Atlantico, non ne siamo convinti.

Da parte nostra perchè sulla base di estrapolazioni politiche conosciamo fin troppo bene la Democrazia Cristiana ed i suoi reggicoda, e sappiamo che di «dosi rapide» non possono fare a meno da parte americana riferendo «voci» della solita commissione di inchiesta del congresso Usa, secondo le quali - sull'indiscrezione sta battendo una delle principali catene giornalistiche americane - quando Colby parlò ai responsabili del governo americano dei finanziamenti decisi per il dicembre '75-gennaio '76, i quattrini avevano già varcato l'oceano alla volta della Svizzera, da dove tradizionalmente vengono girati in Italia.

È in quest'ultimo paese, a Berna, che opera in qualità di ambasciatore Nathaniel Davis, già incaricato a Santiago del Cile prima del golpe, «esperto» in affari italiani, oggetto di una decisa campagna politica da parte del deputato socialista svizzero Jean Ziegler, che lo ha accusato esplicitamente di essere «un agente della Cia». Non è

segue a pag. 8

E. M

Verso lo sciopero del 6 febbraio

Sono oltre sette milioni i lavoratori interessati
Una scadenza che è necessario preparare

Venerdì sei febbraio scenderanno in sciopero per quattro ore oltre sette milioni di lavoratori dell'industria. I tessili e i dipendenti del settore abbigliamento che hanno già programmato lo sciopero per tutta la giornata e anche i lavoratori che parteciperanno alle manifestazioni interegionali (Milano, Firenze, Bari e Siracusa) faranno otto ore.

Lo sciopero di venerdì è stato proclamato sotto la spinta della federazione tessili. Ma a influire sulla decisione dei vertici sindacali che sino a poco tempo fa non volevano mettersi in una simile prospettiva - sono state anche la combattività e la spinta di lotta espresse da alcune punte avanzate del movimento.

Le manifestazioni della Innocenti, della Singer, della Sir, i blocchi ferroviari di strade e aeroporti, sono esplosi nel giro di pochi giorni, sono rimbalzati da un capo all'altro dell'Italia. «Vogliamo fare come all'Innocenti» gridavano i lavoratori della Singer e della Sir, la mattina dopo del blocco della stazione di Lambrate. I sindacati hanno dovuto rassegnarsi e assecondare una spinta della base che non si poteva in alcun modo contenere.

Decisivo è stato in questo senso il ruolo svolto dai compagni della sinistra rivoluzionaria, che hanno saputo mettersi alla testa delle mobilitazioni e che hanno visto diventare patrimonio comune e oggetto di discussione accesa tra gli operai le parole d'ordine lanciate con tempestività, come la requisizione per le aziende multinazionali e l'indurimento delle forme di lotta.

Ora si tratta di far sì che gli episodi esaltanti dell'Innocenti e la Singer siano avamposti tanto avanzati da essere raggiungibili per il movimento nel suo complesso.

La scadenza del 6 febbraio è dunque decisiva. Ed è ancora indispensabile un impegno soggettivo da parte dei compagni di Avanguardia Operaia e della sinistra perchè nelle fabbriche si facciano assemblee, riunioni, cartelli, volantini sul significato di questo sciopero.

Il punto da cui è necessario partire per preparare capillarmente non solo la risposta dello sciopero ma la più grande partecipazione alle manifestazioni di piazza è, ancora una volta, la fabbrica.

Proprio le lotte di questi giorni ci insegnano che la ripresa del movimento è avvenuta a partire dai reparti, dal modo in cui le ore di sciopero venivano gestite dai delegati. Alla Fiat, ad esempio, la svolta è stata segnata dal passaggio dalle ore di sciopero «a fine turno» a quelle fatte all'interno dell'orario di lavoro, all'interno della fabbrica.

L'occasione per tutte le fabbriche metalmeccaniche sono le otto ore di scioperi articolati programmati da ieri fino al 7 febbraio.

Questo «pacchetto» deve essere gestito dai Cdf, utilizzandolo per cortei interni, per assemblee di discussione sull'andamento delle lotte, per le spazzolate e i blocchi dei cancelli.

I padroni tentano in questo momento la manovra di sfiancare la classe operaia trascinando il più a lungo possibile le trattative per il contratto. Ricominciare a discutere delle piattaforme, di obiettivi come il controllo operaio, vuol dire reagire decisamente a questa tendenza.

Nelle zone di piccole fabbriche - lo si è sperimentato - è possibile superare la frammentazione organizzando ronde operaie, scambi di picchetti, i cortei interni, le spazzolate contro i capetti e crumiri non sono cimeli del '69, ma azioni incisive che vanno riprese (e alla Fiat nella scorsa settimana si respirava proprio questo clima).

Oltre ai contratti dei chimici e dei metalmeccanici ci sono ora i tessili che stanno discutendo la piattaforma (e si tratta di una categoria tra le più colpite dai licenziamenti e dalla cassa integrazione), ci sono gli edili che stanno conducendo una battaglia molto dura contro un padronato estremamente reazionario, e non vanno lasciati isolati.

«Governi Dc non ne vogliamo più» si gridava alle ultime manifestazioni sindacali. Anche di

segue a pag. 5

Dal congresso un Pdup diviso

«Siete di Avanguardia Operaia?»; «Sì»; «Beh, compagni adesso sarà dura fare l'unità». L'operaio di Crema, delegato al congresso del Pdup per il comunismo se ne va, scuotendo la testa. È appena finita la votazione per appello nominale sulle due mozioni politiche, presentate rispettivamente da Miniati-Foa-Migone e da Magri-Rossanda, e sulla terza mozione-ombra, che propone l'astensione come forma di protesta per il mancato raggiungimento di un accordo politico, che Pintor riteneva possibile. I risultati ufficiali della votazione, a quel punto, non erano ancora noti; si sapeva però che aveva prevalso, seppure di poco, la mozione Magri-Rossanda. Più tardi, dalla presidenza, avrebbero reso note le cifre: 194 voti a Magri e Rossanda; 181 a Miniati e Foa; 38 astenuti, quasi tutti seguaci di Pintor. Più tardi ancora si sarebbe votata la lista bloccata dei membri del nuovo comitato centrale, divisi proporzionalmente in base ai voti riportati da ciascuna mozione: 31 membri del gruppo di Magri; 28 della componente ex Psiup; 6 del gruppo di Pintor (*i nomi sono a pag. 8*).

Il congresso di fondazione del Pdup per il comunismo si è cioè concluso nel modo peggiore possibile: in nome della chiarezza, Magri e i suoi hanno voluto arrivare ad una prova di forza, e dimostrare di avere la maggioranza nel partito. Nei reiterati interventi fatti prima della votazione decisiva, Lucio Magri aveva sostenuto la tesi secondo cui, in un partito rivoluzionario, non bisogna temere di dividersi, almeno temporaneamente, purchè siano chiare le differenziazioni di linea politica.

Tesi diverse, a questo proposito, hanno invece sostenuto Miniati e Pintor. Miniati ha detto di aver tentato, nella commissione politica nominata per decidere su cosa votare, di giungere a mozioni per gruppi di problemi. Unitarie quando possibile, cioè, e contrapposte quando si fosse constatata l'impossibilità dell'accordo.

Pintor, poi, ha fatto di questo problema il suo cavallo di battaglia. *«Giudico negativo e molto grave che questo congresso si concluda con una divisione verticale, anzi con una contrapposizione in schieramenti rigidi* - aveva detto nel suo intervento finale - *È una responsabilità che lascio ai compagni che se l'assumono»*.

Per questo, si era meritato, da parte di Rossana Rossanda, la definizione di *«mezzo Pintor»*. Non c'è stato nulla da fare. Sicuri di sè, gli appartenenti alla componente dell'ex Manifesto, o, meglio, i seguaci di Magri e Rossanda, hanno voluto contarsi.

Due fatti sono emersi con chiarezza dalla votazione. Il primo è il cedimento della componente che si supponeva facesse capo a Pintor. Gli astenuti sono stati 38, in molti hanno votato per Magri.

Il secondo fatto è, in certo modo, più positivo. Hanno votato per Magri-Rossanda i delegati delle provincie meno importanti, delle federazioni del centro Italia o di zone come il Veneto, insomma non le delegazioni a più forte composizione operaia e proletaria, come quelle di Torino, Milano e Napoli. L'operaio di Crema di cui dicevamo all'inizio l'ha capito perfettamente, tanto che ha subito aggiunto: *«Però nelle fabbriche ci siamo noi, ed è lì la vera forza del partito»*.

Positivo, anche, il fatto che, nel merito delle mozioni, le posizioni contrapposte si siano definitivamente chiarite. Non è, questo, solo fare di necessità virtù, come si dice; è il fatto, invece, che le opinioni e le indicazioni contenute nella mozione Miniati sono certamente più avanzate che non qualche mese fa, al momento in cui furono approvate le Tesi congressuali. Vediamo di fare un riassunto delle due mozioni.

La mozione Miniati parte da una analisi della crisi, del programma della borghesia per uscirne e dell'azione dei riformisti largamente condivisibili. La crisi è *«crisi generale e di sistema»*, un'uscita daHa quale può basarsi solo, se governata dai capitalisti, su *«una repressione dura delle libertà democratiche e popolari, un arretramento delle conquiste operaie, una riduzione notevole del tenore di vita delle masse»*; viceversa, *«una uscita dalla crisi che salvaguardi le libertà e le conquiste popolari richiede una rimessa in discussione del sistema capitalistico, l'apertura, fin d'ora di una lotta per il socialismo». «Il passaggio dai rapporti capitalistici ai rapporti socialisti di produzione non può avvenire senza salto rivoluzionario* - continua la mozione - *senza la rottura costituita dalla conquista del potere politico»*, fatto salvo il principio che non si può trattare solo di una *«fiammata rivoluzionaria»*, ma di un processo lungo e complesso, che ha al suo centro la disgregazione del regime dc e la costruzione di un blocco

segue a pag. 8

Pierluigi Sullo

DALL'INTERNO

Sotto processo domani i soldati di Novara: crescono la lotta e la solidarietà

Davanti al tribunale militare di Torino compariranno otto soldati della Centauro - Il tribunale sarà presidiato dai lavoratori delle fabbriche di materiale bellico - Questa sera a Novara una veglia-spettacolo - Giornate di lotta nelle caserme - Sabato si terrà una manifestazione

Domani davanti al Tribunale militare di Torino verranno processati 8 soldati democratici della «Centauro» di Novara. Una grossa attenzione circonda questo processo, soprattutto dopo le dichiarazioni terroristiche del ministro della Difesa Forlani. Prima di tutto a Novara dove si è creato intorno ai soldati democratici un'ampia solidarietà -che è andata ben al di là degli schieramenti politici- e che ha coinvolto un po' tutti e innanzitutto i lavoratori della zona che, in prima persona, si sono fatti carico della questione, spingendo partiti e sindacati ad assumere iniziative ed a mantenere fino in fondo gli impegni presi in questo senso.

Ultimo esempio di quanto diciamo è un comunicato del Consiglio di Fabbrica della Donegani che facendo propri gli obiettivi di lotta democratica dei soldati, invita esplicitamente le organizzazioni sindacali e i partiti democratici ad intensificare le iniziative di lotta e di solidarietà.

I soldati di Novara per nulla impauriti dalla repressione nè dai discorsi terroristici del ministro della difesa Forlani e neppure scoraggiati dal mutato atteggiamento del Pci (richiamato all'ordine per il suo atteggiamento «di sinistra» dai sempre più responsabili dirigenti di Roma) continuano a tener viva l'attenzione e la solidarietà della città con volantinaggi alle fabbriche e ai quartieri con assemblee nelle scuole e con iniziative di tutti i tipi.

Per questa sera è prevista in città una veglia di protesta con dibattito e spettacolo del Teatro del Drago indetta dal Coordinamento dei soldati democratici.

Lo stesso coordinamento ha indetto in tutte le caserme della divisione Centauro una giornata di lotta in coincidenza con il processo ed una manifestazione che si terrà sabato pomeriggio e che ha già ottenuto la solidarietà di tutta la sinistra rivoluzionaria.

Importanti attestazioni di solidarietà ed iniziative di lotta si stanno registrando anche a Torino sede del processo.

Quella più significativa è data dal presidio della zona del Tribunale Militare che verrà effettuato dai lavoratori di Torino e in particolare fa quelli delle fabbriche a produzione bellica, presidio che è previsto per domani.

È previsto inoltre da parte del consigliere di Democrazia Operaia al comune un'interrogazione alla «giunta rossa» perchè questa si esprima contro la repressione a favore della giusta lotta dei soldati democratici.

Come si può notare i soldati, le loro lotte, la questione in generale della democratizzazione delle Forze Armate sono uscite ormai dall'isolamento.

La vicenda dei soldati di Novara come del resto aveva già dimostrato la giornata di lotta del 4 dicembre dimostra come ormai sia maturata nelle masse una sensibilità e una coscienza politica anche nella questione delle FA. Questa è la migliore garanzia per andare avanti.

Pordenone, 2

Dopo il successo riscosso dalla manifestazione di sabato (oltre 150 soldati in piazza, corteo fino al Comando generale dell'Ariete), indetta dal Coordinamento democratico dei soldati dell'Ariete, contro gli arresti e la repressione nelle caserme, la Flm sembra decisa a schierarsi a fianco dei soldati. Verso la fine della settimana dovrebbe infatti svolgersi una manifestazione sulle forze armate indetta dalle federazioni dei metalmeccanici ed alla quale i soldati denocratici intendono portare il loro contributo. Sarebbe questo un primo passo verso il superamento dei limiti registrati finora dal movimento: grande forza dentro le caserme, difficoltà grazie anche all'atteggiamento del Pci, a smuovere e trainare il sindacato e le forze politiche tradizionali.

Le due «verità» al processo Pasolini

È iniziata ieri la prima udienza del processo a Pino Pelosi, presunto uccisore di Pier Paolo Pasolini.

A «porte chiuse» con i giornalisti e i fotografi per la strada, davanti al Tribunale dei minori a spiare qualche indiscrezione e ad accogliere le notizie che giungevano dall'aula, si è svolta questa prima mattina d'udienza. L'avvocato Mangia difensore del giovane, reo-confesso ma non troppo convincente, ha proposto una serie di «eccezioni» ai giudici, nel tentativo di invalidare la procedura.

Alfredo Moro, fratello del più noto Aldo, è il presidente del tribunale del quale fanno parte insieme ai magistrati, psicologi e assistenti sociali. La madre dello scrittore, è rappresentata dagli avvocati Guido Calvi e Nino Marazzita, accaniti sostenitori della tesi per cui Pasolini non fu ucciso da una sola mano.

Secondo l'avvocato difensore del giovane Pelosi, la madre di Pasolini si sarebbe costituita «parte civile» illegittimamente ed egli ha quindi sostenuto l'allontanamento dall'aula dei due avvocati che la rappresentano. Ma questa obiezione procedurale non è andata in porto. Sempre secondo l'avvocato Mangia, evidentemente in cerca di cavilli, nemmeno il trasferimento dell'indagine, avvenuta dopo poche battute e avocata dal procuratore generale della Corte d'Appello, è stata legittima.

A due mesi dalla morte di Pier Paolo Pasolini, e nonostante la confessione continuamente confermata del giovane Pelosi, non vi è nulla di chiaro nella dinamica dell'episodio. La pubblica accusa ha aderito senza ombra di dubbio alla «verità» di un delitto d'ambiente, ma i legali della madre dello scrittore puntano, per far emergere un'altra «verità», forse più convincente su di una perizia, compilata accuratamente da Faustino Durante, professore all'Istituto di Medicina legale all'Università di Roma.

Secondo i dati ricavati in questa perizia dall'esame del corpo del Pasolini le ferite profonde e un vasto taglio tra il collo e la nuca riscontrato sul cadavere, escluderebbero l'attendibilità della versione del giovane. E molti punti ancora restano confusi.

Il presidente del Tribunale ha intanto richiesto una perizia sulle facoltà mentali e la «maturità» del giovane imputato, che verrà presentata entro il 9 febbraio. Se il giovane fosse ritenuto davvero «immaturo» non potrebbe nemmeno essere giudicato. E forse su questo caso si chiuderebbe, tanto per cambiare, il solito silenzio di regime.

Sindacato di Ps: una mano tesa agli operai

Mestre, 2

Un dibattito vivace, ed in alcuni momenti appassionato, ha impegnato per quattro ore lavoratori della Ps e forze politiche democratiche, riunite sabato al Cinema Excelsior di Mestre per la prima assemblea provinciale del Comitato di Coordinamento per la sindacalizzazione e la democratizzazione della Polizia.

Uno degli obiettivi principali dell'assemblea (la 142 a - come è stato ricordato - in tutta Italia) era quello di essere un momento di propaganda e di lotta dei membri della polizia, per abbattere quel muro di paura e di timidezze che ancora è presente all'interno stesso del corpo, rispetto all'impegno attivo nella costruzione del sindacato, e per entrare nel dibattito e nelle organizzazioni dei lavoratori, legandosi sempre più strettamente ai temi di lotta generali delle masse popolari.

L'intervento di Dino Moro ha dato l'impressione di un tentativo di strumentalizzazione del movimento per la propaganda delle iniziative parlamentari del partito. La proposta di legge del Psi, ad esempio si articola in una serie di provvedimenti la cui natura esemplare consiste in un recupero efficientistico delle aspirazioni professionali dei poliziotti.

Chiaro è stato invece l'intervento del capitano Ambrosini, della Ps «*Lo stato democratico* - ha detto - *ha ereditato in blocco dal fascismo tutto intero l'apparato burocratico e repressivo. La polizia deve quindi avere come riferimento essenziale le masse popolari e i lavoratori che il fascismo hanno combattuto e vinto*».

Articolato e concreto l'intervento di Flamigni (Pci): la Ps deve crescere e formarsi non alle accademie, ma alla scuola del movimento operaio.È molto importante non trascurare le condizioni materiali di vita delle guardie e dei sottufficiali, perchè è da qui che si forma un più alto livello di coscienza tra i lavoratori, ha aggiunto Spandonaro, della Federazione unitaria. Un pulcino nella stoppa è sembrato Fracanzani, democristiano «di sinistra». Con molti contorcimenti ha cercato di nascondere le responsabilità del suo partito non solo nella degenerazione delle strutture democratiche del paese, ma anche nelle pessime condizioni di vita in cui è mantenuto il corpo delle guardie di Ps. Una sua dichiarazione non ha lasciato adito a dubbi: il no deciso al diritto di sciopero.

L'intervento di A. Campi al congresso del Pdup: l'alternativa di sinistra e la costruzione del partito proletario

Cari compagni porto al vostro congresso il fraterno saluto dell'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia.

Oggi, è possibile per noi non limitarci a portare qui, gli elementi essenziali della nostra analisi della situazione politica e di classe, come contributo al vostro dibattito congressuale; ma intrecciare questi elementi con un bilancio di un anno di intenso e fecondo rapporto politico tra le nostre due organizzazioni. Questo rapporto unitario ha investito anzitutto tutti i principali livelli del lavoro di massa: dalle lotte nella scuola alla lotta contro il carovita con il movimento per l'autoriduzione, alle battaglie democratiche contro la politica repressiva dello stato borghese e contro i fascisti, fino ad una battaglia largamente comune sul terreno dei contratti (che va dalla fase di preparazione delle piattaforme, alla fase attuale in cui siamo impegnati a rafforzare lo sviluppo delle lotte contrattuali che finalmente si sono avviate a pieno ritmo, e ad impedire ogni tentativo di bloccare questo sviluppo e di diluire nel tempo le future conquiste contrattuali). Sempre sul terreno della lotta di massa, questo rapporto unitario trova uno dei suoi momenti più significativi, nelle lotte in difesa dell'occupazione: noi come voi, vediamo nella difesa dell'occupazione il terreno centrale dello scontro di classe, il terreno su cui si unificano strati diversi del proletariato, ma noi come voi rifiutiamo di concepire quest'unificazione (lo ricordava stamane il compagno Foa) come freno delle lotte del settore organizzato della classe operaia, nell'illusoria attesa che gli strati più deboli lo raggiungano, o come sacrificio del salario in favore dell'occupazione; noi come voi rifiutiamo di affidare la difesa dell'occupazione a piani governativi a medio termine (comunque emendati...) ma sappiamo che l'unica vera garanzia sta nei rapporti di forza creati con la lotta e nella capacità di organizzazione e di controllo sviluppata dal basso dal proletariato.

Ma questo nostro rapporto unitario ha trovato momenti significativi anche sul terreno politico-istituzionale, e in alcune scelte di fondo che collegano questo terreno, a quello delle lotte di massa in difesa di interessi immediati del proletariato. Il momento che ha avuto maggior rilievo su questo terreno è stata l'esperienza unitaria condotta da Democrazia Proletaria, nelle elezioni amministrative del 15 giugno. Un'esperienza largamente positiva, che ha dato una prima parziale dimostrazione dello spazio politico che - anche a livello istituzionale - si apre difronte alla sinistra rivoluzionaria. Quest'esperienza non è rimasta un fatto isolato, elettoralistico: essa si è inserita, per scelta autonoma, ma largamente convergente, delle nostre due organizzazioni in una battaglia politica di respiro ben più ampio: la battaglia per portare a un «punto di non ritorno» la crisi del regime democristiano, la battaglia che vede come sbocco politico tattico di questa fase non il compromesso storico ma l'alternativa di sinistra.

Passare alla fase dell'unità politica

Attraverso questo rapporto unitario, noi crediamo che ambedue le nostre organizzazioni si siano trasformate: e in senso positivo. L'efficacia della lotta comune, e le positive trasformazioni da essa indotte nelle nostre organizzazioni, deriva proprio dall'aver al tempo stesso evitato scelte precipitose di improvvisata unificazione politica e insieme portato coraggiosamente avanti un rapporto unitario nelle lotte concrete. Questo permette oggi a ciascuna delle organizzazioni di fare, in piena autonomia, un bilancio di quest'esperienza e di trarne indicazioni per il futuro.

Noi crediamo che, proprio da questo bilancio e ancor più dalla valutazione della fase attuale di scontro di classe, emerga oggi l'esigenza, **la necessità di un salto qualitativo nei nostri rapporti unitari: che ponga all'ordine del giorno il problema dell'unità politica, senza che ciò significhi sottovalutare minimamente o eludere i grossi nodi politici, i problemi ancora non risolti che stanno di fronte a questo processo.**

Voglio sottolineare con forza, che quest'esigenza non è semplicemente la «registrazione» di un livello soggettivo di unità raggiunto e di esigenza soggettivo di unità raggiunto e di un'esigenza soggettiva di andare avanti su questo terreno, ma si collega strettamente alle esigenze oggettive di direzione del movimento in questa fase. Per questo l'individuazione dei temi centrali di un nostro reciproco processo di omogeneizzazione e l'idividuazione dei temi centrali dello scontro di classe nella fase attuale coincidono, e devono coincidere se l'ipotesi di una più ampia unità politica della sinistra rivoluzionaria non vuole ridursi a un'ottica minoritaria, di creazione di un nuovo «partito del 3 per cento», che serva da «termometro» alle forze riformiste.

Dobbiamo quindi partire, anche nell'affrontare la prospettiva della costruzione di livelli superiori di unità politica tra le nostre organizzazioni, dalle caratteristiche e dalla gravità della crisi attuale. E quando diciamo «gravità» non ci riferiamo a nessun meccanico processo più o meno catastrofico: ci riferiamo anzitutto alla gravità delle condizioni che vengono scaricate sulla classe operaia e sulle masse popolari da questa crisi, e ci riferiamo al fatto che questa crisi comporterà in ogni caso profondi mutamenti nei rapporti di forza e politici tra le classi; se nel senso di una restaurazione di vecchi livelli di potere capitalistico o nel senso di una grande avanzata della forza proletaria e popolare, questo dipende dallo sviluppo delle lotte di massa e di una loro corretta direzione politica.

La faccia politico-istituzionale di questa crisi organica del capitalismo italiano è la crisi profonda, irreversibile del regime democristiano. Ma, anche su questo terreno, sarebbe profondamente sbagliato concepire in termini lineari, meccanici lo sviluppo di questa crisi. Infatti, dire che la Dc è un regime significa rendersi conto di tutte le risorse di potere di cui essa dispone per prolungare il suo dominio, la sua sopravvivenza. Ed è a questo punto che dobbiamo esprimere una valutazione chiara della linea del compromesso storico e delle sue conseguenze. Intendo una valutazione politica, concreta, non soltanto una valutazione «di principio». Dobbiamo cioè rispondere con estrema chiarezza alla questione se il compromesso storico contribuisce o no ad indebolire ed erodere il regime dc.

Il compromesso storico non erode la Dc quando permette a Moro di attuare il programma del padronato, quando permette l'approvazione delle leggi liberticide, quando spinge i militanti del Pci a dare una caccia accanita contro gli operai del Psi perchè il loro partito ha fatto cadere il governo, quando contribuisce a portare fino ai Cdf la logica della mediazione a tutto vantaggio delle correnti filo-governative nel sindacato; quando la conquista della maggioranza di sinistra nei maggiori comuni non si è trasformata in una denuncia e smascheramento documentato, in un attacco a fondo, a ciò che è stata ed è la gestione del potere da parte della Dc.

Il 15 giugno non è stato il risultato dei duelli verbali domenicali di Berlinguer e Fanfani sulla proposta del compromesso storico. Il 15 giugno è stato fondamentalmente il risultato della trasformazione della coscienza operaia e popolare avvenuta nel vivo delle lotte di massa economiche e politiche degli ultimi anni. Lotte che, sebbene abbiano visto il contributo di mobilitazione di tutto il movimento operaio, hanno spesso visto la direzione riformista ostinatamente impegnata a frenarle. Il 15 giugno, anche sul piano elettorale (come è noto a tutti noi), è stato preparato dallo scontro sul divorzio. Ebbene, non dobbiamo dimenticare oggi qual'è stato il ruolo del Pci nelle manovre tese a impedire tale scontro. Ricordare ciò serve a cogliere la continuità della politica revisionista, che anche oggi sacrifica sull'altare della mediazione di schieramento con la Dc la libera decisione della donna sulla maternità, la sindacalizzazione della polizia, la democratizzazione delle forze armate.

Ma allora l'obiettivo di portare a termine la crisi e la caduta del regime democristiano, di aprire la via ad un'alternativa di sinistra ci riconduce, come questione e terreno decisivo, allo scontro sociale in atto, alla capacità della classe operaia di costruire un ampio blocco sociale che si contrapponga al modo capitalistico di uscire dalla crisi, e che imponga con la lotta alcuni primi obiettivi di difesa degli interessi operai e popolari, a partire dalla difesa dell'occupazione. Proprio per questo, agitare oggi la parola d'ordine del controllo operaio e popolare non è una scelta ideologica, di recupero di questo o quell'aspetto della tradizione ideale del movimento operaio, ma è una scelta pratica, che indirizza lo sforzo di direzione e organizzazione delle lotte di massa sull'unico terreno fecondo da due punti di vista: quello della difesa immediata, economica, e quello della saldatura tra lotta immediata, mutamento politico di regime, lotta per la conquista del potere.

Questo del controllo è dunque il terreno primo, prioritario, su cui si determinano rapporti di forza capaci sia di respingere l'attacco padronale che di sviluppare fino in fondo le potenzialità politiche contenute nel risultato del 15 giugno. Questo, e non illusorie scorciatoie che pensano di accelerare l'avanzata della lotta di classe accelerando le scadenze elettorali.

La logica della lotta di massa e l'unità

È anzitutto rispetto a questo terreno prioritario dello scontro di massa che dobbiamo definire con chiarezza le nostre rispettive posizioni su due problemi: il rapporto di unità e di lotta con i settori riformisti tuttora maggioritari nel movimento operaio, e il problema dell'unità politica della sinistra rivoluzionaria e dell'area sociale che ad essa più o meno organicamente si ricollega.

È la logica stessa della lotta di massa, dello scontro di massa con la classe avversaria, che richiede il massimo di unità nella lotta: e non saremo certo noi a negare questa necessità, nè ad ostacolare in alcun modo la realizzazione di questa ampia unità di lotta, che può e deve comprendere tutti i settori del movimento operaio, inclusi quelli riformisti. Ma: quale lotta? Su quali obiettivi?

La risposta a questi interrogativi nasce da una lotta politica tra due linee che, giorno per giorno, si sviluppa nel movimento operaio, e che non coinvolge solo ristretti settori di avanguardia, o le dirigenze di organizzazioni politiche, ma ampi settori delle masse, compresi ampi settori delle masse del Pci che nella pratica di lotta sono attivamente schierati su posizioni tutt'altro che coincidenti col compromesso storico. Non saper condurre col necessario rigore e chiarezza questa battaglia può portare non solo a obiettivi di lotta inadeguati alla difesa del proletariato, ma in determinati momenti a lasciare addirittura che venga «cancellato» o sospeso il terreno stesso dello scontro di massa su questioni essenziali: le vicende del piano a medio termine ci insegnano qualcosa.

Perchè questa lotta tra le due linee veda crescere l'egemonia della linea rivoluzionaria, la sua capacità di divenire sempre più spesso, nella pratica, linea unificante del movimento di massa, si pone l'esigenza, oggi particolarmente urgente, di livelli superiori di unità politica della sinistra rivoluzionaria. Sgombriamo il campo da falsi problemi, che non giovano alla chiarezza: **nessuno di noi si pone nell'ottica gretta dell'unità come «somma dei gruppi», sottovalutando l'importanza decisiva della ben più ampia area sociale che già oggi si muove su posizioni rivoluzionarie** ma non è ancora organizzata nelle organizzazioni rivoluzionarie esistenti, e spesso è ancora organizzata nel Pci. È anzi proprio in riferimento a quest'«area della rivoluzione», proprio per accelerare la sua aggregazione politica, che si pone oggi con urgenza il problema dell'unità politica della sinistra rivoluzionaria. E, anche qui, sgombriamo il campo da un falso problema: nessuno pensa a scorciatorie o a pateracchi. **Siamo stati noi, in un passato non lontano, a respingere l'ipotesi di porre precisamente l'obiettivo dell'unità politica tra le nostre due organizzazioni: se poniamo oggi qusto obiettivo, è alla luce del bilancio di quest'ultimo anno, che consente di avviare un confronto politico su basi nuove, più avanzate e non astrattamente ideologiche. Un confronto che veda innanzitutto impegnate le nostre due organizzazioni, ma non sia chiuso nè tanto meno alla partecipazione attiva e diretta di quella più ampia area della rivoluzione a cui accennavo prima.**

I nodi politici da affrontare in questo confronto, che è anche lotta politica per l'unità noi non li «deduciamo» da un nostro «patrimonio ideale» o dalla tradizione del movimento operaio: essi emergono con forza dai compiti che ci si pongono oggi nella lotta di classe. Questo vale in particolare per i due nodi fondamentali: la strategia di lotta per la conquista rivoluzionaria del potere e la concezione del partito.

Non è certo questa la sede per entrare in modo approfondito e dettagliato in queste questioni. Vorrei solo accennare alcuni aspetti per chiarire il modo in cui noi concepiamo il confronto su di esse.

La questione strategica, di come si concepisce la conquista rivoluzionaria del potere, deriva oggi dai contenuti e dalle prospettive stesse dello scontro di classe. Già oggi, le lotte per l'occupazione come su altri terreni investono direttamente le strutture del potere capitalistico e dello stato borghese. E quando poniamo come obiettivo strategico non lontano il governo delle sinistre dobbiamo chiarire in che termini vediamo il rapporto tra governo, movimento di massa, stato borghese nella fase che si andrà ad aprire. **Non aggiungono nulla alla chiarezza con cui affrontare questi problemi le reiterate affermazioni sul fatto che la rivoluzione è un processo sociale e non è un «putsch»: queste sono affermazioni talmente ovvie da essere universalmente condivise, oppure vengono usate strumentalmente per distorsioni polemiche.**

Anzi, a partire da questo vorrei indicare il nostro punto di vista sulle condizioni sociali della formazione di un governo delle sinistre. Queste passano attraverso:

- Lo sviluppo e il consolidamento del controllo operaio e popolare dentro e fuori l'impresa e, attraverso di esso, la trasformazione profonda degli attuali caratteri, impostazioni strategiche, e principi organizzativi del sindacato.
- La tenuta della lotta operaia dentro la crisi in modo da aggravare e accelerare il processo di sfaldamento del regime democristiano, in tutte le sue articolazioni, anche di consenso, in modo di evitare sbocchi politici di tipo cileno.
- La capacità da parte dei rivoluzionari di incidere sulla linea politica e sulla organizzazione dei riformisti in maniera tale da avviare una inversione di tendenza rispetto agli attuali rapporti di forza.

Lo stesso metodo noi riteniamo si debba seguire sulla questione della concezione del partito. Non è principalmente una questione ideologica: al contrario, si tratta di sapere molto concretamente che tipo di strumento nuovo, più adeguato di quelli attuali, vogliamo costruire per organizzare e dirigere politicamete le masse. Il punto di partenza del confronto, allora, non sarà il confronto ideologico o culturale con il dibattito storico del movimento operaio, ma sarà anzitutto **l'affermazione, nella pratica, del carattere proletario del partito che vogliamo costruire, a partire dalla nostra capacità di proletarizzare gli stessi, pur inadeguati, partiti in cui oggi militiamo.**

È un'esigenza che mi pare sia emersa con forza nel vostro dibattito dall'intervento del compagno della Nuova Pignone a quello del compagno Foa; così com'è stata l'elemento centrale delle decisioni prese nella nostra conferenza di organizzazione. Applicare fino in fondo questo criterio guida non è una generica scelta «operaista» ma è una scelta politica di realizzazione tutt'altro che facile e ricca di implicazioni assai profonde: per questo essa può essere il corretto punto di partenza per un confronto non equivoco sulla questione del partito.

Le elezioni: Ao, il Pdup e Lotta Continua

C'è infine un elemento contingente, ma di grande importanza, quello delle elezioni. Noi crediamo che la nostra presentazione comune possa superare questa volta alcuni limiti di cartello che forse può avere avuto in passato proprio perchè si colloca dentro una prospettiva di unità organica, anche se ancora non realizzata, ma destinata a consolidarsi anche dentro questa esperienza e realizzi dunque una condizione di forza e credibilità politica superiore al passato.

Abbiamo sentito qui, dal compagno Viale, una proposta di Lc per una presentazione comune. Noi riteniamo questa proposta un fatto positivo perchè corrisponde ad un mutamento di orientamento rispetto alle scelte del passato da parte di questa organizzazione. Su molti punti qualificanti il programma immediato, le posizioni di Lotta Continua si collocano del tutto al di fuori di un possibile programma comune (pensiamo per esempio alle posizioni assunte e ai guasti prodotti relativamente alla lotta contrattuale) e di questo fatto occorre tenere conto. Tuttavia occorre raccogliere una positiva evoluzione a partire da qui e in modo fraterno impegnare questa organizzazione sul terreno dei contenuti programmatici.

Compagni, noi auspichiamo questo congresso si concluda col rafforzamento del Pdup perchè il vostro rafforzamento è anche il nostro dato che è comune la nostra causa.

Scattano i processi contro il Quotidiano dei lavoratori

Decine di querele di fascisti, dc e polizia stanno arrivando in tribunale Un attacco alla libertà di stampa contro cui occorre mobilitarsi

Il 6 e 9 febbraio avranno inizio a Milano due processi contro il compagno Silverio Corvisieri, nella sua qualità di direttore responsabile del Quotidiano dei lavoratori. Ne seguiranno nei prossimi mesi una lunga serie il cui elenco sembra destinato ad allungarsi. Proprio ieri infatti è arrivata in redazione la 14ª querela per diffamazione sporta da un «signore» il cui nome era stato fatto a proposito del bestiale assassinio di Rosaria Lopez da parte dei pariolini neri.

Questo enorme cumulo di procedimenti giudiziari contro il Quotidiano e il suo direttore è provocato dalle querele (per diffamazione a mezzo stampa) sporte da fascisti, da democristiani, da carabinieri e polizia, per articoli di denuncia apparsi nel corso delle principali campagne politiche della sinistra rivoluzionaria: quella per il Msi fuorilegge, quella contro la legge liberticida sull'ordine pubblico (legge Reale), e quella contro la Dc e i suoi legami con la criminalità mafiosa.

Di fronte ad un attacco così esplicito alla libertà di stampa e al Quotidiano dei Lavoratori in particolare, ancora più grave in un momento di acuta crisi politica mentre all'orizzonte si profila la scadenza elettorale, tutti i compagni, i democratici, le istanze del movimento di massa devono far sentire la loro solidarietà militante al compagno Corvisieri e al Quotidiano, in particolare per il processo del 9 febbraio che vede querelanti il federale missino di Palermo (già parte civile contro il compagno Marini per la morte di Carlo Falvella) lue squadristi fiorentini, di nome Tarci e Durando, appartenenti alle locali organizzazioni missine.

Qui accanto pubblichiamo il testo di un appello da spedire firmato alla redazione del Quotidiano.

Invitiamo consigli di fabbrica, organismi studenteschi e di quartiere, collettivi femministi e ogni altra istanza del movimento ad approvare e farci pervenire in redazione mozioni di solidarietà, e a sviluppare il dibattito e la propaganda su questi temi.

In merito a due denuncie che noti esponenti fascisti hanno effettuato nei confronti del «Quotidiano dei Lavoratori», **la redazione del Quotidiano e il Comitato per la messa fuori legge del Msi-Dn** rilevano che i fatti a cui si riferiscono le due denuncie riguardano vicende in cui fin troppo chiara è stata la responsabilità dei fascisti e in primo luogo dell'Msi (i fatti di Salerno in cui morì il fascista Carlo Falvella e per i quali è stato condannato il compagno Marini, e i fatti di Firenze in cui perse la vita il compagno Boschi del Pci).

Che è oltremodo grave l'azione calunniosa e provocatoria dei fascisti che continuano a prendere di mira quei giornali la cui funzione di informazione è fra le più incisive e che hanno chiesto la messa fuori legge del Msi-Dn facendosi promotori attivi della campagna politica e della raccolta di firme per l'iniziativa di legge popolare.

Fra questi giornali vi è certamente il Quotidiano dei Lavoratori, che ogni giorno si batte in questa direzione, che è quotidianamente presente nella battaglia e nello scontro duro per smascherare le antidemocratiche attività del Msi, coerentemente con una linea di classe che ha come cardine l'antifascismo militante.

In questo contesto, realizzando una battaglia per la libertà di stampa, contro i fascisti e per l'Msi fuorilegge, **la redazione del Quotidiano dei Lavoratori e il Comitato promotore per la messa fuorilegge del Msi-Dn,** chiedono a tutti i democratici, alle forze politiche antifasciste, alle organizzazioni sindacali, la loro solidarietà attiva per impedire a questo ennessimo attacco dei fascisti di conseguire il risultato che si propone: quello di mettere a tacere chi persegue l'obiettivo di mettere definitivamente fuorilegge i fascisti.

Nome e cognome oppure
nome dell'organismo (Cub, Cdf, ecc.).....
Qualifica professionale.... Indirizzo e città.....

ROMA
Oggi studenti in piazza per i fatti del Fermi

Questa mattina a Roma un corteo partirà dal Fermi per protestare contro le violenze fasciste e poliziesche di Sabato.

La manifestazione a cui parteciperanno tutte le scuole della zona, è stata indetta dall'assemblea dei delegati della scuola, contro il parere della Fgci, che si è schierata per una posizione di non protesta. Ma la scuola si è mobilitata lo stesso, e 18 collettivi su 20 hanno deliberato per il corteo.

Ciò è indicativo di come gli studenti hanno vissuto la brutale aggressione e della loro volontà di protestare in maniera ferma e militante perchè i fatti non si ripetano più. Il corteo attraverserà la zona di Primavalle chiedendo la chiusura del covo fascista di via Assarotti, da cui partono le squadracce per le loro incursioni, e un'inchiesta per appurare le responsabilità della polizia nella sparatoria contro gli studenti che per puro caso non ha provocato morti o feriti.

BOLZANO
Attentati contro sedi di sinistra

Bolzano, 2

Attentati la scorsa notte a Bolzano: prese di mira dai fascisti sono state le sedi della Flm, del Pdup e di un Circolo dell'Arci.

Le vetrate d'ingresso sono state trovate stamane bucate da fori che potrebbero essere stati causati da proiettili. Secondo la questura i fori potrebbero però essere stati fatti con una pistola del tipo usato nei macelli.

Il papa ordina e la magistratura esegue: 42 donne incriminate

Sono state incriminate 42 femministe per l'invasione del Duomo di Milano. L'episodio risale al 17 gennaio scorso. Dopo la brutale repressione poliziesca, ecco che il sostituto procuratore della Repubblica Alessandrini esegue a puntino le indicazioni impartite dal Vaticano. L'occupazione della Chiesa, avvenuta nel corso di una manifestazione per la libertà d'aborto e contro il documento dei Vescovi sulla «morale» cattolica, aveva suscitato la riprovazione del potere ecclesiastico.

La compagna Claudia Sorlini ha dato alla luce, domunica mattina a Milano, un bambino. Lo ha chiamato Alberto. A lei e al suo compagno, Aurelio Campi tutta la redazione del Quotidiano e l'Organizzazione Avanguardia Operaia fanno i loro migliori auguri.

La lezione antifascista di Brescia

Brescia, 2

Ancora viva in città è l'emozione per la grande mobilitazione antifascista di sabato. Per l'intero arco della giornata i lavoratori bresciani hanno presidiato Brescia contro i fascisti e il loro tentativo di radunarsi.

Migliaia di lavoratori raccogliendo la proposta di numerosi consigli di fabbrica, sono sfilati per tutto il pomeriggio per le strade del centro, e chi questo corteo lo ha visto, non può che stupirsi per quanto scritto dall'Unità di ieri, in un articolo teso a gloriare la mobilitazione dei partiti della sinistra tradizionale, minimizzando la grande mobilitazione degli antifascisti che si sono radunati in piazza Teobaldo Brusato.

BRESCIA. Piazza della Loggia il giorno della manifestazione nel primo anniversario della strage.

Signor Sindaco, quando requisisce l'Innocenti? A colloquio con Aniasi

I problemi di Milano e la situazione politica esposti dal sindaco di Milano - «Dicono che lei sia il sindaco della continuità». «Sì, se a questo termine diamo il senso della coerenza» - Gli interventi della Giunta per gli operai in lotta - L'opposizione dei democristiani

Signor sindaco perchè non requisisce l'Innocenti? *«Occorre sentire prima i sindacati e i partiti che a quanto sembra non sono d'accordo con questa vostra proposta»*.

E' iniziato così il mio lungo colloquio con il sindaco di Milano Aniasi, fatto proprio nei giorni caldi della lotta per il posto di lavoro all'Innocenti. E' appena terminata in Piazza della Scala una manifestazione dei lavoratori della fabbrica di Lambrate e dall'ufficio del sindaco vediamo gli operai che se ne tornano alla fabbrica occupata.

L'incontro con Aniasi ha trattato di svariati temi, dalla politica nazionale ai problemi di una città come Milano, problemi che le precedenti amministrazioni di centro sinistra non hanno certo contribuito a risolvere.

Comincio allora con una domanda «cattiva»: Lei signor sindaco è spesso accusato di essere il sindaco della «continuità». Era sindaco del centro-sinistra, lo è tuttora con la giunta di sinistra, in che senso l'attuale giunta è diversa da quelle che l'hanno preceduta?

Aniasi sorride e risponde con prontezza: *«Sì, è vero, io sono il sindaco della «continuità»; se però a questo termine diamo il senso della coerenza; non lo sono se si intende che questa amministrazione fa le stesse cose di quella precedente. Certo ero anche il sindaco del centro sinistra ma i contrasti all'interno della giunta tra me e i rappresentanti della Dc erano più che noti, ed erano contrasti sia sui temi amministrativi che politici. Occorre dire però che se a livello nazionale si è preso atto che il centro sinistra è caduto dopo il 25 giugno, a Milano ciò era avvenuto molto prima. La partecipazione del Pci a livello di associazione alla maggioranza era in atto sin dal momento in cui il Pci le consentì, con l'astensione, di reggere alle dimissioni dei consiglieri del Pri e del Psdi. Dopo la crisi del '73, io venni rieletto con i voti del Pci che rimpiazzarono 13 franchi tiratori della Dc.*

Mi sembra che la nuova giunta abbia dimostrato rispetto alla precedente tangibili segni di un diverso orientamento e una più accelerata politica in direzione degli interessi popolari, si possono fare al riguardo moltissimi esempi: i rapporti diversi con le organizzazioni degli inquilini, la rappresentanza di queste organizzazioni negli organismi nei quali vengono discussi i problemi dell'edilizia popolare. Ma anche un rapporto diverso con i senzatetto e gli occupanti delle case che vivono in condizioni drammatiche.

Un altro tema che si può citare ad esempio è quello dei trasporti, anche qui il segno del rinnovamento è evidente anche se per ottenere risultati occorre un po' di tempo. Ora un coordinamento effettivo tra la MM [metropolitana milanese], l'Azienda Tranviaria e gli uffici comunali ci consente di controllare queste aziende che hanno accettato di operare seguendo le direttive e la linea politica del Comune, per cui è cessato il fenomeno di corpo separato dall'amministrazione.

Queste aziende infatti in precedenza hanno spesso operato con linee diverse autonome e contrastanti con quelle del Comune. Oggi un comitato dei trasporti al quale partecipano il sindaco, il vicesindaco, l'Atm e la Mm affronta globalmente il problema tenendo conto delle richieste degli utenti; questo comitato sta cercando di formulare proposte che da anni i lavoratori milanesi attendevano e che accolgono le richieste dei quartieri. Per esempio il tram 15 verrà prolungato sino a Rozzano da una parte e dall'altra sino al parco di Trento.

Il 19 andrà sino a Quarto Oggiaro, il 2 sino a Cinisello e il 33 ad Arese dove c'è l'Alfa Romeo. La linea 12 verrà poi ripristinata e andrà sino al Sant'Ambrogio.

Contemporaneamente si andrà alla progettazione esecutiva per la 90-91 e vi è una proposta per dare inizio ai lavori per quelle parti che si possono fare subito, creando così una situazione di «non ritorno».

Altri esempi di non continuità possono essere il recente provvedimento di revoca delle convenzioni precedentemente stipulate dal Comune con i privati in deroga al Piano Regolatore e che toccano da vicino gli interessi delle grandi immobiliari, che se lasciate avrebbero sottratto spazi per le scuole, i servizi sociali.

Vi è poi il decentramento, anche se la decisione del Consiglio di Stato ci ha impedito di passare alle elezioni dirette, è in atto però un atteggiamento diverso nei rapporti con i consigli di zona [a Milano gli organismi decentrati del Comune si chiamano così - Ndr]. E' vero che importanti deliberazioni frutto di lotte popolari sono stati nei fatti avversari del decentramento. Oggi quella della partecipazione è una linea di tutta l'amministrazione, consideriamo prioritari i rapporti con i Cdz e anche con i comitati spontanei di quartiere rappresentanti degli interessi popolari».

Dopo un attimo di pausa, il tempo per il sindaco per rispondere ad una telefonata, gli pongo una seconda domanda: non le sembra che alla ripresa del consiglio comunale dopo le «vacanze» di Natale, lei abbia concesso un po' troppo alla Dc, attaccando così violentemente l'irruzione in Duomo delle femministe? Tanti altri fatti ben più gravi sono successi nel periodo di non funzionamento del consiglio comunale, primo fra tutti la sostituzione del prefetto Petriccione e, ultimo della serie, le recenti aggressioni di San Vittore.

«La dichiarazione che ho fatto non è una concessione alla Dc, così come non è personale ma rispecchia una posizione dell'intera giunta. L'irruzione nel Duomo da parte di un gruppo di femministe che non rappresentano il movimento femminista nel suo insieme [per il quale abbiamo simpatia] è stato strumentalizzato e ingigantito oltre la sua reale portata; non c'è dubbio però che è un atto che ha ferito la coscienza dei cattolici e che deve essere respinto da chi crede nella libertà, compresa quella religiosa. Certo sono avvenuti fatti importanti durante la «vacanza» del consiglio comunale, ma avevamo già avuto occasione di prendere posizioni chiare. Quando venne sostituito il prefetto Petriccione abbiamo subito emesso come Giunta un comunicato molto critico nei confronti dell'operato del Governo».

Visto che è stato toccato l'argomento governo chiedo ad Aniasi cosa ne pensa dell'attuale crisi, lui che è anche un autorevole esponente della Direzione del Psi.

«Sinora abbiamo assistito ad un rituale vecchio e ripetitivo, sempre proposte di formule e mai di sostanza, la sinistra a mio avviso non deve esprimere giudizi su formule vecchie o nuove, deve invece esprimere un giudizio negativo sulla vecchia politica, occorre un radicale cambiamento senza il quale la crisi economica e morale si aggraverà.

Bisogna che le forze della sinistra si mobilitino e facciano appello all'opinione pubblica perchè prenda coscienza della situazione, in modo che le crisi sempre più frequenti non debbano essere pagate dai lavoratori».

L'alternativa che cos'è per voi socialisti?

«L'alternativa non è dietro l'angolo, occorre che la si costruisca giorno per giorno e deve essere una reale alternativa al potere della Dc; per realizzarsi deve far perno sull'unità di tutti i partiti della sinistra, «vecchi» e nuovi, costruendo così nel paese un blocco sociale progressista contro il blocco conservatore che da tempo ha per guida la Dc».

Visto che siamo andati sull'argomento Dc, come giudica l'opposizione democristiana nel consiglio comunale?

«I democristiani non hanno ancora imparato a fare gli oppositori, dicono no a tutto contrattaccando in modo preconcetto senza prospettare alcuna linea alternativa a quella proposta dalla Giunta. Borruso esprime non da oggi tesi pseudorivoluzionarie cercando di nascondere la sua vera faccia di moderato integralista. De Carolis è pericoloso perchè in modo sottile conduce un'opposizione che tende a coalizzare attorno alla Dc gli altri partiti dell'opposizione per costituire un blocco di centro destra».

Oltre a quelle già elencate quali sono in sintesi le iniziative della Giunta sul problema della casa, carovita e occupazione?

«La risposta sarebbe lunghissima. Cerco di dire alcune cose in sintesi. Per la casa abbiamo indicato i 48 lotti prioritari per l'attuazione del piano destinato all'edilizia popolare, come seconda cosa ci siamo impegnati a presentare il piano integrativo per destinare ad edilizia popolare anche le zone centrali della città, espropriando quindi tramite la legge 865. Abbiamo inoltre in programma un'accelerazione dei programmi di costruzione per edilizia popolare e abbiamo per ultima cosa dato l'avvio all'equo canone.

Per quanto riguarda l'occupazione, oltre alla solidarietà politica ai lavoratori in cassa integrazione o minacciati di licenziamento, ci siamo fatti promotori di una mobilitazione con gli altri enti locali per impegnare tutte le energie e impedire che la riconversione venga fatta pagare ai lavoratori, e per imporre una svolta politico-economica nazionale. Ci siamo poi impegnati con iniziative concrete a favore degli operai in lotta, quali l'esenzione del pagamento delle bollette delle tariffe pubbliche [luce, gas e telefono], alleviando così le sofferenze di chi è in condizioni di grave bisogno».

Un'altra domanda riguarda Dp e la sua attività in questi mesi all'interno della città, nelle istituzioni, nelle lotte in fabbrica e nei quartieri.

«Non ho difficoltà a dire che Democrazia Proletaria ha dimostrato di saper in questi mesi svolgere un importante ruolo e di operare contemporaneamente all'interno delle fabbriche e nei quartieri e complessivamente nella società, sapendo svolgere una funzione importante di stimolo all'interno delle istituzioni, ad esempio a Milano nell'amministrazione di sinistra, e in altri posti di opposizione alle amministrazioni Dc».

Si sta facendo tardi e sono costretto ad abbreviare il numero delle domande, l'ultima è sulla questione del decentramento. Chiedo ad Aniasi se non gli sembra una contraddizione parlare e denunciare, come fa lui spesso, le strozzature alle quali vengono sottoposti gli enti locali dallo Stato accentratore, se poi nel concreto quando c'è da fare battaglia si alza bandiera bianca; esempio il decentramento; Milano aveva già indetto le elezioni, il Consiglio di Stato le ha annullate e il Comune di Milano ha ubbidito diligentemente.

«So che Dp ha insistito per mantenere le elezioni, ma contro la decisione del Consiglio di Stato non vi era possibilità di opporsi perchè saremmo incorsi in gravi sanzioni sia amministrative che penali. Purtroppo di fronte ai soprusi dello Stato, quello che avviene per i cittadini succede anche per le istituzioni».

Finisce qui il lungo colloquio con il sindaco di Milano. Mentre esco da Palazzo Marino e mi avvio a prendere il 15 e torno in redazione, incontro un operaio dell'Innocenti (è lo stesso che la sera prima tra il pubblico presente in consiglio comunale, mi si era avvicinato e mi aveva chiesto come poteva mangiare perchè era senza soldi. Io allora gli avevo dato due panini «rubati» dietro le quinte dell'aula del consiglio comunale tra quelli destinati alla cena dei consiglieri). L'operaio mi riconosce e mi chiede dove sono stato, glielo dico e lui mi risponde «ma glielo hai chiesto al Signor Sindaco quando requisisce la nostra fabbrica»?

Mario Pucci

Le tesi del Mls oscillano tra ideologismo e indeterminazione nei giudizi sulla sinistra italiana

Sul Mec: che bisogna combatterne la politica agricola, gli effetti nefasti della sua politica economica sui lavoratori, i rapporti imperialistici col Terzo Mondo, e *«la tendenza all'egemonia sull'Europa della borghesia monopolistica tedesca»*, da un lato, e dall'altro, malgrado sia *«dominato dalle borghesie monopolistiche»* e sia *«un'unità debole e fragile soggetta agli Usa»*, preservarne l'unità, in nome di una futura *«unità europea diretta dalle classi lavoratrici»* (tesi 16) che comprenderebbe i Paesi dell'est e dell'ovest europeo.

Sugli sbocchi politici della fase attuale, vengono prospettati come possibili, come abbiamo visto, sia un *«governo di unità»* popolare, egemonizzato dalle forze rivoluzionarie con un programma di transizione al socialismo, sia un governo Pci-Psi, in cui le forze rivoluzionarie non avrebbero ruolo e che potrebbero caratterizzarsi in senso essenzialmente reazionario.

E si potrebbe continuare a lungo a mostrare l'indeterminatezza del giudizio politico su molte questioni nodali.

È vero che tutte queste questioni presentano aspetti contradditori: si tratta però di determinarne il peso rispettivo, e soprattutto vedere come essi si combinino in un processo concreto di lotta di classe.

Solo in questo modo le forze rivoluzionarie, pur essendo ancora una componente minoritaria del movimento popolare, riescono a delineare una linea di iniziativa politica coerente, che orienti e rafforzi il movimento intero nelle sue battaglie, fino al perseguimento di obiettivi politici via via maturi...

Quali sono le cause di fondo di questa indeterminatezza del giudizio della linea politica nelle tesi del Mls?

Noi riteniamo che siano essenzialmente di due ordini.

In primo luogo la permanenza in questa organizzazione, nel gruppo dirigente in particolare, di una forte componente di dogmatismo, che porta a ridurre l'analisi politica ad un semplice *«esame»* in base alla tabella dei principi del processo reale presente o di quello ipotizzabile nel futuro; e a ridurre la linea politica all'agitazione di tali principi, di obiettivi generali semplicemente dedotti da tali principi.

Questa forte componente dogmatica è solo debolmente contrastata dalla limitata componente proletaria dell'Mls e dei settori più legati al lavoro di massa.

In secondo luogo la indeterminatezza del giudizio e della linea politica nelle tesi del Mls è dovuto alla pressione che si manifesta in questa organizzazione di posizioni opposte e inconciliabili.

Da un lato la presenza nei movimenti di massa, l'elaborazione di parziali sintesi di linea di massa, la partecipazione a battaglie politiche unitarie con la sinistra rivoluzionaria tende a far emergere elementi di linea politica per molti aspetti simile alla nostra, o comunque con essa (e con la linea delle principali forze rivoluzionarie) confrontabile positivamente. Dall'altro lato la pressione dei settori più rozzamente dogmatici m-l, presenti soprattutto all'esterno dell'Mls, ma non solo all'esterno, tende a far emergere, dai *«saeri testi»* e da una lettura meccanica delle posizioni dei compagni cinesi sull'Europa una serie di giudizi aberranti sulle realtà italiana.

La lettera di un gruppo «di compagni marxisti-leninisti» di Bari, apparsa nella Tribuna Congressuale (su Fronte Popolare n.5) esemplifica bene, anche se in modo grottesco queste posizioni: si protesta perchè nelle Tesi il Pci viene definito solo *«in ultima analisi»* un agente del socialimperialismo, mentre essi si domandano se il *«Pci al governo o comunque in posti di potere non rappresenti un imperialismo sanguinario»* e se esso non sia *«soprattutto un agente del socialimperialismo»*, posizioni queste che portano irrimediabilmente a percorrere la strada del Mrpp in Portogallo.

Se la prospettiva e la linea politica appare così indeterminata e inconsistente nelle Tesi del Mls, e i compiti fissati essenzialmente in termini di propaganda di principi, di battaglia teorica e di lavoro di massa settoriale, risulta conseguente la sottovalutazione del problema della costruzione del partito rivoluzionario.

Sarebbe ben diverso se fossero fatti emergere con chiarezza i compiti e le responsabilità dei rivoluzionari in questa e nelle prossime fasi di lotta di classe.

Non solo viene sottovalutato il problema della urgenza della costruzione del partito rivoluzionario del proletariato italiano, ma anzi le cose che vengono fatte nelle Tesi tendono piuttosto a frenare e a porre ostacoli ai possibili passi in avanti in quella direzione.

Il quadro delle forze rivoluzionarie che si fa nelle Tesi è il seguente:

«Fondamentalmente possiamo distinguere tra un blocco maggioritario di matrice trotskista e luxemburghiana, ed un blocco di forza di matrice marxista-leninista» (tesi 59).

La questione principale nella sinistra rivoluzionaria sembra essere contrapposizione fra stalinisti da una parte e tutti gli altri - i trotskisti - dall'altra.

Sembra proprio che una vecchia storia si ripeta!

A noi però sembra che anche questa volta, chi cerca di fare ripetere a tutti i costi la storia, rischia di generare piuttosto in una farsa.

E noi che reputiamo i dirigenti del Mls compagni politicamente consapevoli, non crediamo che questo sia il loro intento.

Poco oltre infatti nelle Tesi si trovano significativi apprezzamenti delle forze della sinistra rivoluzionaria:

«Esse hanno una notevole influenza nella vita politica. Negli ultimi anni sono state in prima linea nella lotta antifascista e antimperialista, nella lotta per la democrazia e il socialismo, hanno respinto con le mobilitazioni di massa le provocazioni reazionarie e fasciste, hanno giurato grandi battaglie sui problemi e aspetti decisivi della lotta per la democrazia, contro le forze reazionarie»

L'obiettivo che si intravvede dietro il fuoco di sbarramento ideologico è abbastanza trasparente. Poichè è impossibile nascondere ai militanti il ruolo e gli evidenti risultati della sinistra rivoluzionaria nella lotta di classe, è necessario evidenziare in modo forsennato e instancabilmente i *«peccati originali»* ideologici che viziano la sinistra rivoluzionaria. E poichè ogni militante dell'Mls sa che la contraddizione fra *«stalinisti»* e *«troskisti»* è antagonista ed insanabile, è facile quindi giungere alla conclusione che *«oggi non ci siano le condizioni per un'unificazione delle forze rivoluzionarie»*.

Rispetto ad Avanguardia Operaia, poichè è maggiore l'elencazione dei meriti, è ancora più circonstanziato e insistente il *«processo ideologico»* (anche se si riferisce a questioni politiche, è infatti sempre dal punto di vista della correttezza ideologica che ci vengono rivolte le critiche.

E questo in fondo ci fa piacere: perchè non ci turbano *«i processi ideologici»* e quanto più sono aspri tanto più ci danno la misura della stima che la nostra organizzazione si è conquistata fra i compagni dell'Mls.

Come riescono le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria (e in particolare la nostra) malgrado abbiano in sè un concentrato di tutte le deviazioni che sono apparse nella storia del movimento operaio, a produrre fatti nella lotta di classe importanti nella *«lotta per la democrazia e il socialismo»* resta un mistero.

Così come oscuro appare, visto che *«oggi»* non ci sono le condizioni per unificare la sinistra rivoluzionaria, quando mai, e in dipendenza di quale evento portentoso queste condizioni si produrranno (a meno di prevedere una conversione di tutta la sinistra rivoluzionaria allo stalinismo degli anni '30).

Le forze m-l invece, malgrado abbiano fallito nella pratica e abbiano oggi un ruolo marginale e trascurabile nella lotta di classe (nelle Tesi si dice con un eufemismo che *«non hanno ancora saputo conquistare la parte più cosciente delle masse»*!) e nella teoria presentino gravi errori e *«dogmatismo, soggettivismo e settarismo»*, sarebbero pronte ad *«unificare le proprie forze per dare al proletariato italiano la guida di cui ha bisogno»* (tesi 60)

Anche da questo fatto emerge come l'unica reale discriminante nella sinistra rivoluzionaria sia la questione del riferimento dogmatico allo stalinismo: superato questo, ogni altro problema politico o teorico appare secondario o facilmente appianabile.

Le tesi affermano che esistono *«forze anche nella sinistra rivoluzionaria che lottano per impedire che vada avanti questo processo di unificazione (dei marxisti-leninisti)»*. Noi pensiamo che nessuno, nella sinistra rivoluzionaria, come nella sinistra riformista, (così come probabilmente nelle stesse forze borghesi) sia in qualche modo turbato dal fatto che alcune centinaia di militanti dei gruppi m-l si aggreghino con il Mls. La questione decisiva, su cui intervengono con forza e con molti mezzi le forze borghesi e le stesse forze riformiste è quella dell'unità delle forze rivoluzionarie: perchè questa unità arretri, perchè si accentuino le lacerazioni fra le forze rivoluzionarie, perchè non si delinei un riferimento proletario e rivoluzionario significativo per un ampio settore delle masse operaie e popolari.

Questa unità (o comunque forme più avanzate di unità, almeno fra una parte delle forze rivoluzionarie) sembra essere invece il bersaglio un po' di tutte le tesi (e non solo dei pochi paragrafi dedicati alla sinistra rivoluzionaria). Si arriva nelle Tesi a proporre in sostanza il congelamento indeterminato dell'attuale livello di unità d'azione della sinistra rivoluzionaria.

Ma questa stessa proposta che è la massima concessione fatta alla volontà unitaria presente in molti settori dell'Mls, è essa stessa contraddittoria.

Infatti o si pensa sinceramente che essa possa durare: e allora questa previsione non può che essere fondata sulla valutazione implicita della convergenza sostanziale di linea politica tra le forze rivoluzionarie (e quindi non risulta comprensibile perchè non esistano le condizioni oggi per arrivare ad un confronto serio sulla strategia e sulla tattica, che può portare a più elevati livelli di unità, fino alla unificazione politica); oppure si vede l'unità d'azione in modo puramente transitorio e strumentale, prevedendo che inevitabilmente le contraddizioni della teoria - individuate in modo antagonistico - si trasformino in contraddizioni pratiche rompendo anche l'unità d'azione.

Dal discorso che viene svolto nelle tesi, sembra questa seconda, l'interpretazione più probabile.

(3 Fine)

Roberto Biorcio

Il sistema clientelare della Dc tiene in vita oggi i manicomi-lager

Napoli, gennaio

«Il giudice di sorveglianza lascia sempre trascorrere mesi e mesi prima di firmare le proposte di scarcerazione dal manicomio giudiziario di Aversa», mi dice Angelo Jacazzi, deputato del Pci per la circoscrizione casertana.

L'anno scorso si «scoprì» che al manicomio giudiziario di Pozzuoli (Na) - poi chiuso come tale e destinato a carcere femminile, un gran cambiamento come si vede!! - Agostina Canadè una reclusa aveva trascorso nel lager quattordici mesi più del dovuto. E nessuno ha pagato per questo errore di Stato. Anche Antonia Bernardini - che morì suicidata sul letto di contenzione vietato dalla legge - avrebbe dovuto essere scarcerata, per scaduti termini, quattro mesi prma che fosse suicidata.

La «lentezza» della giustizia di classe non è una disfunzione, è il suo modo di essere anti-proletario.

Al manicomio giudiziario di S. Eframo (Na) - anche qui c'è posto per 200 reclusi (cifre ufficiali) ma i rinchiusi sono circa 260 - Luigi Cesaro, a pochi mesi dalla scadenza dei termini, fu ucciso sul letto di contenzione al quale era stato condannato per 10 giorni perchè urlava a causa di un'ulcera simultanea. A parte il fatto che il letto di contenzione è vietato dalla legge, la imminente uscita dal lager per scadenza di termini stava a indicare che il recluso aveva già scontato il suo calvario e qualsiasi punizione era da ritenersi illegale.

Sempre nel lager di Pozzuoli, un anno e mezzo fa era morta Liliana Godini, mentre la nutrivano con un sondino. E le inchieste? Per il caso della Berger (il direttore del lager di Pozzuoli, dott. Corrado, non aveva saputo nemmeno diagnosticare il tifo e la donna era stata curata come pazza) il Governo ha risposto mesi fa che «tutte le necessarie cure furono prestate all'attrice il cui trattamento fu improntato alla massima umanità».

Per la Godini gli imputati, Corrado e due suore, furono prosciolti. Per la Bernardini l'inchiesta partì dieci giorni dopo la morte della donna. E le suore incriminate hanno fatto perdere le tracce:«crisi vocazionale», dissero scappandosene.

Per la morte della Quinto,l'ultima vittima del lager puteolano giudiziario - a seguito del quale il manicomio fu trasformato in galera. - l'inchiesta non h adiirittura indicati alcun responsabile, quando poche ore prima nel manicomio il dott. Corrado aveva davanti alle recluse, dato uno show per i giornalisti (invitati alla manifestazione) a base di incendio di materasso di letto di contenzione e prova pratica, su una detenuta, del funzionamento del letto stesso. Una manifestazione di sadismo che aveva senz'altro sconvolto le donne del lager.

Un'altra inchiesta è in corso ad Aversa da un anno; è passata dalla procura di Santa Maria Capua Vetere alla procura generale di Napoli, poi è tornata alla procura di Aversa. Si dovette attendere la seconda fase perchè fossero spiccati tre avvisi di reato al direttore, prof. Domenico Ragozzino (ex sindaco dc di Cardito, una cittadina vicino a Napoli; e, inoltre, professore all'Univeristà di Napoli e quindi buon colega dei professori Scala e Durante pure all'Università di Napoli, estensori di una blanda e accomodante relazione stilata come esperti per conto della procura napoletana) e a due sottufficiali del manicomio giudiziario aversano F. Saporito.

I tentativi di fare affossare le inchieste sono all'ordine del giorno. Quella sul lager di Pozzuoli è stata fatta rallentare e praticamente insabbiare dall'ex-sindaco di Pozzuoli, il democristiano Artiaco che si è recato personalmente a Roma per implorare un rinvio sine-die. Egli è implicato in una serie di irregolarità; la Dc di Pozzuoli controllava centinaia di voti con una prassi di assunzioni clientelari al manicomio giudiziario femminile e con sistemi laurini: a scaglioni di sessanta venivano infatti assunte al manicomio trecento vigilatrici per 90 giorni all'anno, senza concorso nè contratto. Un'altra inchiesta è stata aperta da alcuni mesi presso l'ospedale psichiatrico di Nocera Inferiore, dalla nuova giunta di sinistra della provincia di Cosenza. Questa aveva provocato l'intervento della magistratura,in quanto l'amministrazione della città calabrese invia i malati mentali cosentini nell'Ospedale di Nocera.

Dopo un avvio piuttosto esplosivo, le irregolarità ammnistrative, i modi repressivi di trattamento dei malati, lo stato di abbandono igienico dei locali, le assunzioni clientelari (la zona è feudo del dc D'Arezzo).

Quest'ultima - esempio raro - si è conclusa nei giorni scorsi con l'arresto di 3 amministratori democristiani del lager e di un loro «fornitore». Le selezioni per le assunzioni all'ospedale psichiatrico di Nocera Inferiore hanno avuto sempre lo scopo di far entrare ufficialmente personale già assunto da anni irregolarmente. Se questo poteva accadere anni fa in una realtà culturalmente più arretrata, oggi, il trucco di queste selezioni è più evidente e meno possibile. Nel corso delle ultime assunzioni, nel '72, di assistenti sociali (alla selezione partecipava per la prima volta quella leva di assistenti sociali cresciute nelle lotte post-'68, culturalmente preparate, oltre che politicamente maturate nella contestazione al ruolo di tappabuchi del sistema capitalistico vuole imporre agli operatori sociali) non potendo più fare la selezione sulle capacità professionali, la commissione chiedeva ai candidati il loro orientamento politico (per scartare i compagni e le compagne) e faceva domande ridicole: i fiumi d'Italia, le regole della grammatica. A un candidato fu anche chiesto di dire quali città, secondo il censimento del '71, avevano in Italia superato un milione di abitanti; poichè il candidato aveva risposto «Roma, Milano, Napoli e Torino», fu scartato. «Ha dimenticato Genova», disse l'ignorante selezionatore.

Anche un'altra inchiesta in corso viene in queste settimane lentamente insabbiata dalla magistratura.

Nell'ultima udienza - 15 giorni fa - per l'inchiesta sul manicomio giudiziario di Aversa, il direttore non si è presentato giustificandosi con una lettera dove motiva la sua latitanza dicendo che i detenuti, puniti nei letti di contenzione, vengono ogni giorno visitati :*«ogni giorno il legato viene messo in piedi, fa la doccia e viene massaggiato.»* Il letto di contenzione, come si sa, è vietato dalla legge.

Il giudice istruttore Antonio Maglione ha archiviato la lettera al pari di una deposizione, ritenendo così giustificata l'assenza del direttore rimastosene a casa, e felice di optare per la lettera in quanto si sente vittima di «linciaggio morale». Il linciaggio, quello vero, fa parte di una denuncia presentata da ex-detenuti e confermata perfino dai periti di ufficio. Le atrocità, i maltrattamenti, la mancata assistenza denunciata un anno fa è stata confermata anche dall'indagine dei periti (si era in una fase in cui si dava il fumo negli occhi all'opinione pubblica). Nel lager aversano, in cinque anni, si sono verificati circa 60 decessi sospetti. Con la diagnosi di paralisi cardiaca sono morte decine di persone ricoverate, per lo più soggetti non anziani che mai avevano soferto di disturbi cardiaci.

Nel manicomio è praticato il ricorso punitivo al letto di contenzione, vietato per legge. Francesco Ussia rimase legato per sette mesi, di seguito, Francesco Cirillo per 40 giorni. Le denunce degli ex-internati, sopravviccuti alle torture del lager e alle deportazioni in massa, accusano di omicidio colposo il direttore, vari medici ed agenti.

Ministero magistratura, stanno dunque facendo quadrato per mantenere istituzioni come il manicomio giudiziario (i lager giudiziari sono 5, con 2080 detenuti). Alle manovre di rallentare l'iter delle denunce, oggi al tribunale di Santa Maria Capua Vetere (dove è in corso il giudizio) segue una strategia apertamente reazionaria.

Il presidente del tribunale e il colonnello dei carabinieri hanno presenziato nel lager a un dibattito sui lager giudiziari indetto dal direttore Ragozzino. Dopo questa prima provocazione, si spiega l'atteggiamento del giudice istruttore Maglione che ha anche interrogato cinque agenti imputati senza fare presenziare i legali di parte civile, gli avvocati degli ex-reclusi. Gli interrogatori farsa sono durati pochissimi minuti. I legali in questi giorni hanno denunciato il Maglione.

In Campania la lotta contro i lager del sistema è cominciata da alcuni anni e ha già dato alcuni risultati. Ma soprattutto repressione.

Sei anni fa l'equipe di Sergio Piro fu cacciata dal «Materdomini» di Nocera Superiore (Sa), per i suoi metodi innovativi e liberatori. Tuttavia sono sei mesi che, in seguito della ripercussione di quella lotta, questo ospedale psichiatrico è diventato pubblico. Significative sono le prese di posizione dei direttori di numerosi ospedali psichiatrici provinciali contro la deportazione dei malati. Altri esperimenti sono in corso sia a Napoli (dove oggi lavora Piro) sia ad Aversa (direttore Catapano).

La conquista - anche al sud - da parte della sinistra di alcune amministrazioni provinciali (Napoli, Cosenza, in Sardegna) può aprire una fase nuova che estenda le esperienze di semi-internato, che elimini il carattere repressivo e segregante e avvii una concezione assistenziale del malato mentale al posto di quella coercitiva e punitiva.

La terapia fondata sulla socializzazione del malato, sulla sua presa di coscienza e responsabilizzazione, sul suo legame con gli altri sfruttati, apre nuove possibilità di superamento dell'industria degli espulsi. Le denunce di ex-internati, impensabili solo 5 anni fa, sono il risultato anche di questo movimento - interno e non - contro le istituzioni totali, i lager del sistema.

Ad Aversa la differenza tra metodi fascisti del manicomio giudiziario e il nuovo esperimento in corso nell'ospedale psichiatrico è colta da tutti. Nei cinema, nei bar, sul corso sono centinaia i malati dello psichiatrico provinciale che passeggiano, si siedono ai tavolini, discutono, hanno un rapporto abbastanza costante con la gente.

Alcuni ricoverati dell'ospedale provinciale provenienti dal manicomo giudiziario raccontano la tragica esperienza; un «nuovo senso comune» della malattia mentale cresce lentamente, tra le masse, oggi ad Aversa così come era cominciato ad accadere a Nocera qualche anno fa. Le forze democratiche, la cittadinanza, il sindacato, gli operai, al posto del lager giudiziario, propongono sullo stesso suolo di farci le scuole pubbliche. Lo stato borghese infatti ha costruito ad Aversa un ospedale psichiatrico, un manicomio giudiziario, un campo profughi; e nelle scuole ci sono i doppi turni e le aule sono quasi tutte in affitto presso privati.

R. Di Francesco

LOTTE PROLETARIE

Dalla Singer alla Fiat, dall'occupazione ai contratti

Queste ultime due settimane di dure lotte hanno segnato una formidabile crescita della forza messa in campo dalla classe operaia, un raddoppio del «volume di fuoco» sui fronti dello scontro, a Torino come nel resto del paese. Il passaggio dall'uscita anticipata agli scioperi interni articolati ha provocato un'accelerazione della lotta, una partecipazione di grandi masse operaie, senza precedenti, per compattezza e rapida radicalizzazione delle forme di lotta, negli altri scontri contrattuali. I cortei interni a Mirafiori, Rivalta, Lingotto ecc., hanno visto la creatività operaia esprimersi in quelle forme [i capetti spinti in testa con le bandiere rosse, la bara in cui giace il regime dc trascinata per i reparti] che il Quotidiano ha giustamente ripreso e sottolineato non come episodi «folkloristici» ma come genuina espressione di un movimento che c'è, che intende usare la forza dei contratti per dare un'impronta allo scontro generale, per l'occupazione come per una svolta politica radicale.

La Singer, come l'Innocenti a Milano, è la linea avanzata, la frontiera della guerra per l'occupazione, qui siamo ad una stretta decisiva: arrivate le lettere di licenziamento salta ogni possibile mediazione e rinvio, si rompono le alchimie politiche che fin qui avevano contenuto le forme di lotta.

I lavoratori della Singer hanno fatto una scelta chiara: la lotta prosegue, anche se in condizioni più difficili.

Ma è chiaro per tutti che non sono i sei mesi di cassa integrazione Gepi la risposta al blocco di Porta Nuova e di Caselle, soprattutto non è la prospettiva dello smantellamento «ritardato» la risposta agli obiettivi che con grande unità i 2000 di Leinì ripropongono: continuità produttiva dello stabilimento, lavoro per tutti, mantenimento delle condizioni salariali e normative acquisite. L'indurimento della lotta contribuisce a sciogliere molte delle perplessità che in questi mesi avevano bloccato il dibattito sulla requisizione e la nazionalizzazione; come partito e come Democrazia Operaia abbiamo rilanciato questi obiettivi: è oggi necessaria una incisiva gestione unitaria di queste parole d'ordine, che le faccia camminare alla Singer e nel movimento.

È l'autonomia operaia che qualifica queste lotte, l'autonomia che si esprime nel marchio operaio che le lotte dure e massicce imprimono con forza alla crisi economica e politica del paese, l'autonomia che si esprime nelle nuove avanguardie che emergono nella lotta, tirano i cortei, premono per la radicalizzazione dello scontro. È l'autonomia operaia che qualifica queste lotte e gli obiettivi di classe, e non la dirigenza sindacale: anche i settori sindacali su posizioni classiste si trovano impotenti a dare battaglie che non trovano sedi e canali di democrazia interna, quindi di scontro politico efficace.

La «verticalizzazione» delle decisioni sindacali taglia l'erba sotto i piedi ai consigli di fabbrica e di zona, accentua il peso delle segreterie confederali, nella loro maggioranza subalterne o sostanzialmente «agganciate» al disegno di rifondazione democristiana. Oggi è più che mai vero che la linea di classe vince nel sindacato se vince tra le masse, se qui cresce una linea, una direzione politica alternativa. I contenuti di questa linea non possono che essere gli obiettivi della difesa del salario e del posto di lavoro, la centralità dell'occupazione sostenuta con la forza dei contratti, nella prospettiva dell'unità dei movimenti di lotta, del no alla Dc e ai suoi governi.

Grande è il ruolo e la nostra responsabilità di partito per la costruzione di questa direzione politica alternativa.

Il comizio che abbiamo tenuto a Mirafiori insieme ai compagni dell'Innocenti, la preparazione capillare della giornata di lotta del 29 alla Fiat con i comizi nei refettori, le locandine, la risposta di massa a questa iniziativa politica, indicano che questo è il modo in cui lavorare, per costruire l'unità tra lotta per l'occupazione e contratti.

Oggi dobbiamo impegnarci a fondo perchè la Singer, che è già una bandiera, sia una bandiera impugnata dall'intero movimento operaio. «Forme di lotta disperate, che non costruiscono l'unità tra i lavoratori» *dice l'Unità del blocco della stazione e dell'aeroporto: mentre rifiutiamo questo giudizio stroncante ci impegnamo per la realizzazione della massima unità, proponendo a tutti i lavoratori la sottoscrizione in sostegno dei lavoratori Singer. Allo stesso modo tutte le nostre cellule e i nostri compagni devono considerarsi impegnati al massimo per imprimere questa settimana una nuova accelerazione alla lotta contrattuale: è necessaria la nostra iniziativa di partito per dispiegare al massimo l'articolazione degli scioperi interni, per contribuire ad una massiccia partecipazione dei lavoratori torinesi alla manifestazione del 6 a Milano, per dare forza in queste scadenze, con la nostra presenza di organizzazione, all'espressione dell'autonomia operaia.*

Commissione fabbriche torinese

Manifestazione dei disoccupati romani al collocamento

I disoccupati hanno ottenuto un incontro con l'assessore del lavoro per venerdì - Il problema della disoccupazione coinvolge giovani e migliaia di lavoratori che si trovano in cassa integrazione a 0 ore

Roma, 2

La forza dei disoccupati romani sta crescendo e si susseguono le manifestazioni e gli incontri per risolvere questo grave problema, che coinvolge centinaia di migliaia di persone in tutta Italia e ben 160.000 in questa città.

Giovedì i fascisti avevano cercato la provocazione contro di loro, attaccando un corteo che si recava all'assessorato del lavoro; immediata è stata la risposta con un presidio di massa sabato a piazza dell'Alberone in risposta ad un corteo fascista che avrebbe percorso le vie del quartiere. Ed i teppisti neri hanno dovuto ricorrere ad un assalto alla sede del Pci per far vedere che c'erano: nessuno ha dato ascolto ai loro appelli, alla lotta «contro i rossi» ed erano presenti solo gli scherani dei caporioni della zona.

Ma la cosa non è finita con il presidio: come si sa la polizia al termine dell'attacco fascista aveva arrestato un compagno disoccupato, Manlio Sorpa e mercoledì questi verrà processato; per questo i disoccupati hanno deciso di partecipare al processo con una folta delegazione che porterà anche nell'aula del tribunale la solidarietà fra i disoccupati in lotta e la protesta contro il provocatorio arresto. Anche i lavoratori del deposito Stefer di via Appia Nuova hanno solidarizzato con il compagno, ben conoscendo i teppisti del covo di via Noto e le loro aggressioni.

Oggi i disoccupati, dopo una breve assemblea per far conoscere a tutti gli obiettivi della loro lotta, si sono recati in corteo dall'ufficio di collocamento centrale dell'Appio all'assessorato al lavoro, dove, naturalmente, il titolare era assente. A parte ogni considerazione sul fiuto di questi personaggi nell'essere sempre altrove al momento giusto, i proletari non si sono demoralizzati, ma hanno ottenuto che fosse programmato un incontro con l'assessore in persona per venerdì prossimo. In questo incontro si dovranno discutere i problemi della disoccupazione a livello cittadino, per una rapida soluzione del problema, ed ottenere le Piante Organico delle aziende pubbliche; questa cosa è particolarmente importante perchè si potranno individuare i posti di lavoro disponibili là dove la stessa legge lo dice: per fare un esempio basta citare quello dell'ospedale Forlanini, dove il personale è enormemente insufficiente ed è minacciata la chiusura: eppure si tratta di un ente regionale, quindi sarebbe ovvio che in una fase di crisi come l'attuale, data anche l'insufficienza della struttura sanitaria, che l'amministrazione si preoccupasse di assumere immediatamente nuovo personale per sopperire alle esigenze dell'azienda.

Nell'attesa di poter ottenere questo incontro i disoccupati si stanno preoccupando di organizzarsi in maniera più stabile e di arrivare al colloquio in maniera compatta e con la conoscenza dei dati riguardanti Roma.

Infatti il problema non si risolve solo nei proletari senza lavoro che sono iscritti all'ufficio di collocamento, ma comprende anche quello dei giovani diplomati o laureati che non trovano posto, nei milioni di ore di cassa integrazione pagati nel '75, con il conseguente bisogno nelle famiglie di una nuova fonte di guadagno; di tutto questo bisogna essere consapevoli, come del fatto che la colpa non è dell'assenteismo e della poca voglia di lavorare (come dicono i «benpensanti»), ma del governo fallimentare che la Dc gestisce da trenta anni, della mancanza di un adeguato sviluppo anche dell'occupazione, oltre che dell'organizzazione industriale, che così come è stata concepita fino ad ora, si preoccupa solo di procurare agli industriali i maggiori guadagni con una spesa minore.

E non si comprende perchè per rendere competitivo il prodotto a livello internazionale, il risparmio debba essere solo sul salario operaio, anzichè sul guadagno del padrone. Questi sono i problemi di fondo che la lotta dei disoccupati porta alla luce.

Sciopero generale a Lecce

Lecce, 2

Secondo sciopero generale del '76, oggi, a Lecce.

Oltre quattromila lavoratori pugliesi di tutte le fabbriche colpite dall'attacco al posto di lavoro, in testa le 2000 operaie dell'Harry's Moda, sono scesi in piazza per la seconda volta.

Dal decentramento di piazza Sant'Oronzo, il corteo ha raggiunto il teatro Politeama, dove hanno parlato rappresentanti dei Cdf, Colombo a nome della segreteria regionale Cgil Cisl Uil e Nella Marcellino della Federazione Lavoratori Tessili. Erano presenti delegazioni dei Cdf, dei cantieri edili, delle fabbriche colpite, come la Fiat e le piccole aziende dell'indotto, il Salottificio Salentino, occupato da pochi giorni, le piccole fabbriche del settore tessile-abbigliamento, gli studenti.

Lo sciopero, per tutti i settori era di tre ore.

L'obiettivo indicato dai sindacati, «*l'ulteriore risposta unitaria del movimento sindacale pugliese contro i licenziamenti, perchè siano attuate scelte economiche idonee al superamento della crisi*» nasceva direttamente dalla dura lotta delle operaie dell'Harry's.

Sabato hanno bloccato la superstrada Lecce-Brindisi, indicando con i fatti il loro rifiuto al «piano Gepi» che promette cassa integrazione anzichè lavoro, quel lavoro che già doveva riprendere fin da dicembre, in seguito a un accordo non rispettato dal padrone.

Ora si attende un nuovo incontro a Roma, sollecitato dai sindacati, che dovrebbe essere convocato in settimana: e già una delegazione di lavoratori è pronta a partire.

DI NUOVO IN PIAZZA TUTTI I 4.500 DELL'INNOCENTI. Dopo i presidi alla Prefettura, al Comune e alla Regione, dopo il blocco della stazione di Lambrate e della tangenziale, l'obiettivo era la Rai-Tv, presidiata per tutta la mattina. Anche il Telegiornale sarà così costretto a fornire un'informazione più ampia e più corretta sulla lotta che oggi è al centro della mobilitazione di tutti i lavoratori.

Anche al telegiornale si fa sentire la voce dell'Innocenti in lotta

I lavoratori dello stabilimento di Lambrate impongono alla direzione Rai la lettura di un comunicato del Cdf - Grandecorteo a cui ha partecipato anche la Fargas - La Pretura decide il rientro dei 6 licenziamenti

Erano migliaia e migliaia i lavoratori dell'Innocenti che sventolando le lettere di licenziamento si sono recati ieri alla sede di Milano della Rai Tv, in corso Sempione, per far sentire la propria voce anche lì, presso il più importante mezzo di comunicazione di massa nel nostro paese.

I lavoratori di Lambrate, a cui si sono aggiunti gli operai della Fargas, anch'essi in lotta per la difesa del posto di lavoro contro la politica antipopolare di Cefis, una delegazione del movimento degli studenti e i lavoratori sospesi della Pirelli, hanno messo sotto accusa la direzione dell'organo televisivo e radiofonico riguardo alla distorta e strumentale politica dell'informazione sui fatti relativi alle fabbriche in lotta per il posto di lavoro.

I lavoratori si sono così incontrati con la direzione e con il consiglio di azienda della Rai, riuscendo a concordare con la controparte la lettura in ogni telegiornale e giornale radio di un comunicato redatto dalla Flm e dal Cdf Innocenti in merito alla lotta degli operai dello stabilimento di Lambrate e delle altre fabbriche.

Si è inoltre stabilito l'impegno da parte della Rai di dedicare una puntata della rivista televisiva «Turno C» ad un'incontro tra i lavoratori delle fabbriche occupate.

I lavoratori dell'Innocenti hanno inoltre registrato un'altra vittoria: la Pretura di Milano ha smontato una per una tutte le accuse che avevano portato la direzione dell'Innocenti a licenziare sei compagni. Da lunedì quindi i compagni torneranno in fabbrica.

Pubblichiamo integralmente il comunicato dei lavoratori dell'Innocenti:

«Un corteo di lavoratori dell'Innocenti è giunto questa mattina sotto la sede della Rai, qui a Milano in corso Sempione. Ad essi si sono uniti lavoratori di altre fabbriche in lotta come la Fargas, e anche qualche gruppo di studenti.

La manifestazione è stata organizzata per chiedere la trasmissione da parte della Rai di un comunicato approvato all'unanimità dall'assemblea dei lavoratori dello stabilimento di Lambrate su proposta del consiglio di fabbrica e della federazione lavoratori metalmeccanici provinciale.

Una delegazione del consiglio di fabbrica si è incontrata con la direzione del centro di produzione Rai di Milano. I lavoratori dell'Innocenti e la federazione lavoratori metalmeccanici affermano che negli ultimi tempi certa stampa e la stessa Rai Tv hanno compiuto vari tentativi di presentare all'opinione pubblica in modo deformato e strumentale gli aspetti della vertenza. In tutto il paese migliaia di lavoratori, accomunati dalle gravi conseguenze della politica economica governativa che ha scaricato su di loro le difficoltà della crisi, lottano per conquistare il diritto di tornare a lavorare. I lavoratori dell'Innocenti ribadiscono la loro unità con quanti sono colpiti dalla crisi, senza contrapposizione tra Nord e Sud, tra occupati e disoccupati, tra operai e braccianti, tra piccole e grandi fabbriche. Essi si battono tra l'altro perchè la soluzione della loro vertenza non tocchi neanche un posto di lavoro destinato al Sud.

Dopo 67 giorni di occupazione della fabbrica senza alcuna retribuzione ora si cerca di far credere che con l'intervento della Gepi i problemi siano pressochè risolti. Ciò è falso. L'intervento Gepi assicura solo una temporanea cassa integrazione e non la ripresa del lavoro, nè la continuità del rapporto di lavoro.

Da mesi chiediamo al governo un piano preciso di riconversione dello stabilimento di Lambrate, con l'intervento delle partecipazioni statali. In sette mesi il governo non è stato capace di presentare un progetto concreto, scritto ma con un atteggiamento di temporeggiamento ha di fatto aggravato la situazione.

La lotta continua. Se continueranno i ricatti della Leyland non si esclude la possibilità di chiedere anche la requisizione dello stabilimento.

Si chiede infine una specifica trasmissione televisiva per esporre all'opinione pubblica la situazione dell'Innocenti-Leyland e delle altre fabbriche in lotta per la difesa del posto di lavoro.»

ABETONE
Il Consiglio comunale sottoscrive per l'Italbed

Il consiglio comunale dell'Abetone ha deciso di devolvere ai lavoratori dela Italbed di Pistoia, da tempo impegnati nella difesa del proprio posto di lavoro, tutti i gettoni di presenza dei consiglieri del comune di Abetone. Un totale, cioè, di 454 mila lire.

TORINO
Conferenza stampa sugli sfratti

Torino, 2

1240 sfratti per morosità a Torino nel 1974, 1104 sfratti nel '75 (la Venaria): questo uno dei dati emersi nel corso della conferenza stampa tenuta dai Comitati di lotta delle case degradate del centro storico e dall'Unione Inquilini per denunciare gli attacchi che si stanno inasprendo da parte dei proprietari immobiliari contro gli inquilini delle case marcee pericolanti. I proprietari stanno tentando sfratti di massa, facendosi forti delle norme sulle locazioni del codice di procedura civile, sempre favorevole a una sola delle parti, il proprietario. In barba a padroni, Pretori e Cassazione lo sciopero dell'affitto si sta estendendo in tutte le case marce di Torino.

VERONA
In lotta i lavoratori del Policlinico

Verona, 2

Da lunedì 2 febbraio i lavoratori dell'Ospedale Policlinico di Verona sono scesi in lotta in difesa del salario, per migliori condizioni di lavoro e assistenza.

Come gli operai dell'industria stanno ggi lottando per il rinnovo dei contratti, anche i lavoratori ospedalieri è necessario ottenere un recupero salariale anche perchè solo in questo modo diviene possibile riddurre il lavoro straordinario, la fascia del secondo lavoro e quindi aumentare l'occupazione.

Il recupero salariale deve investire ogni categoria e livello con una logica inversamente proporzionale, partendo cioè dalle categorie più basse fino all'ottavo livello escluso.

Lo sciopero, indetto dal comitato esecutivo, ha inoltre altri obiettivi quali la mensa, l'asilo nido e le 150 ore.

Con questa agitazione i lavoratori si propongono inoltre di gettare le basi per una maggiore unità tra i lavoratori e gli utenti del servizio, per modificarlo, eliminando sprechi e privilegi.

La forma di lotta scelta al Policlinico va in questa direzione: un'ora di sciopero per reparto che risulta poco dannosa per l'ammalato e molto gravosa per l'amministrazione.

Dopo due anni di lotta gli operai occupano la Fargas

L'iniziativa è stata presa in seguito alla decisione del Tribunale di dichiarare il fallimento della società - Uova marce per i dirigenti Montedison

I lavoratori della Fargas hanno deciso l'occupazione dello stabilimento di Novate, del magazziono di Nerviano, degli uffici di Milano. Questa è la risposta dura che i lavoratori, in lotta da due anni, per la difesa del posto di lavoro, hanno dato alla decisione della seconda sezione del Tribunale di Milano di dichiarare il fallimento della società. La lotta dei lavoratori della Fargas è stata più volte ripresa dalle pagine di questo giornale. In sintesi la storia è questa: dopo la decisione di Cefis di smantellare lo stabilimento di Novate (dichiarato ramo secco come tutto il settore metalmeccanico della Montedison) nell'aprile '74 i lavoratori occuparono per la prima volta lo stabilimento. Dopo tre mesi di dura lotta i lavoratori avevano riportato una significativa vittoria con la sentenza del pretore Federico del 18 luglio '74 che ordinava alla Montedison la ripresa totale dell'attività produttiva e il ripristino dell'organico, obiettivi questi da realizzare entro il settembre '74.

La Direzione e Cefis non rispettarono questa sentenza ed anzi vi si opposero ricorrendo in Cassazione. Sono stati gli operai, il Cdf e il sindacato ad imporre in lunghi mesi di lotta la ripresa dell'attività. È stata in pratica una forma di autogestione, una forma di lotta per garantire la continuità della presenza in fabbrica e della produzione. È solo nel maggio '75 che lo stabilimento completava l'organico e riprendeva il lavoro al 100% sempre però in «assenza» della Direzione. Si andava avanti così fino a luglio.

Al rientro dalle ferie i lavoratori trovavano l'azienda in liquidazione con la motivazione di un deficit accumulato guarda caso fino al maggio '75. I lavoratori decisero di tenere fuori i liquidatori e dichiararono l'occupazione saltuaria della fabbrica (cioè fuori dall'orario di lavoro e nei giorni festivi) oltre che il blocco totale delle merci. Come già in passato la lotta della Fargas riceveva le adesioni di tutte le zone, di tutti i partiti degli enti locali.

Da tutte le parti veniva affermato che una soluzione per l'Azienda c'era e che Cefis dichiarava il falso

Alla Regione in ben due incontri con Golfari e al comune di Milano con la Commissione Lavoro e Occupazione presieduta dal compagno Molinari i lavoratori si sono sentiti dire che il mercato dei prodotti Fargas tirava e che la metanizzazione e la municipalizzazione dell'Azienda del gas a Milano (sempre Montedison) si sarebbe verificata oltre che la possibilità di una ripresa, anche quella di un ampliamento dell'occupazione.

Le stesse cose sono state confermate da inchieste svolte dal sindacato e da Mondo Economico del 27 dicembre che affermava che il settore del riscaldamento sarebbe uno dei settori del futuro

Il disegno della Montedison è quindi un disegno puramente di ristrutturazone, di privilegiare il settore della chimica e quello commerciale, di fregare soldi allo stato (e quindi ai lavoratori) per chiudere le aziende per acquistare testate di giornali, per finanziare trame nere. È anche contro tutte queste cose che da due anni i lavoratori della Fargas stanno lottando e la volontà di vincere non è niente affatto diminuita. Questa mattina hanno dato una bellissima prova della loro forza e della loro combattività, si sono dapprima recati in corteo alla Rai unendosi ai lavoratori dell'Innocenti. Insieme hanno imposto la lettura di un comunicato ai telegiornali e ai giornali radio ed inoltre hanno strappato l'impegno ad un dibattito in Tv sulle piccole e grandi fabbriche occupate. In seguito si sono portati in Foro Buonaparte dove ha sede la Montedison di Cefs e qui hanno fatto un blocco stradale di un'ore ed hanno accolto con un nutrito lancio di uova marce e di palle di neve quei signori della Montedison che con le loro facce luccicanti ed incuriosite si affacciavano alla finestra per guardare i loro nemici: gli operai della Fargas in lotta.

A Firenze raccolte 12.000 bollette in due settimane

Nella lotta contro gli aumenti Sip si sono consolidati nei quartieri popolari i comitati contro il carovita - La raccolta davanti alle fabbriche

Pubblichiamo qui di seguito un contributo dei compagni del Comitato di lotta contro il carovita Isolotto di Firenze.

Firenze, 2

Centinaia di compagni mobilitati tutti i giorni sui banchetti davanti agli uffici postali. Contatti con decine di migliaia di cittadini che portavano personalmente sui banchetti, nelle sedi di quartiere, nelle assemblee di zone e cittadine i loro problemi irrisolti sull'aumento selvaggio del costo della vita. Incontri con comitati di quartiere, consigli di fabbrica, consigli di zona e altri organismi di base. Prese di posizione contro gli stacchi dei telefoni autoridotti da parte della maggioranza comunale (Pci, Psi, Pdup), della confederazione sindacale provinciale unitaria del sindacato telefonici con due ore di sciopero. Nessuno ignora più a Firenze che cosa sia l'autoriduzione ed il modo di lottare che esprime.

C'è insomma una diffusa domanda politica di giustizia sociale che non trova sbocco adeguato per l'inerzia delle forze tradizionali della sinistra e del sindacato.

Certo esistono problemi che nella loro dimensione travalicano il puro e semplice costo della vita che è solo la metà della tenaglia che stringe: l'altra metà è la disoccupazione dilagante dovuta all'assenteismo dei padroni

Dobbiamo sconfiggere questo «nuovo modello di sviluppo» e non solo organizzando la difesa fabbrica per fabbrica e famiglia per famiglia, ma dando un respiro globale alla nostra lotta

L'approfondimento di questi temi è di carattere squisitamente politico e questo è il nostro vero ultimo obiettivo: la crescita politica parte dai problemi reali che sentiamo su di noi giorno per giorno. Certo siamo solo all'inizio, ma siamo convinti che una maggiore partecipazione alla vita collettiva è nel senso comune.

Quando siamo partiti con la quarta bolletta Sip '75 e abbiamo raggiunto quota 15.000 bollette autoridotte a Firenze (più del 20 per cento delle utenze), eravamo pochi e male organizzati. Oggi anche se il contributo dei compagni del Pdup e di Avanguardia Operaia è determinante in alcuni quartieri della città, come il nostro, esistono comitati di lotta contro il carovita formata da autoriduttori, mentre in altri si vanno formando.

È un grosso impegno teso al superamento della principale difficoltà che è quella di tenere continuamente informati tutti gli autoriduttori sugli sviluppi della lotta ed a fare in modo che nessuno si senta abbandonato a se stesso di fronte allo strapotere della controparte.

È in atto anche l'autofinanziamento con il contributo che ogni autoriduttore dà per le spese correnti.

È in questo modo che noi intendiamo portare il nostro contributo modesto ma reale alla democrazia, cioè alla presa di potere di tutto il popolo.

Comitato di lotta contro il carovita «Isolotto»

Accolto a Roma un ricorso preventivo contro la Sip

Roma, 2

Il pretore Grieco ha accolto il ricorso preventivo di 3.500 autoriduttori organizzati nel Comitato di lotta contro il carovita. Questa nuova vittoria del movimento dell'autoriduzione a Roma è indicativa della forza di massa e della compattezza raggiunta dal movimento. La Sip, deve dopo questa sentenza, non può in alcun modo procedere a stacchi del telefono, come invece faceva prima per intimidire le famiglie. Infatti, la sentenza è diffida la Società per l'esercizio telefonico a proseguire con gli stacchi fino alla definitiva sentenza della Corte Costituzionale sulla legittimità del decreto presidenziale che dava l'avvio agli aumenti.

Nel momento in vui partono le lotte contro le lotte contro gli altri aumenti dei prezzi della luce, del gas ecc. questa sentenza non può che dare forza alla tendenza sempre più presente nei proletari di combattere la tendenza da parte dello Stato di fargli pagare la crisi attraverso l'aumento delle teriffe pubbliche, che come tali dovrebbero invece avere un prezzo politico.

L'accoglimento di questa sentenza darà nuovo slancio a nuova fiducia verso questo tipo di lotta, considerando che ora è stato sgombrato il terreno dal pericolo di stacchi, che era quello che maggiormente fgenava le famiglie dall'autoridurre la bolletta.

A Torino una sentenza contro la Fiat

Torino, 2

A volte anche sul piano giuridico la Fiat è costretta a «tornare indietro». Con una sentenza del pretore Ponzetto di Torino, la Fiat Ferriere è stata condannata al riconoscimento del 5° livello (con il pagamento degli arretrati a partire dall'inizio della vertenza) ad un operaio del reparto caldaie per un lavoro ritenuto dalla direzione di 4° livello.

Lotta anche al centro filiali di via Tunisi: i lavoratori della maggiore filiale Fiat hanno attuato oggi 2 ore di sciopero, dopodichè hanno mantenuto la mobilitazione spostando le vetture «a spinta» invec e che mettendole in moto.

In questo modo hanno evitato di perdere il salario e hanno rallentato notevolmente le operazioni. La Fiat ha considerato questa azione «mancata prestazione di opera» per quanto riguarda i lavoratori di sala. La risposta è stata un'altra ora di sciopero. Altissime le percentuali di partecipazione dei cento dipendenti che sono in lotta per passaggi di categoria e inquadramenti.

Provocazione, infine alla Spa Stura della direzione che ha mandato la lettera di licenziamento a due delegati per presunte violenze nel corso dello sciopero di 8 ore di mercoledì scorso. L'aspetto provocatorio è trasparente visto che in quell'occasione i picchetti rimasero praticamente inattivi a causa della compatta partecipazione allo sciopero.

Il consiglio di fabbrica della Spa Stura si riunisce oggi per decidere iniziative di lotta qualora la direzione permanesse nel suo atteggiamento provocatorio nonostante l'intervento della segreteria provinciale affinchè il provvedimento venga revocato.

Si stanno preparando con assemblee interne le otto ore di venerdì, nelle quali è prevista una massiccia mobilitazione per la manifestazione interregionale di Milano.

Blocco stradale dei lavoratori dell'Assa

Le forme di lotta scelte in questi giorni dai lavoratori dell'Innocenti e della Singer per la difesa del posto di lavoro sono ormai diventate un esempio da seguire per tutto il movimento operaio. Ieri è stata la volta dell'Assa di Susa, una acciaieria con 450 dipendenti in cui il padrone vuole ricorrere a un massiccio uso dei licenziamenti e della cassa integrazione. Centinaia di lavoratori si sono dati appuntamento alle 9 sulla strada che porta al Monginevro, dietro allo striscione dei Cdf. Qui hanno dato vita ad un blocco del traffico che è durato circa due ore, distribuendo volantini agli automobilisti che andavano verso le stazioni sciistiche.

Alle 11 si è formato un corteo che ha raggiunto la fabbrica occupata dal 5 gennaio. La vertenza dell'Assa come quelle di centinaia di fabbriche piemontesi, si protrae dal periodo immediatamente successivo alle ferie estive. A quell'epoca infatti, il padrone della acciaieria, violando gli accordi presi precedentemente, chiese il licenziamento di 65 dipendenti, giustificandolo con la solita «esuberanza di personale».

I lavoratori risposero subito con la lotta e all'inizio dell'anno l'azienda ha sostanzialmente ribadito le sue intenzioni facendo partire la procedura di licenziamento per 43 dipendenti. A questo punto è scattata l'occupazione della fabbrica, che va avanti ancora oggi con la partecipazione compatta dei lavoratori e delle loro famiglie ai picchetti. Gli operai sanno che i motivi dei licenziamenti sono ben altri che l'«esuberanza di personale»: recentemente all'Assa ci sono state delle dure lotte per il miglioramento dell'ambiente di lavoro, il padrone ha dovuto cedere su diversi punti e ora cerca di rifarsi espellendo dalla fabbrica gli operai più combattivi. Fino ad oggi l'azienda ha assunto un atteggiamento di disimpegno nei confronti della vertenza: la stessa manifestazione di ieri è stata una risposta al rifiuto della direzione di andare ad un incontro con la Regione per esaminare alcune proposte di soluzione.

SINDACATO/ECONOMIA

La piattaforma dei tessili: decisivo il controllo operaio

Un milione di lavoratori, mezzo milione di lavoranti a domicilio L'attacco all'occupazione - Ristrutturazione padronale e assenza di risposta sindacale - Il 6 × 6 - Come invertire la tendenza a partire dal contratto

«Una piattaforma aperta che punta a tre obiettivi: favorire la crescita tecnologica, consentire un maggior utilizzo degli impianti, difendere la manodopera»: con queste parole il segretario dei tessili Meraviglia ha definito, in un'intervista al Sole 24 ore, la bozza di piattaforma per il settore tessile, recentemente approvata e ora al vaglio delle assemblee.

Prima di entrar nel merito degli obiettivi, vale la pena di dare una scorsa ai dati centrali di questo settore, che raggruppa più di un milione di lavoratori che vengono accorpati proprio in questo contratto: tessili, abbigliamento (maglie, calze, tende, ecc.), calzaturieri, più altri minori (cappello di paglia, berretti, reti da pesca, lavanderie, stirerie, ecc.).

A questi vanno aggiunti i lavoranti a domicilio, che secondo stime sindacali sono in Italia 540.000.

Il settore tessile è uno dei più colpiti sul piano occupazionale: 8000 licenziamenti collettivi in grandi e medie aziende nell'ultimo anno, 230 piccole aziende chiuse per un totale di 11.500 licenziati, 50.000 occupati in meno contando anche il mancato rinnovo del turn-over, 66 milioni di ore di cassa integrazione che hanno interessato 200.000 lavoratori.

È un settore fortemente frantumato, la media degli addetti per industria è del 9,3 nel settore manifatturiero, del 6,2 in quello tessile-abbigliamento, del 3,4 in quello confezioni e calzature.

Si calcola che i due terzi dei lavoratori siano senza contratto. I grandi nomi delle lotte di questi mesi - Vallesusa, Harry's Moda - sono dunque solo la punta emergente di un attacco all'occupazione che colpisce in profondità, nel fragile tessuto organizzativo di questo settore composto in maggioranza di piccole e piccolissime aziende.

E questo va sottolineato rispetto alle affermazioni di Meraviglia, si tratta quasi ovunque di ristrutturazione, dove la riduzione di manodopera procede di pari passo con l'inserimento di nuovi macchinari, l'aumento dei ritmi, la richiesta del 6 per 6.

La spinta alla ristrutturazione del settore va avanti ininterrottamente dal '69 e si basa su tre direttrici: la prima è la volontà padronale di riprendere il controllo sulla classe operaia attraverso il ridimensionamento delle aziende ed è dunque direttamente in funzione antisindacale, la seconda è lo sviluppo del decentramento sia nel proliferare di piccole e medie aziende «terziste» (che si specializzano in una sola fase di lavorazione) sia nel rigonfiamento del lavoro a domicilio; la terza non in contraddizione con le prime due, è il problema della concentrazione a livello finanziario.

Anche le Partecipazioni Statali, che attraverso la Gepi controllano una grossa fetta del settore tessile, non si differenziano dalle aziende private in questo senso, e hanno anzi svolto un ruolo trainante nella ristrutturazione.

I padroni chiedono più soldi per ristrutturare e più utilizzo degli impianti in funzione del vecchio meccanismo di sviluppo, quello basato sulle esportazioni.

Il consumo interno italiano, infatti, continua a restare molto inferiore alla media europea (9 Kg di filato pro capite contro 14) e perdurando l'inflazione e l'attacco ai salari, tende ulteriormente a diminuire.

I sindacati non hanno per ora contrastato efficacemente la ristrutturazione padronale. È la Fulta stessa a far notare che nella provincia di Milano, negli anni delle vertenze aziendali, '73 e '74, su 285 accordi solo 11 ponevano problemi di organizzazione del lavoro, nessuno quello del decentramento e del lavoro a domicilio.

Per quanto riguarda l'utilizzo degli impianti, un recente convegno sindacale a Verona ha ribadito la linea della concessione dei tre turni su sei giorni: il famigerato 6 per 6, demandato ad accordi fabbrica per fabbrica, cioè dove i padroni le chiedone. Si tratta di un orario che ha già fatto diminuire l'occupazione femminile nel settore.

Può, questo contratto, segnare un'inversione di tendenza? Nonostante le dichiarazioni dei sindacalisti, crediamo che vadano colte e portate fino in fondo le potenzialità degli obiettivi sul controllo operaio.

E veniamo così al primo punto della piattaforma.

In esso si sancisce il diritto dei Cdf e del sindacato territoriale all'*«esame e alla contrattazione preventiva»* di: *investimenti* (per controllare la destinazione, le conseguenze sull'occupazione e sull'organizzazione del lavoro), *livelli occupazionali* di azienda e di reparto *«al fine di controllare e contrattare la mobilità interna della manodopera»; modifiche tecnologiche* e loro conseguenze; *decentramento produttivo* per verificare la realtà e per *«definire gli strumenti per una contrattazione di merito delle condizioni economiche e normative dei lavoratori interessati»*. Vengono di conseguenza rivendicate le responsabilità dell'azienda committente in ordine alla tutela contrattuale e al rispetto delle norme di legge per i lavoratori delle aziende decentrate; strumenti sindacali per una verifica interaziendale che riguardi tutto il ciclo produttivo; obbligo dell'azienda a comunicare ai sindacati ai Cdf qualità, quantità e destinazione del lavoro a domicilio; obbligo dell'azienda ad iscriversi all'albo dei committenti; diritto a includere nei Cdf rappresentanti dei lavoratori esterni; diritto dei Cdf a contrattare le tariffe di cottimo per il lavoro a domicilio per le aziende che abbiano effettuato ristrutturazioni con licenziamenti e sospensioni del lavoro.

Il punto centrale di questi obiettivi, come per le altre categorie è la capacità di attuarli come forme di lotta e di organizzazione immediata. Torneremo su questo discorso, così come su tutti gli altri punti della piattaforma. Ma una prima scadenza di lotta c'è già, ed è lo sciopero del 6, proposta proprio dai tessili.

L.L.

Il movimento impone ai sindacati il riconoscimento dei disoccupati organizzati

Le segreterie provinciali dei sindacati di Napoli hanno diffuso un documento su «problemi occupazionali e iniziative unitarie da sviluppare nel contesto della vertenza Campania» - «Un clima di tensione difficilmente governabile dal sindacato» - L'inventario delle occasioni di lavoro

Napoli, 2

Abbiamo sempre prestato grande attenzione all'attegiamento e alle prese di posizione del sindacato sulle lotte portate avanti dai disoccupati organizzati. Perchè siamo convinti della necessità di un suo coinvolgimento - almeno parziale, con l'apertura di anche profonde contraddizioni al suo interno - per la generalizzazione e l'estensione delle struture organizzative del movimento stesso. Per questo, in quest'ultimo periodo ci siamo rallegrati quando i disoccupati sono riusciti a coinvolgere in un dibattito più serrato le segreterie provinciali delle confederazioni sindacali - ci riferiamo agli incontri con Ridi e Viscardi avuti in seguito all'occupazione della Cisl e nei giorni scorsi - e ci rallegriamo quando - in questi giorni - vediamo con più decisione il sindacato essere presente e portare avanti iniziative di lotte.

Questo non può frenare il dibattito sulle nostre decisioni che il sindacato nel suo complesso, tra timori e contraddizioni, che si trascina dietro da anni, può e deve prendere per la organizzazione del proletariato precario e dei disoccupati. Anzi impone uno sforzo di comprensione più profonda, delle linee che in esso si scontrano su questi temi.

Molti spunti di riflessione può offrire in tal senso il *«Documento del comitato direttivo della federazione provinciale»*, dell'11 novembre 75. Vogliamo esaminare in maniera particolare il primo capitolo: *«Problemi occupazionali ed iniziative unitarie da sviluppare nel contesto della «vertenza Campania»»*.

Dopo aver tracciato un quadro della drammatica situazione occupazionale della Campania, dove l'utilizzazione degli impianti sta raggiungendo limiti di guardia essendo del 5% inferiori a quella nazionale (65 e 70%) e dove nel primo semestre del '75 ben 35 mila lavoratori sono stati espulsi dal processo produttivo - con riduzione dell'occupazione anche nel settore terziario e rifugio dei nuovi disoccupati nell'agricoltura - il documento sottolinea l'inadeguatezza dei provvedimenti *«fin qui attuati dal governo a seguito degli incontri sulla vertenza Campania»*. Che poi si riassumono tutti nei 700 posti di lavoro precario per il ripristino dei monumenti, mentre rimangono insoluti i casi della Gie, dell'Angus, della Merrel, e incerta la prospettiva dei circa 6 mila corsisti e cantieristi di Napoli e provincia.

«L'acrescimento del numero dei disoccupati la tendenza di ciascuno ad imporre priorità e a rivendicare condizioni di privilegio nell'avviamento al lavoro, il persistere in alcune aziende ed enti pubblici delle pratiche clientelari, [...] contribuiscono a creare un clima di tensione difficilmente governabile dal sindacato.»

Qui (si vede) viene toccato il punto più scottante di tutta la questione, quello su cui probabilmente più si sono aperti contrasti.

In tutto il documento ci si è ben guardati da usare il termine «disoccupati organizzati» e si è preferito ricorrere a perifrasi più ingombranti e meno esplicite: disoccupati delle liste presentate in Prefettura, vari gruppi che hanno avuto modo di consolidare la convinzione di un giusto diritto di preferenza rispetto al mancato funzionamento delle procedure e delle strutture, ecc. Mentre dal punto di vista delle proposte di lotta non si fanno molti passi avanti. Non una parola sulla necessità di unificare i vari fronti di lotta in un movimento di lotta per l'occupazione; si parla solo di *«momenti comuni di confronto con le confederazioni nazionali di categorie interessati ai rinnovi dei contratti nazionali per contribuire ad esplicitare i loro obbiettivi per l'occupazione»*.

I punti che però possono farci cogliere qualcosa di nuovo rispetto alla strategia sindacale sono due:

1) realizzare un rapido confronto con il commissario di governo e le altre autorità competenti per definire modalità di controllo degli avviamenti al lavoro nel pieno rispetto della legge 300: che significa entrare nella logica del ministro Bosco che vuole neutralizzare le imparzialità del collocamento «mecanizzandolo», senza contare che ormai i disoccupati hanno smascherato il marcio che c'è dietro, nelle mille scorciatorie che ci sono per scavalcare le graduatorie del collocamento, attraverso la chiamata nominativa, la chiamata diretta, i concorsi e i mille imbrogli che in trent'anni si sono costruiti sopra;

2) impegnare il commissario di governo (il prefetto, ndr.) a convocare tutti i responsabili delle aziende pubbliche e private, degli enti e delle amministrazioni pubbliche, affinchè: si pervenga ad un preciso inventario delle occasioni di lavoro realmente vacanti nei diversi ruoli, ecc....

Questo punto è il «cedimento» positivo che i disoccupati sono riusciti a provocare nelle strutture sindacali, in base al quale stanno avvenendo in questi giorni gli incontri in Prefettura con i vari enti locali. Ma non basta. Sui criteri da far valere nell'assegnazione dei posti, il comitato direttivo ribadisce *«l'opportunità che per la città di Napoli, in attesa delle graduatorie generali per le varie categorie, così come è sempre stato rivendicato, deve essere compiuto ogni sforzo e ricercata ogni possibile misura per la progressiva eliminazione delle sacche di assistenza, costituite dai cantieristi e dai corsisti, e per l'avviamento al lavoro dei lavoratori disoccupati delle liste presentate in Prefettura.»*

In prospettiva viene auspicato che *«l'istituzione delle graduatorie generali per l'avviamento al lavoro delle varie categorie [...ristabilisca] condizioni di definitiva equità per tutti i disoccupati iscritti nelle liste di collocamento»*. Ma intanto l'aver portato il sindacato a riconoscere la priorità delle liste dei disoccupati organizzati è una grossa vittoria del movimento, che - quando comincerà a portare i suoi primi risultati più concreti in termini di posti realmente conquistati - può dargli la forza di spingere il sindacato ancora più avanti (più di quanto non possano pensare oggi alcuni dei suoi burocrati).

M. F.

Lo sciopero del 6 va preparato e discusso in ogni luogo di lavoro

segue da pag. 1

questo i dirigenti delle organizzazioni dei lavoratori dovranno tenere conto: sarebbe inaccettabile da parte della maggioranza che si formerà alla fine delle attuali, lunghe consultazioni, la presentazione di un piano economico che riproponesse i termini di quello elaborato dal duo Moro-La Malfa, già respinto dai lavoratori. Nessuno ha più incertezze: gli operai chiedono interventi decisi e non miliardi da regalare ai padroni perchè si ristrutturino a loro piacimento coi soldi della collettività.

Intanto le fabbriche in lotta contro i licenziamenti non si fermano: ieri a Lecce si è svolto ancora uno sciopero generale: 4000 persone sono sfilate in corteo, e alla testa c'erano le operaie della Harry's Moda, che da mesi combattono contro un padrone «fantasma» e la loro battaglia è tanto più significativa in quanto si tratta di donne che, al sud, vincendo pregiudizi e resistenze affermano il loro diritto di essere in prima linea a difendere il diritto al lavoro.

Il sei dovrà essere dunque non un punto di arrivo, ma un punto di partenza, per una fase nuova di unità tra le categorie che si trovano alla scadenza dei rinnovi contrattuali. Chimici, tessili, metalmeccanici, dovranno lottare insieme contro un attacco padronale che colpisce con la stessa durezza in tutti i settori.

Aumentato nel mese di novembre il fatturato dell'industria

Roma, 2

L'Istat comunica che l'indice generale del fatturato nell'industria ha registrato, nel mese di novembre, un aumento del tre per cento rispetto allo stesso mese del 1974. Nel periodo gennaio novembre l'indice medio ha segnato un aumento dello 0,4 per cento, con andamenti differenti nei diversi settori industriali: più 5,7 per cento per le industrie alimentari e affini, più 5,6 per cento per le industrie meccaniche, più 5,1 per cento le industrie della costruzione dei mezzi di trasporto, meno 1,4 per cento per le industrie chimiche, meno 7,8 per cento per le industrie tessili, meno 11,4 per cento per industrie metallurgiche.

Diminuita l'occupazione nella grande industria nel periodo gennaio-novembre

Roma, 2

Gli indicatori del lavoro nella grande industria, secondo le rilevazioni dell'Istat, rilevano che nel periodo gennaio novembre '75 si è registrato una diminuzione dello 0,9 per cento dell'indice dell'occupazione; una diminuzione del 6,1 per cento delle ore lavorate mensilmente per operaio, vale a dire dalle ore effettivamente lavorate al netto delle varie cause di assenza, in maggior parte riducibili alla cassa integrazione; sempre secondo l'Istat si sarebbe registrato anche un aumento delle retribuzioni pari al 20.7 per cento.

L'Alfa Romeo ha aumentato i prezzi del quattro per cento

Milano, 2

Da oggi l'Alfa Romeo ha aumentato i prezzi delle proprie vetture in media del 3,8 per cento. Un comunicato della direzione sostiene che si tratta comunque di un aumento inferiore a quelli decisi dalle altre maggiori case automobilistiche. Al di là dei problemi di concorrenza resta il fatto che l'industria di stato produce automobili che costano da un minimo di due milioni e mezzo a oltre cinque milioni. Si tratta di una nuova spinta padronale all'aumento dell'inflazione, un tentativo di vanificare gli aumenti salariali prima ancora che siano discusse le piattaforme contrattuali.

Franco Modigliani non è nè di destra nè di sinistra: fa parte dei fondi neri della Dc

Nel caso [deprecabile e inaugurato] mi trovassi a dirigere il Massachussets Institute of Tecnology, credo che per prima cosa licenzierei il prof. F. Modigliani. Per scarso rendimento. Troppo tempo passa costui a occuparsi di cose che non riguardano il suo lavoro. Pensa continuamente [si fa per dire] «al caso italiano», rilascia interviste così zeppe di idiozie da non fare certo onore alla sua fama di economista, e poi lo ha rivelato l'inviato speciale del Corriere della Sera *[un giornale molto ricco, che può permettersi di spedire un redattore a fare quattro chiacchiere in America e poi dedicare a queste conversazioni tre colonne della sua prima pagina], passa tutto il suo tempo al telefono a dare consigli sull'economia italiana. Ma forse mi sbaglio, forse è proprio questo il suo lavoro al Mit, forse la Cia si è stufata di dare solo soldi, e dopo i fondi neri sono in arrivo per la Dc anche i «cervelli neri».*

Il nostro uomo è notevolmente infastidito da tutte le etichette [tutte di destra, naturalmente] che gli si stanno attribuendo in Italia: lui è abituato a un «mondo pragmatico», quello americano nel quale la lotta di classe si svolge diversamente che in Italia, nel quale le etichette non usano, nel senso che lì al Mit sono abbastanza sottosviluppati da credere ancora al mito dell'oggettività, dei «problemi economici reali», e non si chiedono mai se una teoria [per esempio: «licenziamo quattrocentomila operai»], sia di destra o di sinistra. Altrimenti gli viene mal di testa.

Purtroppo non so quanto guadagna Modigliani per le sue pensate, ma una cosa è certa: che per lui, amche in quest'ultima intervista al Corriere, *il guaio maggiore è che gli operai guadagnano troppo, anzi che i padroni spendono troppo per i loro dipendenti. Nessuno ci aveva ancora pensato, ma è proprio per questo motivo che in Italia ci sono un milione e duecentomila disoccupati ufficiali. Modigliani, che è un «economista puro», non si chiede come mai gli oneri sociali raggiungano quasi il cento per cento dei salari in busta, non fa paragone tra i servizi sociali dell'Italia e quelli di altri paesi.*

E così propone qualche «soluzione ingegnosa» che rompa la «spirale infernale» di prezzi, salari e bilacia dei pagamenti. La soluzione ingegnosa dovrebbe essere un sistema di fiscalizzazione della scala mobile, in modo che i padroni non debbano più sborsare tanti soldi che verrebbero tirati fuori dallo stato, prendendoli naturalmente dalle uniche tasche alle quali è possibile prenderli, cioè quelle degli operai stessi.

Si tratta di una cretinata, [o meglio, di una porcheria] perchè tanto i soldi così risparmiati i padroni non li investirebbero certo in nuovi posti di lavoro: li porterebbero in Svizzera come sempre, dopo di che avrebbero maggior forza le speculazioni sulla lira, andrebbe di nuovo in crisi la bilancia dei pagamenti, riprenderebbe l'inflazione ecc. ecc. A questo punto l'ingegnosità di Modigliani troverebbe però una nuova soluzione: bloccare i salari, in modo che la spirale infernale diventi una linea retta.

Vedere nel sistema economico solo due variabili, salari e profitti, è già un'aberrazione, ma Modigliani riesce a fare di meglio, a considerare i profitti una variabile necessariamente rigida, che non può diminuire.

Un altro modo per risolvere, sempre secondo Modigliani è quello della produttività, sulla quale i sindacati potrebbero incidere riducendo l'assenteismo. Questo insieme con una riduzione del disavanzo del bilancio dello stato, dovrebbe favorire una forte ripresa degli investimenti, allo scopo di permettere una ripresa della domanda interna che non si scontri con il crollo della bilancia commerciale.

Ma nell'ambito della struttura produttiva italiana gli unici consumi che possono crescere senza determinare aumento delle importazioni sono quelli di lusso, quelli dei padroni. Modigliani lo proporrà certamente nella prossima intervista.

Carlo Parietti

La stampa rivoluzionaria vive grazie ai compagni, sottoscrivi

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento
Versamento di L. //10.000// (in cifre)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori,v.Bonghi;MI
Addì (1) ..... 19.....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. ..... del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* //10.000// (in cifre)
Lire DIECIMILA (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141
Addì (1) ..... 19.....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

Cartellino

Mod. ch 8-*bis* (1974) Cod. 127900

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) //10.000// (in cifre)
Lire (*) DIECIMILA (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141
Addì (1) ..... 19.....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

numerato

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

SCUOLA

3 - Occupazione e masse giovanili

Il movimento degli studenti sta andando verso scadenze nazionali di lotta; in esse uno dei punti al centro dell'attenzione sarà il problema dell'occupazione.

Abbiamo già parlato delle responsabilità che, su questo terreno, il movimento si deve assumere sul piano politico generale, e della necessità che a partire da queste scadenze, si inizi un processo di aggregazione attorno alla scuola di più ampi settori giovanili.

C'è ora il problema di indicare obiettivi [e forme organizzative], che vadano al di là di quelli generali proposti nella piattaforma per le iniziative nazionali, che siano articolabili situazione per situazione, e che creino organizzazione alla base, e coscienza diffusa tra le masse dei termini del problema, che portino all'ottenimento di risultati concreti [in questo caso di posti «stabili»] e che sviluppino le capacità di controllo del movimento sulle sue conquiste.

Per il momento possiamo solo riportare una serie di considerazioni su esperienze fatte ed alcuni esempi che, se pur limitati, presentano aspetti significativi.

Un primo terreno di mobilitazione può essere quello che porta all'individuazione di nuovi posti di lavoro in settori che abbiano un'utilità sociale; si tratta di prendere in considerazione questi settori, per esempio sanità ed assistenza, scuola, edilizia [in particolare, in molte situazioni, la ristrutturazione del centro storico], e di analizzarli sia dal punto di vista degli utenti che da quello dei lavoratori impiegati [con particolare atenzione alle condizioni di lavoro e di assunzione]. L'obiettivo di nuovi posti da ottenere in seguito ad un'inchiesta di questo tipo diventa così momento unificante di un ampio blocco sociale, che va dai lavoratori impiegati nel settore, agli utenti, ai disoccupati che potrebbero andare ad occupare i nuovi posti reperiti.

Un ruolo importante, inoltre, potrebbero avere gli studenti; questo sia per il contributo di lotta che potrebbero dare in quanto «futuri disoccupati» interessati in prima persona nel sostegno di quelle lotte che si pongono come obiettivo lo sviluppo dell'occupazione, sia per il contributo specifico che potrebbero dare all'inchiesta quando questa venisse posta anche come forma di sperimentazione didattica.

Alcuni esempi. L'esperienza di Napoli, dove il movimento dei disoccupati è arrivato ad individuare nuovi posti di lavoro negli ospedali ed a controllarne le assunzioni [che prima avvenivano prevalentemente per via clientelare] potrebbe essere riproposta in diverse situazioni articolandola a livello di paese e di quartiere. Crediamo infatti che sia proprio a questo livello limitato, ma più facilmente controllabile dalle strutture del movimento che ci si debba muovere, sviluppando l'inchiesta sulle condizioni igieniche e sulle strutture sanitarie, lanciando la lotta ed organizzando il controllo popolare sui risultati.

E' chiaro che il movimento che così si può mettere in moto deve avere di fronte a sè non solo degli obiettivi limitati, ma un ben più ampio quadro di lotta per la riforma; ma deve essere chiaro anche che il carattere rivoluzionario di questa lotta è dato proprio da questo: dall'esistenza alla base di un fitto tessuto d'iniziative che uniscono il momento della lotta con quello del controllo popolare sui suoi risultati.

Un ulteriore esempio può essere quello relativo al risanamento del centro storico delle città. Le vie per muoversi concretamente su questo terreno possono essere molte; a Milano, per esempio, si sta pensando di procedere più o meno in questo modo: gli studenti delle scuole della zona, in particolare quelli degli istituti per geometri, si impegnano nella rilevazione dei lavori di ristrutturazione che si rendono necessari [a partire dai più urgenti, rilevabili con una semplice inchiesta tra gli inquilini, fino a quelli più complessi, su scala cittadina]; questo lavoro viene portato avanti in collaborazione con l'Unione Inquilini e con il comitato di quartiere. Contemporaneamente dei lavoratori edili disoccupati si organizzano per ottenere dai padroni di casa o dal Comune i fondi per realizzare i lavori necessari. Una forma di lotta può anche essere quella che i lavori di manutenzione [spesso più che mai necessari ed urgenti a causa dello stato d'abbandono in cui i vecchi stabili popolari sono lasciati], vengono attuati dagli edili disoccupati e pagati con i soldi degli affitti raccolti da un apposito comitato di caseggiato.

E' più che ovvio che anche gli studenti e gli insegnanti democratici delle facoltà di architettura possono trovare ampio spazio in un'iniziativa del genere.

Un terzo esempio può essere quello di sviluppare un'inchiesta sui bisogni delle masse per quello che riguarda la scuola, ed anche questo farlo zona per zona, individuando i nuovi posti di lavoro che si creerebbero se fosse rispettato uno standard da definire collettivamente.

Attorno a questa inchiesta possono essere mobilitati studenti, genitori ed insegnanti disoccupati. Un caso di effettiva realizzazione di iniziative in questo senso si è avuto per esempio a L'Aquila, dove i corsisti dei corsi abilitanti si sono costituiti in Comitato di lotta per l'occupazione

Un'altra iniziativa che sul terreno della scuola può essere portata avanti è l'organizzazione dei supplenti

Questo accenno all'organizzazione dei più precari tra gli insegnanti introduce un discorso più ampio e complesso sul precariato e sulla sottoccupazione in generale.

Ci riferiamo a tutte quelle occupazioni che vanno dai lavori a ore negli studi professionali alle baby sitter, da certi lavori alle poste ad altri al mercato ortofrutticolo, ecc.

Le scuole e le Università possono essere centri di iniziativa particolarmente indicati per tendere ad un'aggregazione dei lavoratori

Il problema, affrontando questo settore, è quello di non perdersi nei mille rivoli in cui esso si suddivide. Occorre pertanto, situazione per situazione, individuare quelli che si presentano come i filoni principali e quelli che permettono di intervenire più facilmente sui meccanismi che ne regolano il funzionamento trovando, sempre in base all'inchiesta, le forme migliori per sviluppare l'organizzazione.

Il fine ultimo è quello di trasformare questi posti precari e sottopagati in posti stabili. La lotta deve strappare risultati concreti che portino in questa direzione.

Ezio Manzini

L.S.: siglato con i sindacati l'accordo sui consigli

Un passo avanti molto importante per la costruzione dei consigli nelle scuole serali - La parola passa ora alle scuole per aprire una vertenza con i CUZ - Riportiamo il testo dell'accordo raggiunto

E' stato raggiunto l'accordo tra Cgil-Cisl-Uil e le seguenti forze politiche Ao Ga Fgci Fgsi Mls Pdup per la costruzione dei consigli dei delegati nelle scuole serali milanesi. Su questi temi è necessario fare alcune considerazioni. Infatti, oltre alle modalità di costruzione i consigli e le funzioni che dovranno avere, [cosa già realizzata in moltisssime scuole serali sin dall'anno scorso], due sono gli aspetti da sottolineare:

1] il modo nuovo con cui il sindacato si pone verso le scuole serali

2] il nuovo ruolo che dovrà avere la scuola serale, rispetto all'esperienza delle «150 ore».

Rispetto al primo punto deve essere sottolineato come fino ad oggi fosse mancato un interessamento da parte del sindacato verso le scuole serali [nonostante siano frequentate da lavoratori!] rispetto a quest'ultima situazione l'elemento nuovo e positivo è l'inversione di tendenza del sindacato, che mostra concretamente di volersi interessare delle scuole serali sino ad esprimere la propria disponibilità [come viene citato nell'accordo] ad una vertenza provinciale sui temi riguardanti l'organizzazione e il riconoscimento della sperimentazione e la revisione delle commissioni d'esami [su questi obiettivi sarà possibile già avere dei confronti concreti con la Giunta per le scuole civiche].

La vertenza dovrà essere vista come uno dei due momenti di aggressione [quello che parte dalla struttura scuola] della scuola serale per la sua trasformazione in scuola «tipo 150 ore». Il secondo aspetto riguarda il rilancio che l'esperienza delle «150 ore» potrà avere da questo accordo: infatti, partendo dai rapporti con il sindacato si potranno interessare i consigli di fabbrica e sensibilizzare così tutti i lavoratori per la difesa e l'espansione delle «150 ore». Realizzando ciò ci si potrà muovere concretamente per trasformare la scuola serale anche partendo direttamente dalle fabbriche, cioè il diritto allo studio pagato dal padrone.

Dopo l'iniziativa delle organizzazioni politiche ora la parola ritorna alle scuole, che dovranno preparare l'apertura della vertenza, legata strettamente alla costruzione dei coordinamenti di zona e cittadino dei delegati in modo tale che il movimento unitario dei lav.stud. da qui possa nascere e rafforzarsi su proposte di lotta concrete e stabilire rapporti organici con i Cuz..

«Le organizzazioni Sindacali Cgil-Cisl-Uil, le sottoscritte organizzazioni politiche di Milano e provincia (Ao-Ga-Pdup-Fgci-Fgsi), ritengono necessario andare a sviluppare, superando i limiti presenti negli anni passati, un ampio confronto democratico teso in primo luogo a sviluppare maggiormente tra i lavoratori studenti, la partecipazione ed il dibattito politico.

Un confronto che partendo dai problemi immediati del lavoratore-studente affronti anche le innovazioni sostanziali intervenute nella scuola serale: il progressivo abbassamento dell'età media e la modifica stessa della figura e delle caratteristiche del lavoratore-studente in quanto tale, il quale oggi esprime sempre più una esigenza comune e non individuale dei lavoratori ad una crescita culturale e professionale. La stessa attenzione e le stesse proposte elaborate dal movimento sindacale in tema di diritto allo studio, a cominciare dalla conquista delle «150 ore» che pone in termini nuovi il problema della prospettiva della stessa funzione della scuola serale.

La scuola serale, progressivamente trasformatasi da canale di recupero in canale per il proseguimento degli studi da parte di migliaia di giovani (data l'incidenza che la crisi economica riveste) va collegata oggi all'interno del processo di trasformazione della media superiore e della pubblicizzazione della Formazione Professionale.

Questa collocazione può avvenire dandoci l'obiettivo della trasformazione della scuola serale attuale, estendendo la utilizzazione dell'istituto delle «150 ore» anche alle medie susuperiori, cominciando sin d'ora a realizzare una scuola dove venga riconosciuta ed organizzata una sperimentazione valida scientificamente e negli interessi degli L-S, collegata direttamente al mondo del lavoro: sperimentazione articolata per istituto in collaborazione con gli insegnanti ed Organizzazioni Sindacali, in rapporto dialettico con la Consulta Cittadina (prevista dal Regolamento comunale) della quale si chiede la convocazione immediata da parte dell'Assessore all'Istruzione.

Si impone, infine, come momento di lotta e di estensione di queste tematiche, la necessità di condurre una vertenza provinciale da parte di tutto il movimento sulla sperimentazione, sulla ristrutturazione dell'esame, quale garanzia per una scuola basata sul confronto democratico, con una commissione per l'esame finale concordata dai L-S dalle Organizzazioni Sindacali, dal Provveditorato agli studi e dal Comune.

Di questo dibattito, i cui temi costituiscono un'oggettiva unità tra L-S classi lavoratrici movimento sindacale, devono essere direttamente partecipi le Organizzazioni Sindacali, i Cuz e le istanze di democrazia sindacale nei luoghi di lavoro.

Le Oo Ss Cgil-Cisl-Uil, le sottoscritte organizzazioni politiche, individuano nella costruzione dei Consigli dei Delegati, fondati sulle discriminanti dell'antifascismo, dello sviluppo della democrazia, del riferimento al movimento operaio e dei lavoratori, gli organismi rappresentativi di tutti i L-S, e gli strumenti per lo sviluppo del confronto democratico delle lotte.»

Il documento prosegue poi indicando compiti e caratteristiche che nella proposta delle forze firmatarie, i Consigli dovrebbero assumere.

Roma: mobilitazione ad Architettura

Alla facoltà di Architettura di Roma il problema del precariato è esploso facendo venire alla luce tutte le altre contraddizioni che si andavano accumulando da tempo. L'agitazione è cominciata con l'allontanamento dal suo corso di un precario da parte della titolare di cattedra; la lotta per la riassunzione del lavoratore si è estesa nell'assemblea che si è tenuta dopo il fatto, a tutto il problema dei docenti precari; infatti questi rappresentano il 90% degli insegnanti della facoltà, che sostengono tutto il peso delle esercitazioni e della didattica per la cifra di 60.000 lire l'anno.

La mozione uscita dall'assemblea richiede:
1) Stabilizzazione dei precari e assunzione di nuovo personale;
2) Istituzione di corsi effettivamente serali per studenti-lavoratori;
3) Istituzione dei consigli di Istituto;
4) Rinnovamento dei contenuti in relazione alle esigenze del movimento operaio (150 ore).

Su questa piattaforma è stata indetta l'astensione dalla didattica fino al raggiungimento degli obiettivi. L'assemblea degli studenti e dei precari di lunedì, la più grande da anni, ha dato prova del compattarsi di un blocco capace di trasformare in senso democratico la facoltà. Infatti in primo luogo emergeva l'individuazione della controparte nel consiglio di facoltà, come organo di potere gestito direttamente dai baroni; in secondo luogo sono state avanzate le richieste di apertura del consiglio e il trasferimento di alcuni poteri ai consigli di Istituto, comprendere il nesso fra singoli obiettivi e la democratizzazione

La crisi che investe il movimento degli studenti è dovuta infatti in primo luogo alla disgregazione della facoltà. Per questo assumono particolare importanza i corsi serali e la mensa, come obiettivi di aggregazione degli studenti. Prescindendo da questo processo di ricomposizione di un soggetto politico, non è possibile pensare a nessuna democrazia nella facoltà. Ma la riaggregazione procede anche su di un altro canale: quello di dare tuttora una prospettiva di diversi ruoli professionali.

Per questo la piattaforma della sezione sindacale e del Collettivo di Architettura prevede come momento fondamentale in questa ricerca di significato delle facoltà, la creazione di seminari sulle 150 ore e il ricomporsi di questi in una conferenza di facoltà che si terrà nella prima metà di febbraio: intanto queste vertenze portate avanti al consiglio di facoltà-aperto, hanno ottenuto i primi successi - con la costituzione di consigli e giunte di istituto, organismi in cui tutti i lavoratori (dal non docente al barone) e gli studenti hanno pari diritto di voto e con la revoca di una incredibile forma di numero chiuso agli esami.

Cellula di Ao di Architettura.

Per la ripresa del movimento universitario su basi nuove

Intendo partire da una semplice constatazione: il movimento studentesco a livello universitario sta attraversando una crisi importante. Una crisi che si manifesta in vari modi, nell'incapacità delle «avanguardie» di mobilitare masse studentesche sulle tematiche sia interne alle facoltà che direttamente politiche, l'incapacità di formulare obiettivi e piattaforme che affrontino in positivo e con forza quello che sarà l'anno decisivo per la trasformazione dell'università italiana.

Infatti il fatto più evidente è che, mentre la borghesia in questi mesi in particolare sta arrivando a scelte di lungo periodo (per tutto l'arco del sistema di istruzione compresa l'università) dopo una lunga serie di provvedimenti provvisori, gli studenti che fino ad ora (compreso l'anno passato) hanno mantenuto un buon livello di mobilitazione sia locale che nazionale, ancora oggi non sono riusciti a scatenare dibattiti, mobilitazioni ed elaborazioni cioè di presentarsi come un movimento di massa capace di diventare un reale interlocutore per le altre componenti universitarie ed una forza capace di incidere sulle diverse controparti. Va subito detto che questa crisi può in breve trasformarsi in una crisi dell'egemonia rivoluzionaria sul movimento stesso, su un movimento che è nato e soprattutto si è sviluppato su basi anticapitaliste ma anche antiriformiste.

Di fatto già dall'altro anno il Pci è ritornato all'attacco, anche se in misura minore che nella scuola media, sviluppando un'influenza nel movimento e tendendo a sostituirsi integralmente alla direzione rivoluzionaria.

Capire a fondo le ragioni della crisi del movimento non è possibile senza un'analisi approfondita; che comunque va svolta al più presto; mi limito allora ad avanzare alcune ipotesi che se verificate ed accettate dovrebbero far cambiare l'impostazione che tuttora i compagni hanno nell'intervento politico nell'università Dal 1969 ad oggi si è sviluppata una netta divaricazione tra la condizione degli studenti medi e quella degli universitari. Ciò significa che mentre per gli studenti medi la scuola è ancora il momento di contraddizione maggiore nella società che li trasforma in categoria sociale («gli studenti medi»), per gli studenti universitari l'università non è più il momento di contraddizione principale...

La ragione principale di questa diversità è il rapporto tra *studio* e *lavoro*

Tale rapporto negli studenti medi è egemonizzato strutturalmente dal primo termine anche se il problema «lavoro» sta diventando lo spunto delle lotte a livello nazionale. In effetti, però il giovane dai 16 ai 20 anni vive lo studio come fattore predominante anche per la struttura organizzativa della scuola stessa. Nell'università negli ultimi anni, il problema lavoro è diventato principale sia perchè in generale più si va avanti nell'istruzione e più questo problema si avvicina, sia perchè pur essendo sempre esistita in Italia (dall'800 in poi) la disoccupazione intellettuale nell'ultimo periodo essa è aumentata di peso, quantitativo e qualitativo. Così che l'aumento di studenti «lavoratori» dimostra che la contraddizione principale per i giovani al di sopra dei 20 anni è attualmente l'essere disoccupato, al massimo lavoratore precario in cerca comunque di un posto di lavoro stabile nella società. Ciò può (e deve?) significare che se nella scuola il movimento nasce dalle contraddizioni della didattica e dei servizi agganciandosi ovviamente e sempre di più al problema della occupazione; nell'università il movimento degli studenti può rinascere e svilupparsi solo a partire dalle contraddizioni «esterne» alla didattica e ai servizi per agganciarsi con queste contraddizioni interne all'università ed incidere sulla sua trasformazione. Concretamente bisogna intervenire spingendo gli studenti a discutere ed organizzarsi a partire dalla loro condizione sociale esterna all'università come disoccupati (comitati cittadini o provinciali) e come lavoratori precari (comitati per settore di «lavoro»).

L'università allora appare come un servizio da utilizzare per il rapporto con il posto di lavoro attuale o possibile, ed in base a questo rapporto si arriva alla formulazione di richieste di trasformazione della struttura universitaria, della didattica e dei servizi. Quello che mi sembra ormai impossibile è spingere per la nascita ma soprattutto lo sviluppo di un movimento studentesco stabile ed organizzato, partendo ancora dalle singole contraddizioni di facoltà. L'intervento della sinistra rivoluzionaria e della nostra organizzazione deve allora svilupparsi su due piani: analizzare meglio la crisi del movimento studentesco e dare delle risposte che vadano nel senso esposto prima (riaggregazione sociale degli studenti); sviluppare l'elaborazione complessiva in positivo sulla trasformazione dell'università aumentando al massimo il rapporto con le lotte del personale non docente e docente che sono le componenti dell'università che rimangono legate principalmente a questa istituzione e che ultimamente, malgrado gli sforzi del sindacato, stanno dimostrando molta combattività

Appare chiaro che l'obiettivo è l'unificazione dei movimenti studenteschi e del personale della scuola

Lo scopo è quindi quello di trasformare il movimento nell'università da movimento di soli studenti in movimento unitario di tre componenti: studenti, personale non docente e docenti subalterni.

Gianguido Palumbo

È uscito scuola e lotta di classe n.3

SOMMARIO

p. 3 - Analisi e bilancio dell'esperienza delle 150 ore

p. 16 - Dalla scuola serale tradizionale ad una scuola per lavoratori sull'esempio delle 150 ore

p. 36 - Bozza di discussione sui lavoratori-studenti e i corsi serali nell'università

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Sottoscrizione

. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .

Abbonamenti

Sem. Trim. Bim.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

(421109d) Roma, 1974 - Ist. Poligr. Stato P.V. (c. 35.000.000) 423/12790

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

CS Cultura e Spettacoli

MILANO
Il teatro del Drago è disponibile con lo spettacolo sulla questione dei militari Arrivano in i nostri...o no?!?». Per prenotazioni telefonare a Marco 717458 orario di ufficio.

ROMA
Il gruppo Teatro Sanremo «gli inquilini del piano di sotto» presentano al teatro Pavone «Su cantiam ...ridendo e cantando qualcosa ti Fo...». Gli orari: mercoledì 21,15; giovedì, venerdì, sabato e domenica 17,45 e 21,15. Il prezzo è di L. 2.000. Ridotto L.1.000 per il Quotidiano dei Lavoratori.

RT Radio e televisione

TV NAZIONALE
12.30: Sapere
13.30: Telegiornale
17.15: La tv dei ragazzi
17.30: A tu per tu con gli animali
17.45: Braccio di ferro
18.45: Sapere
20.00: Telegiornale
20.40: «Dov'è Anna»
21.40: Le grandi battaglie del passato
22.45: Telegiornale

TV SECONDO
18.25: Nuovi alfabeti
19.00: Cani, gatti ecc.
20.30: Telegiornale
21.00: La guerra del vino
22.00: Innsbruck '76

TV SVIZZERA
18.00: Per i giovani
19.30: Telegiornale
21.00: Lungometraggio
22.25: Telegiornale
22.35: Jazz club

TV CAPODISTRIA
17.00: Telesport
19.55: L'angolino dei ragazzi
20.15: Telegiornale
20.30: Film
22.00: Documentario
22.30: Corso di sci

RADIO

NAZIONALE — Giornale radio: 7; 8; 10; 12; 13; 17; 19; 21; 22 — 9: Voi ed io; 12.10: Quarto programma; 15.30: Per voi giovani; 17.25: Ffortissimo
18: Musica in; 20.20: Andata e ritorno

SECONDO — Giornale radio: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 10.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 18.30; 19.30; 22.30; 24 — 12.40: Alto gradimento; 15.40: Cararai; 19.55: Supersonic

AO Avanguardia Operaia

MESTRE
L'assemblea dibattito che avrebbe dovuto aver luogo martedì 3 febbraio nell'aula magna dell'Itis Pacinotti di Mestre è rinviata per motivi tecnici a data da destinarsi.

MILANO SEZIONE SEMPIONE
La preannunciata riunione dei compagni che intervengono nella scuola dell'obbligo, precedentemente fissata per il 3 febbraio, è rinviata a data da destinarsi.

SEZIONE NAZIONALE DI ORGANIZZAZIONE
Si invitano tutti i responsabili regionali di organizzazione a far pervenire alla redazione del Qdl (chiedendo di Matteo) gli ordinativi di «Politica Comunista» e «Scuola e Lotta di Classe
Per i quantitativi si invitano i responsabili a tenere conto dei criteri discussi alla riunione nazionale del 24 gennaio

ROMA. COMMISSIONE NAZIONALE INSEGNANTI
Sabato 7 febbraio alle ore 19 a Roma, in via Buonarroti 51 si terrà la Commissione Nazionale Insegnanti. Odg: situazione politica e qualità dell'intervento; rapporto con la categoria; rapporto con gli studenti e con gli altri lavoratori.

PADOVA. COMMISSIONE REGIONALE VENETA
La commissione scuola regionale veneta è convocata per oggi 3 febbraio alle ore 16 nella sede di Padova con il seguente Odg: documento unitario regionale sull'occupazione; relazione commissione nazionale e organizzazione del dibattito sul documento del bollettino N. 5.

ROMA. ATTIVO STUDENTESSE
Mercoledì alle ore 16 nella sede si Ao in via Buonarroti 51, attivo di tutte le studentesse di Ao con la commissione femminile per preparare la manifestazione cittadina del 7 febbraio indetta dal Crac.

MILANO. COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE SOCIALI
La commissione nazionale lotte sociali è convocata a Milano , in via Vetere 3, per sabato e domenica (tutto il giorno) 7/8 febbraio, con inizio alle ore 9,30.

NAPOLI. COMMISSIONE NAZIONALE AGRICOLTURA
La Commissione Nazionale Agricoltura è convocata per il 7 e 8 febbraio alle ore 10 a Napoli, presso la sede centrale di Ao, con il seguente odg: 1) documento sull'intervento nelle situazioni; 2) lavoro di massa nelle campagne: compiti e obiettivi; 3) significato e intervento nelle C.C.M.M. è richiesta oltre alla presenza degli interventi, quella di un compagno per regione.

PERUGIA. COMMISSIONE LOTTE SOCIALI REGIONE UMBRIA
Oggi 3 febbraio alle ore 18 nella sede di Ao di Perugia , riunione lotte sociali regionale Umbra. Odg: 1) situazione politica e impostazione delle cellule territoriali per i contratti; 2) autoriduzione e prospettive generali per la lotta al carovita; 3) avvio dell'intervento sul terreno della casa. Devono essere presenti i compagni di Terni, Foligno, la sezione di Ponti e Magione, oltre ad un compagno per cellula territoriale di Perugia.

MILANO. UFFICIO LAVORO OPERAIO
E' convocato oggi 3 febbraio alle ore 9,30 in via Vetere 3, a Milano, l'ufficio operaio.

V Attività varie

PARMA
Martedì 3 febbraio si terrà il collettivo Politico Comunista in via Romagnosi Odg: il contratto dei lavoratori della scuola.

FIRENZE CONFERENZA NAZIONALE DEI CIRCOLI LA COMUNE
La conferenza nazionale dei Circoli La Comune si terrà il 6-7-8 febbraio a Firenze alla sala Est-Ovest in via Ginori 14 (vicino alla stazione). I compagni devono leggere e discutere gli articoli apparsi sul quotidiano e gli editoriali della rivista «La Comune» in preparazione alla conferenza.

ROMA U. I. TRULLO
Martedì 3 febbraio alle ore 20.30 si riunisce l'Unione Inquilini Trullo di Roma in via Pitigliano 5, lotto 4.

CRONACHE REGIONALI

La casa è un diritto di tutti i lavoratori: no alla speculazione!

La scelta di occupare a Milano 17 case è la migliore risposta a chi vuole speculare sul bisogno popolare - «Non lo faccio per me ma per i miei figli, non voglio che si ammalino in un ambiente malsano» - «Questa mattina leggendo l'Unità ho avuto una sorpresa sgradita...» - A colloquio con gli occupanti organizzati dall'U.I.

UN ATTO POLITICO CONTRO I PADRONI DELLA CASA

Nell'arco dell'intera giornata di domenica 1° febbraio oltre 150 famiglie proletarie hanno dato vita all'occupazione di ben 17 stabili privati, sfitti od invenduti da parecchio tempo.

Questa poderosa e riuscita azione di lotta è stata promossa politicamente dall'Unione Inquilini e dal Coordinamento dei Comitati di Quartiere e rappresenta la più alta espressione di capacità di organizzazione e di volontà di lotta del movimento per il diritto alla casa.

Gli stabili occupati sono in parte nuovi ma invenduti da tempo, in parte sfitti ma comunque non in cattive condizioni abitative.

Accanto a questi nuovi 17 stabili occupati ricordiamo che da oltre un anno ormai numerosi altri stabili privati sono occupati in totale circa 40, di cui 25 per abitazione ed il resto come centri sociali.

L'obiettivo di queste lotte è il pieno utilizzo del patrimonio immobiliare esistente ed un recupero di tutto l'inutilizzato a scopi sociali.

Dato questo obiettivo di fondo è evidente che il nemico è rappresentato dalla proprietà edilizia ed immobiliare e dai vari settori parassitari della rendita urbana assieme con i loro manutengoli politici (in primo luogo da Democrazia Cristiana). È questa proprietà edilizia che vogliamo sconfiggere, che vogliamo costringere a trattare, con il movimento di lotta e con la Giunta di sinistra, per rendere disponibili a prezzi politici d'affitto le migliaia di appartamenti inutilizzati.

Questa volontà di piegare la proprietà edilizia alle esigenze sociali è dimostrata dagli obiettivi colpiti, dalla nostra linea politica di sempre, dalle continue lotte che l'Unione Inquilini ed il movimento hanno lanciato e conducono nei confronti dell'Ass. Milanese della Propr. Edilizia e delle maggiori immobiliari.

Riteniamo che in questa battaglia proletaria contro il parassitismo della rendita e delle immobiliari ci sia stata e continui ad esserci la più ampia convergenza tra le forze che costituiscono l'attuale maggioranza a Palazzo Marino. Questa convergenza è sottolineata, in modo particolare, dai recenti emendamenti al bilancio approvati in Consiglio Comunale il 23 dicembre 75 che appostano miliardo per l'uso provvisorio dello sfitto o invenduto privato, miliardo per manutenzione straordinarie con intervento sostitutivo del Comune, 5 miliardi per intervento diretto comunale per la 167, 100 milioni per gli uffici zonali di anagrafe delle locazioni.

Ma al di là della convergenza di intenti resta comunque il fatto di una accentuata lentezza operativa, di una continua difficoltà ad operare sugli obiettivi comuni prescelti. Queste difficoltà provengono ancora una volta dalle forze della rendita, dai partiti che l'appoggiano, dall'arrivo significativo del nuovo prefetto Amari.

Queste difficoltà, questi impedimenti vengono neutralizzati principalmente attraverso le lotte di massa: ed è in questa prospettiva che si è posto e si pone il recente movimento.

In questo senso riteniamo inaccettabile la posizione di quanti ancora una volta giocano a gettare acqua sul fuoco e a bollire come «responsabili» le organizzazioni e le masse che queste lotte le fanno. Queste sono forme di lotta più che legittime e che tendono a far superare le attuali lentezze che le varie forze della maggioranza si sono date.

Comunque di fronte all'atteggiamento della Prefettura e della Questura che intendono sgomberare le case e con una di queste già hanno cominciato, rispondiamo come Unione Inquilini che manteniamo la volontà di difendere fino in fondo queste lotte generalizzandole ancor adi più se necessario.

Milano, 2 febbraio

Segreteria provinciale dell'Unione Inquilini

Anche in V.le Piave 9 è stato occupato uno stabile privato unendo la lotta contro l'espulsione dei proletari delle zone centrali al movimento di occupazione degli alloggi sfitti.

È questo uno stabile di circa 30 appartamenti dove si sta ferreamente tentando di espellere le 7 famiglie che ancora lo abitano per ristrutturare completamente la casa in senso antipopolare, manovra portata avanti per ora a metà dalla speculazione padronale. Da tempo gli inquilini «superstiti» nel caseggiato si vedevano tagliare la luce, le immondizie si accumulavano per il mancato pagamento delle spese di rimozione alla nettezza urbana, il padrone murava le porte e finistre delle case sfitte rendendo squallido l'ambiente. Si erano così messi in contatto con il Comitato di quartiere Dateo-Porta Venezia per cercare di resistere contro questa espulsione forzata e grazie alla loro resistenza non è stato possibile ancora al padrone di trasformare completamente la casa in abitazione residenziale di lusso. È stata già quindi questa una piccola vittoria proletaria che ha trovato un proprio rafforzamento in questi giorni con la nuova occupazione di appartamenti di alcune famiglie.

Siamo andati a trovarli per conoscere meglio i loro problemi e come intendano organizzarsi per far fronte alla speculazione padronale.

All'ingresso del portone dello stabile abbiamo incontrato Antonio, un capo-famiglia dei nuovi occupanti; si trovava di turno all'ingresso per impedire il verificarsi di provocazioni, e per informare i passanti, che si fermavano, della situazione e sui motivi dell'occupazione. L'abbiamo chiamato ed appena ha saputo che eravamo del Quotidiano ci ha accolto con grande simpatia ed ha cominciato a raccontarci. «*Mi chiamo Antonio e lavoro in un Ospedale; sono a Milano da 13 anni, ma soltanto dal 69 mi sono potuto riunire con mia moglie. Io ho occupato la casa perchè ho due bambini, uno di due anni e mezzo e uno di due mesi; non potevo vederli vivere nella casa in cui sono adesso, due stanze ammuffite con il gabinetto in comune tra 6-7 famiglie fuori al freddo.*

Quando ho sentito che i compagni del quartiere avevano dato il via all'occupazione di questo stabile sono subito corso anch'io. Ho detto a mia moglie di stare a casa a tenere i bambini e intanto prepararsi perchè forse questa volta ce l'avremmo fatta ad andar via, ad andare in una casa un pò più bella. Io non lo faccio per me ma per i miei figli; non voglio che stiano male, che si ammalino perchè vivono in un posto malsano. Appena arrivato qui per organizzare la lotta mi sono subito messo in contatto con gli altri compagni, quelli del Comitato di quartiere e con gli inquilini di questa casa ed insieme abbiamo organizzato tutti i turni per la notte di due ore ciascuno. Stamattina però leggendo l'Unità *ho avuto una sorpresa sgradita e proprio debbo dire che non me l'aspettavo; vorrei sapere coma mai questo giornale di partito, il Pci, che si dice un partito operaio esprime un parere negativo sulla nostra occupazione. Vorrei sapere come mai si mette a fare il difficile adesso con le lotte operaie quando queste sono state sempre al suo fianco e perchè si mette contro la nostra lotta».*

Un compagno che ha partecipato fin dall'inizio alla mobilitazione riprende il discorso su come si è svolta l'occupazione. «*Siamo arrivati quì verso le 7,30 e ci siamo immediatamente messi al lavoro per abbattere i muri che il proprietario dello stabile aveva fatto costruire per chiudere tutte le porte di ingresso degli appartamenti. È stato un lavoro duro, si è dovuto trasportare le macerie in un luogo esterno alla casa dove non ostacolassero, si è dovuto pulire i pavimenti vecchi e sudici per il lungo stato di abbandono, rimettere gli infissi asportati* [rinchiusi e murati in una stanza!] *Ora negli alloggi si trovano 4 famiglie, di cui una di 9 elementi, ma ne verranno sicuramente altre.*

Un altro lavoro è stato il riallacciare la luce, rimettere a posto i vecchi impianti idraulici. [*Un inconveniente ancora grave è il riscaldamento e l'impianto del gas che non funzionano, Ogni inquilino deve provvedere autonomamente*]. *È a questo punto che gli occupanti hanno avuto la soddisfazione di varcare la porta della loro nuova casa con i mobili che sono riusciti a trasportare, si sono ritrovati un po stanchi ed hanno incominciato a preparare la cena. È stato un grande momento mangiare qui tutti insieme, parlare e sentire ognuno che diceva la sua, un grande momento dopo questa azione riassuntiva di un momento politico particolarmente significativo e sentito da tutti. Poi è stata indetta un'assemblea dove si sono ritrovati gli inquilini che già abitavano lo stabile e i nuovi occupanti e noi del Comitato di quartiere; l'assemblea ha deciso che la gestione dello stabile avvenga attraverso due rappresentanti degli occupanti e uno dei vecchi inquilini con l'assenza di qualsiasi rappresentante del Comitato. Questo per noi è molto positivo giacchè rinforza la capacità operaia di organizzarsi sempre meglio e autonomamente e dimostra apertamente la sua sempre maggiore autonomia nella gestione della lotta».*

Luigi un altro capofamiglia, arriva da Cosenza ed è un operaio di una impresa di pulizie. «*Abitavo in un locale di 30 mq. pagavo 10.000 mila lire al mese ed avevo il gabinetto fuori. Ho tre figli in uno spazio così piccolo proprio non ce la facevo più a starci. L'occupazione è andata molto bene, io ero stato avvisato ed adesso che ci ritroviamo qui tutti insieme sono ritornato con un morale alto*».

Lia, una compagna ci spiega che le donne vogliono organizzare un consultorio. «*Non un consultorio che tappi i buchi che il Comune lascia, ma che serva come centro informazione sui contraccettivi e organizzi la lotta delle donne per i consultori nei quartieri. Abbiamo già trovato l'adesione di un medico democratico disposto a praticare una visita medica alle donne una volta la settimana. Stiamo anche organizzando una specie di asilo nido autogestito* [*ricordiamo che in questa zona ne esiste solo uno di 60 posti contro una domanda di 400*], *un asilo che vorrà anch'esso portare le donne alla lotta affinchè si costruiscano asili e non rimangano nel quartiere quegli asili a gestione privata, quasi sempre religiosa, che sono un comodo paravento per non costruirne di nuovi a gestione pubblica. Vi è anche il problema dell'educazione dei bambini, come organizzarla per rendere la donna più libera; comunque questa occupazione ci da la possibilità di dare il via ad una serie di battaglie per i diritti della donna in questo quartiere*».

«*Alla manifestazione di stasera vi andremo insieme con quelli delle case occupate di Piazza Risorgimento, partiremo in corteo per dar più peso a questa giornata di lotta per la casa*».

Citiamo gli obbiettivi della lotta in corso:

1) Completa garanzia ai vecchi inquilini da ogni tentativo di sfratto
2) Contratto di affitto ad un canone proporzionale al salario per gli occupanti
3) Estensione allo stabile del vincolo della 167 (edilizia popolare)
4) Lavori di manutenzione a carico dell'ente comunale (che deve poi rifarsi sul proprietario).

Pierluigi Navoni

UNIONE INQUILINI. Alla testa delle lotte sulla casa di questi ultimi anni.

Pubblichiamo l'elenco delle case occupate domenica:

1] via Rovereto - zona Monza
2] viale Bligny, 3 - zona Vigentina
3] via Bonfadini, 272 - zona Ponte Lambro
4] via Verità, 8 - zona Bovisa
5] corso Buenos Aires, 41 - zona Venezia
6] via Capecelatro, 2 - zona San Siro
7] via dei Fabbri, 27 - zona Ticinese centro
8] viale Piave, 9 - zona Vittoria
9] via Cusani, 7 - zona Garibaldi
10] via Cusani, 9 - zona Garibaldi
11] via Corridoni, 4 - zona Centro
12] via Santa Rita, 12 - zona Barona
13] via Bianca Maria di Savoia - zona Centro
14] via Soperga, 41 - zona venezia
15] via Sella nuova - zona Baggio
16] via Rugabella, 1 - zona Centro
17] via Davanzati - zona Bovisa

Cinema e televisione

AZ, un fatto come e perchè: innocente, emarginato quindi colpevole

Tra le rubriche di attualità, *AZ un fatto come e perchè* (sabato, 21, 45, PN) è al momento la più interessante: la sua struttura, articolata in un filmato e in una discussione in studio con esperti o protagonisti del fatto presentato, consente spesso alle contraddizioni del problema affrontato di affiorare, malgrado gli ordini di scuderia. Così non dimenticheremo facilmente l'inizio dell'ultima puntata: erano le prime immagini, le prime parole in libertà di Modesto Argenta, lo zingaro che ha trascorso innocente più di quattro anni in carcere.

Volto gonfio e segnato, occhiaie profonde, gesti disorientati, mani che non si fermano un istante, voce rotta dalla rabbia. Gli chiedono se è contento: «macchè contento, cosa vuole, quattro anni in carcere, quattro anni di disperazione, via da un carcere all'altro: io gridavo la mia innocenza, m'han preso e trasferito in Sardegna e io ho tentato due volte di ammazzarmi per non arrivare in Sardegna». Gli dicono che *deve* essere contento, che è tutto finito, che adesso torna a casa: ma Modesto non è contento, ha perduto anche l'ultima battaglia per vedere riconosciuta la propria innocenza. La Cassazione gli ha negato la riapertura del processo: solo la grazia del Presidente Leone lo ha salvato.

La verità squallida, avvilente, vergognosa di questo ennesimo errore giudiziario è venuta a galla: il pregiudizio iniziale verso l'indiziato, uno zingaro; l'ambiguità e la labilità dell'unica prova, un riconoscimento «all'americana», che, dopo l'assoluzione in prima istanza, ha fatto condannare Modesto in appello a 18 anni di reclusione le minacce di un processo per direttissima per falsa testimonianza a un teste «borghese» che confermava l'alibi di Modesto, per poi ritrattare in aula: gli inutili tentativi di ottenere una revisione del processo fatti dal cognato, dalla sorella e da don Gasparino: tutti e tre conoscono i nomi dei veri colpevoli, ma non vengono creduti.

Alla parte in studio spetta solitamente il compito di raffreddare la meteria, di dare ufficialità alla discussione, di privilegiare certi problemi a scapito di altri emersi nel filmato. Gli intervistati da Aldo Falivena (l'avv. Vercellotti, difensore di Modesto, il dott. Casadei Monti, magistrato d'appello, il professore di diritto penale Mantovani) hanno comunque sottolineato i rischi del processo indiziario, l'assenza di garanzie in fase istruttoria per la difesa, sempre costretta a rimontare la corrente, la condizione di inferiorità dell'imputato, bollato in partenza, la non tutela dei suoi diritti. La liberazione di Modesto non è un «happy end», tutti hanno dovuto ammettere la sconfitta di Modesto: la grazia è un atto di clemenza, non di giustizia.

Ma Modesto è uno zingaro: vissuto dalla comunità come un diverso, «naturalmente» dotato di una carica eversiva, asociale. Come tale, è potenzialmente un criminale: anche l'avvocato difensore sa che gli zingari non sono creduti, per questo ha sconsigliato il parente zingaro dal testimoniare a favore, avrebbe solo gettato un'ombra di sospetto sulla testimonianza dell'altro teste a favore (definito borghese, cioè normale).

Modesto ha vissuto una condizione di duplice emarginazione: come imputato e come zingaro. Il caso è certo esemplare: la radice vera dell'ingiustizia sta nel pregiudizio della «giustizia» borghese che emargina il diverso, non ne rispetta i diritti, tende ad annientarlo o al massimo a integrarlo. Questo AZ non lo ha detto: ma hanno parlato le immagini. Drammatica la ribellione iniziale di Modesto, e sconvolgente il suo progetto finale di integrarsi nella società, di trovarvi un nascondiglio, di ripudiare la condizione di zingaro, perchè non si può continuare a vivere con tutti che ti danno addosso.

Nella quarta puntata di *Dov'è Anna* (20,40, Pn) l'obiettivo si sposta sul marito: svolta obbligata di ogni giallo che si rispetti, il sospetto cade sul personaggio meno sospettato. Il nostro sospetto è che si tratterà di un espediente per mettere insieme un'altra puntata senza aggiungere nessun nuovo elemento che faccia luce sulla scomparsa di Anna.

L'inchiesta di Roberto Bencivenga *La guerra del vino* (21, Sp) cercherà di far luce sugli aspetti economici del conflitto scoppiato l'estato scorsa, e recentemente riacutizzatosi, tra viticultori francesi e italiani. Dietro l'opposizione dei francesi all'importazione di vino dall'Italia si celano problemi di fondo per un prodotto leader dell'agricoltura dei due paesi: sovrapproduzione, limitazione dei vigneti, qualità, genuità prezzi.

Al mastodontico carrozzone delle Olimpiadi bianche è dedicato il numero speciale di Dribbling *Innsbruck 1976* (22, Sp): più che la valanga azzurra, gli industriali del settore si aspettano una nuova valanga di miliardi.

Baal

Sciopero generale oggi in Umbria: una occasione per tutto il movimento di lotta

Il massimo dell'impegno per la riuscita della giornata di lotta odierna - Nella sua preparazione «a battesimo» i Consigli di Zona sindacali - Dare obiettivi più precisi e forme di lotta più incisive è la proposta di A.O.

Oggi, dopo diversi anni, si ritrovano uniti nella stessa piazza e negli stessi cortei gli operai della Terni e quelli della Perugina in lotta contro la ristrutturazione del padrone «pubblico» e di quello privato, i metalmeccanici della Nardi, della Pozzi, della Sai e della Sicel e quelli delle piccole fabbriche, fino ai dipendenti delle ditte artigiane di Deruta.

Assieme agli operai gli studenti, gli autoriduttori, gli insegnanti, i corsisti, i lavoratori dei servizi: ognuno dietro allo striscione del proprio Consiglio di Fabbrica, del Sindacato di categoria, della rappresentanza unitaria di istituto, del Comitato contro il carovita.

La federazione umbra di Avanguardia Operaia ha dato un valido contributo alla costruzione di questa mobilitazione impegnando tutte le proprie sezioni, i propri militanti in un lavoro di propaganda capillare e di mobilitazione nelle fabbriche, nei quartieri, nelle scuole.

La realtà del nostro proletariato è balzato fuori con prepotenza dalle decine di Assemblee di questi giorni: il feroce sfruttamento le illegalità, le ruberie a cui è sottoposto larga parte del proletariato umbro, l'assenza di una parvenza di organizzazione operaia nella gran parte delle aziende, la diffusa insoddisfazione degli operai delle piccole e grandi fabbriche verso la gestione sindacale delle vertenze e delle lotte, tutto questo dovrebbe far riflettere i dirigenti sindacali, dovrebbe far comprendere loro quanto non paghi e sia piena di pericoli la linea della «responsabilità» per principio, della ricerca della «mediazione» senza combattere, senza dar fondo a tutte le energie di cui dispongono i lavoratori, la linea della subordinazione ai democristiani dentro il sindacato.

Il dato più positivo e che ci fa guardare con fiducia a questa mobilitazione, è che in questa settimana soprattutto a partire dai neo-nati Consigli di Zona, si sono attivizzati decine di delegati che hanno incominciato a tessere le fila della costruzione dell'organizzazione operaia nelle fabbriche e nel territorio; sta emergendo un settore, ancora ristretto, di avanguardie operaie che con crescente determinazione si impegna nel difficile compito di rompere l'insostenibile situazione attuale.

Questa esperienza costituisce una preziosa indicazione per le prossime mobilitazioni in difesa dell'occupazione e per la conquista dei contratti di lavoro; un'esperienza che andrà rafforzata e presa a base del modo di lavorare delle strutture dei Consigli di Zona. Ma non basta un metodo nuovo di lavoro, bisogna fornire contenuti ed obiettivi credibili alle lotte.

La piattaforma regionale, su cui la Federazione sindacale unitaria chiama i lavoratori alla mobilitazione, è quanto di più generico si possa proporre; si tratta della riedizione, nella sostanza, della vecchia piattaforma elaborata qualche anno fa nella logica di quel «nuovo modello di sviluppo» che oggi nessuno ha più il coraggio di menzionare.

E allora non basta introdurre nella piattaforma, quali elementi di «novità» l'auspicio di un «rapido rinnovo dei contratti», la «positiva soluzione delle vertenze aziendali in corso», la «difesa dell'occupazione»: *bisogna indicare con assoluta chiarezza obiettivi e forme di lotta, schieramenti da costruire, controparti da colpire.* Se non si fa questo non si va avanti nella costruzione di un forte movimento di lotta capace di bloccare la selvaggia ristrutturazione padronale di conquistare un posto di lavoro alle migliaia di giovani disoccupati umbri.

L'unico risultato è quello di congelare l'attuale situazione interna al Sindacato che vede gli uomini della Dc, ai vertici della Federazione regionale, esercitare sistematicamente il diritto di veto su qualsiasi iniziativa che esca dal più becero difensivismo.

La gestione della lotta contrattuale deve passare nelle mani dei Consigli di Fabbrica: questa è la richiesta che cresce tra la parte più cosciente e combattiva dei metalmeccanici umbri.

Si tratta quindi innanzitutto di andare a costruire coordinamenti, zona per zona, dei Cdf metalmeccanici, come struttura di direzione delle lotte e di gestione dei pacchetti di ore di sciopero, come organismo di base democratico di capillare collegamento con tutti i lavoratori.

Si tratta di partire dalla attivizzazione dei delegati metalmeccanici nella preparazione di questo sciopero generale per realizzare su tutto il territorio regionale l'obiettivo del *blocco degli straordinari* durante tutta la fase contrattuale, praticando anche in Umbria l'esperienza delle «ronde operaie» che controllano e aiutano le situazioni più deboli a praticare questa importante forma di lotta.

Si tratta infine di legare strettamente la lotta contrattuale a quella per la difesa del posto di lavoro e per il miglioramento della condizione operaia.

Le aziende metalmeccaniche umbre, e della provincia di Perugia in particolare, hanno livelli di nocività e di infortuni altissimi: non si può aspettare la firma del contratto per aprire o portare a buon esito vertenze sull'ambiente e sull'organizzazione del lavoro. La lotta contrattuale sarà rafforzata dalla apertura di vertenze che i metalmeccanici rivendicano da anni.

Di una svolta nella gestione della vertenza se ne sente il bisogno anche alla «Perugina», dove il padrone Buitoni cerca di imporre il proprio disegno di uso provocatorio e combinato in Cassa Integrazione e Straordinari.

Il malcontento che si sta diffondendo tra settori crescenti di lavoratori verso una gestione verticistica e burocratica che non lascia alcun spazio alla partecipazione diretta, non può essere assolutamente interpretato come manifestazione di disimpegno e di qualunquismo, al contrario rappresenta una precisa *critica operaia* al nullismo e alla fumosità della linea sindacale.

La vertenza va riconsegnata ai suoi legittimi proprietari, agli operai, ai delegati!

Il piano Buitoni può essere sconfitto se si smette di chiacchierare di «riconversione» e si inchioda il padrone al rispetto degli impegni presi.

Riguardo ai drammatici problemi della disoccupazione, del carovita, dei servizi sociali quali sono le proposte concrete della Federazione Sindacale?

Che ha fatto la Federazione sindacale per sostenere questa lotta di massa che ha coinvolto centinaia di operai e migliaia di lavoratori, pensionati, piccoli artigiani?

La Federazione sindacale ha parlato molto di lotta al carovita, ma poi non ha organizzato *una sola* iniziativa concreta di lotta al carovita.

Così, non basta parlare di lotta alla disoccupazione, bisogna sul serio andare ad organizzarla non solo difendendo, palmo palmo, ogni posto di lavoro esistente, ma lottando per l'ampliamento della occupazione cominciando a bloccare la vergogna degli straordinari, ad impostare vertenze che soddisfino la carenza di organici nei servizi pubblici, cominciando soprattutto ad organizzare, zona per zona, le migliaia di disoccupati umbri sull'esempio dei Comitati dei disoccupati organizzati napoletani.

È nostra ferma convinzione che in Umbria esistono le condizioni per impostare un preciso programma di lotte che dia risultati concreti, manca solo la volontà politica.

È su questa linea di lotta politica all'interno del movimento operaio e sindacale per imprimere un deciso cambiamento di rotta che la Federazione Umbra di Avanguardia Operaia partecipa alla mobilitazione di oggi, e sulla quale impegna tutti i propri militanti.

Francesco Bottaccioli

ERRORI E REFUSI Ci scusino i compagni

Il giornale di domenica 1 febbraio a causa di disguidi tipografici che hanno ritardato e in parte impedito la correzione delle bozze ha visto aumentare in maniera particolarmente elevata la quantità di errori, refusi ecc. Le più colpite sono state le pagine 6 e 3: ce ne scusiamo con i nostri lettori e con gli autori degli articoli, e in maniera specifica con Roberto Alemanno e Ferdinando Camon i cui pezzi sono a tratti risultati incomprensibili.

In piazza oggi anche la scuola in Umbria

Studenti e insegnanti nello sciopero di oggi con la loro unità e le loro piattaforme

I problemi della scuola in Umbria sono senz'altro diversi rispetto alle città delle grossé concentrazioni industriali o del Sud dove i doppi e i tripli turni sono la norma. Il governo degli enti locali è saldamente in mano alle forze di sinistra da tempo e le disfunzioni più macriscopiche sono state risolte con una gestione «illuminata» che però oggi incomincia a mostrare i suoi limiti di fondo.

Lo strangolamento delle autonomie locali da parte del governo colpisce in modo particolare le regioni «rosse» che sono costrette a tagli netti del 25% e più sui bilanci di previsione di spesa, colpendo soprattutto gli investimenti sociali. Il Pci non vuole mutare questa situazione se non ricorrendo a proteste tutte istituzionali verso il potere centrale con la conseguenza inevitabile di ridurre i bilanci di spesa, in genere accettabili, a interventi straordinari verso le situazioni più urgenti, amministrando le briciole concesse dal governo. Così per l'edilizia sclastica la Regione, di fronte ad una richiesta di circa 80 miliardi per tre anni si è vista concedere in tutto 8 miliardi che servono a malapena a coprire il fabbisogno di alcune esigenze immediate per la scuola materna e elementare. La subordinazione del movimento di massa all'iniziativa istituzionale del Pci condiziona in modo determinante la Fgci e il sindacato.

La Fgci stenta a far propri i contenuti più avanzati delle lotte studentesche privilegiando i rapporti istituzionali coi giovani dc, in sintonia con l'iniziativa del Pci della «Regione aperta» all'apporto di tutte le forze dell'arco costituzionale. Il movimento degli studenti è riuscito però ad isolare la Fgci nell'attacco frontale alla sinistra rivoluzionaria già nello sciopero regionale dei professionali del 28 novembre a Perugia dove la parola d'ordine «Via il governo Moro» percorse per tutta la sua durata il corteo di 4.000 studenti.

Anche la proposta dei Consigli degli studenti è ormai patrimonio del movimento e si sta generalizzando a tutte le scuole delle città più importanti nonostante l'opposizione iniziale della Fgci che è ora costretta ad accettarli («almeno per quest'anno»).

Per il movimento degli studenti oggi è necessario tuttavia un salto di qualità per non rimaner sostanzialmente estraneo alla lotta contrattuale della C.O. o per limitarsi alla presenza solidaristica alle manifestazioni sindacali.

È necessario che l'abbozzo di piattaforme cittadine e regionali sia definito al più presto con al centro i problemi dell'occupazione dei trasporti e dei servizi in genere, della sperimentazione. L'unificazione di tutte le componenti della scuola è un altro dei cardini su cui si muove il movimento degli studenti.

Con gli insegnanti è decisivo arrivare a un confronto sui temi delle piattaforme contrattuali, che investono nodi decisivi per la trasformazione della scuola; con i disoccupati e precari organizzati nei comitati autonomi dei corsi abilitanti è necessario arrivare ad iniziative più organiche sul problema dell'occupazione. È un passo in avanti verso l'unità di tutte le componenti della scuola, la decisione dei sindacati scuola e di corsisti di caratterizzarsi nella manifestazione regionale con propri striscioni, accanto al movimento degli studenti.

DALL'ESTERO

Angola: evacuate dall'Unita Luso, Huambo e Lobito

Nuove minacce americane contro l'Angola - Reclutati in Gran Bretagna con soldi Usa 600 mercenari - Il parlamento sudafricano diviso in due sulla politica da seguire nell'Africa australe

Luanda, 2

Fervono in tutta l'Angola liberata i preparativi per i grandi festeggiamenti che avranno luogo il 4 febbraio, quindicesimo anniversario dell'inizio della lotta armata contro il colonialismo portoghese. Non è improbabile che per mercoledì le Forze armate di liberazione riescano a conseguire clamorosi risultati militari, quali la conquista di Lobito, Luso e Huambo. In effetti l'unico motivo per cui le tre città, già evacuate dai secessionisti dell'Unita, non sono ancora sotto il controllo diretto del Mpla è la prudenza con cui le Fapla intendendo avanzare, essendo in questa fase prioritario il consolidamento delle posizioni raggiunte rispetto all'allargamento del territorio liberato: prima di ritirarsi, infatti, i soldati dell'Unita e i sudafricani hanno minato le strade e distrutto i ponti sui numerosi fiumi dell'Angola centrale, per cui i reparti delle Fapla che si spingessero troppo avanti in territorio nemico correrebbero il rischio di isolarsi dalle retrovie e cadere in imboscate.

L'imperialismo non ha ancora dato per completamente perduta l'Angola. Ogni giorno i massimi esponenti dell'esecutivo americano minacciano pesanti ritorsioni economiche contro la Rpa e chiedono al Congresso nuovi stanziamenti per aiutare i fantocci dell'Unita e del Fnla. Più di 600 mercenari britannici hanno cominciato ad affluire in Angola, organizzati e pagati con fondi provenienti dagli Stati Uniti e diretti, a quanto ha affermato un esponente dell'organizzazione che ha proceduto ai reclutamenti da un addetto militare americano. I mille soldati sudafricani e i mille mercenari bianchi che si trovano da mesi nel paese sono tuttora a combattere contro le Fapla. È evidente che gli Usa vogliono ricavare il massimo possibile dalla perdita dell'Angola e per questo premono sull'Unione Sovietica agitando la prospettiva dell'interruzione dei negoziati sulla limitazione delle armi strategiche e un boicottaggio a livello commerciale. La risposta sovietica continua a essere pericolosamente ambigua tenendosi a Mosca a rimandare tutto alla prossima visita di Kissinger in Urss, annunciata ieri dalla *Pravda* come prevista entro la fine del mese.

In Sudafrica si vive frattanto in un clima di malessere e inquietudine. Il dibattito al parlamento sta ponendo in luce le divergenze in seno alla minoranza bianca, accentuando i contrasti tra il Partito nazionalista di Vorster, fautore dell'intervento aperto e massiccio contro ogni forma di «sovversione» nell'Africa australe, e il Partito liberal-democratico di opposizione, orientato piuttosto verso soluzioni di tipo neocolonialista.

USA
Rabin contento per le armi

New York, 2

Il primo ministro israelianoYatzhak Rabin, si è detto «soddisfatto di avere ottenuto un aumento delle forniture di armi» americane nel corso dei colloqui da lui avuti la settimana scorsa a Washington. «Abbiamo bisogno di più» - ha aggiunto Rabin, dicendosi poi «ottimista» sulla possibilità di ottenerlo e riconoscendo che l'assistenza finanziaria globale americana per il prossimo anno fiscale è inferiore di 500 milioni di dollari al totale chiesto dallo stato ebraico. L'aspetto finanziario non costituisce tuttavia ancora un punto cruciale, ha sottolineato Rabin che è stato intervistato in diretta dalla catena televisiva «nbc».

Ad un giornalista che gli chiedeva se non temesse una certa stanchezza da parte dei contribuenti americani che dovranno sborsare quest'anno l'equivalente di 833 dollari per ogni israeliano, il capo del governo di Gerusalemme ha detto che, come contropartita, gli interessi vitali degli stati Uniti ne saranno rafforzati.

Rabin, quindi ha nuovamente parlato di quello che egli definisce il «primo passo verso una islamizzazione» del Libano grazie ad un intervento - egli ha detto - di forze straniere.

Migliaia in piazza a Barcellona

Amnistia e democrazia le parole d'ordine del corteo - Gli operai all'offensiva

Madrid, 2

Migliaia di persone hanno manifestato ieri nel centro di Barcellona per sollecitare l'amnistia a favore dei detenuti politici e la concessione delle libertà democratiche. La manifestazione, indetta unitariamente da tutti i movimenti politici che fanno riferimento all'Assemblea di Catalogna e vietata dal governatore civile, è stata attaccata dalla polizia, che ha fatto uso di bombe lacrimogene e di proiettili di gomma. Secondo testimoni oculari non sarebbero stati operati arresti ma non sarebbero pochi i feriti. Il governatore aveva vietato la manifestazione giudicandola «pericolosa per l'ordine pubblico», quantunque gli organizzatori avessero fatto sapere che tutto si sarebbe svolto nel modo più tranquillo. Con atteggiamento intimidatorio la polizia aveva provveduto a occupare con reparti «antidisturbo» i punti nevralgici del centro cittadino e tutti gli accessi periferici a Barcellona.

In pratica si è ripetuto ieri quanto era avvenuto a Madrid nella notte del 20 dicembre: la manifestazione delle forze antifranchiste c'è stata, anche se per questo sono stati necessari duri scontri, spesso vittoriosi, con la polizia.

La mobilitazione di Barcellona giunge a coronamento di una serie di dure lotte vincenti sviluppatesi in tutta la Catalogna nelle ultime settimane. Di fronte alla minaccia di uno sciopero generale regionale proclamato per la prima volta dall'intersindacale (un organismo unitario formato da Comisiones obreras, Uso e Ugt), il padronato catalano aveva accettato venerdì scorso di riaprire immediatamente le 40 fabbriche serrate, di rinunciare a qualunque provvedimento repressivo, di riassumere 200 operai licenziati per motivi politici e di trattare con l'intersindacale, scavalcando in tal modo il sindacato ufficiale di regime. Questa grandissima vittoria pone le premesse migliori per l'inizio imminente della lotta contrattuale dei metalmeccanici della Catalogna.

Il movimento di lotta si estenda intanto da Madrid a Barcellona a tutte le zone della Spagna. A Valladolid sono in lotta più di 200.000 lavoratori le miniere delle Asturie sono bloccate; in 50.000 sono in sciopero a Malaga, mentre le lotte si estendono anche alle campagne.

CILE
Pascal Allende è partito

Santiago, 2

Pascal Allende, dirigente del «Mir» e nipote del defunto presidente cileno Salvador Allende, ha lasciato oggi il Cile, con un salvacondotto rilasciato da Pinochet, per recarsi nella repubblica di Costa Rica il cui governo gli ha assicurato asilo politico. Allende è partito con la sua compagna, Marie Anne Beausire. Entrambi, dopo uno scontro armato tra militanti dell'organizzazione rivoluzionaria e soldati e poliziotti, erano riusciti a rifugiarsi nella residenza dell'ambasciatore di Costa Rica, il 7 novembre 1975.

ARGENTINA
Azione dei Montoneros

Buenos Aires, 2

Una cinquantina di guerriglieri (presumibilmente Montoneros) hanno attaccato la notte di domenica la scuola di polizia «Juan Vucetich» che sorge ad una quarantina di chilometri a sud di Buenos Aires, tra la capitale federale e La Plata, capoluogo della rpovincia di Buenos Aires; ma alla fine sono stati respinti dopo aver subito, secondo notizie non ufficiali, ingenti perdite.

A dare man forte agli allievi della scuola sono intervenuti reparti della fanteria di marina, dell'esercito e della polizia federale, le cui caserme sono situate nelle vicinanze.

INDIA
Indira ordina 2.000 arresti

New Delhi, 2

Secondo fonti della opposizione, quasi duemila persone sarebbero state arrestate nello stato indiano del Tamil Nadu dopo la decisione presa sabato dal governo centrale di sciogliere il governo di tale stato e di porre il Tamil Nadu sotto la propria amministrazione diretta. Lo stato era controllato sin dal 1967 dal partito di opposizione «Dravida Munnetra Kazhagam» (Dmk) il quale si era opposto all'applicazione dello stato di emergenza dichiarato nel giugno scorso dal primo ministro Indira Gandhi.

Manifestazioni a Milano e Torino per l'Angola

Sala dei Congressi della Provincia, in via Corridoni 11, una manifestazione organizzata dalla Lega per la liberazione ed i diritti dei popoli (già Tribunale Russell) dal Comitato Amici Angola Libera e dal Comitato Antimperialista Cabral.

Verrà proiettato il film a colori «Guerra di popolo in Angola» girato nell'estate del 1975. Interverranno alla manifestazione, oltre ad un delegato del Mpla i giornalisti Simon Malley di Afrique Asie e Silvano Villani del Corriere della Sera.

La manifestazione, cui hanno aderito tutte le forze democratiche, si propone, oltre alla diffusione di una più precisa conoscenza del problema angolano, di promuovere un'azione volta ad ottenere dal governo italiano il riconoscimento della Repubblica Popolare di Angola.

Mercoledì 4 febbraio, quindicesimo anniversario dell'inizio della lotta armata in Angola, si terrà a Milano alle ore 21,

Anche a *Torino* mercoledì 4 febbraio si svolgerà una importante manifestazione per il riconoscimento della Repubblica popolare d'Angola. L'iniziativa è promossa da: Pci, Psi, Ao, Lc, Pdup, Comitato Cabral, Centro Internazionalista Torinese, Acli, Anpi. Alle ore 20 ci sarà il concentramento sotto il palazzo della prefettura in piazza Castello. Una delegazione presenterà al prefetto la mozione di riconoscimento perchè venga trasmessa al governo. La manifestazione si concluderà a palazzo Nuovo con una assemblea nel corso della quale verranno svolti gli interventi delle forze politiche.

Palestinesi? Per la destra israeliana non ne esistono

Le deliranti concezioni «teoriche» di Begin e Aridor, esponenti del partito Likud - Continuità con la tradizione ideologica del sionismo

Sulla stampa internazionale, quando si parla di »posizione israeliana» su di una certa questione, si fa riferimento a quella del governo d'Israele. Raramente si prendono in considerazione le opinioni, i punti di vista, della opposizione a tale governo il quale deve pur tenere conto dell'opposizione e ne è influenzato. Intendiamo per opposizione quella di destra, in quanto quella di sinistra, rappresentata coerentemente dal solo Partito Comunista, ha scarso peso parlamentare [4 deputati]. La destra invece ne ha ben altro e non solo dal punto di vista numerico ma per il fatto che si pone, per la sua ideologia, in una linea di continuità con la tradizione sionista dello stato, di prima e dopo la fondazione di esso.

Le forze politiche israeliane sono rappresentate alla Knesset [il parlamento] da 120 deputati, nelle proporzioni stabilite con le ultime elezioni politiche generali tenutesi il 31 dicembre 1973. In tale occasione votò poco più dell'80% degli aventi diritto al voto. I voti validi risultarono essere 1.558.089. Di questi 473.309 [cioè il 30.3%] andarono alla coalizione di destra [Likud]. In questo modo il Likud si confermò, con i suoi 39 deputati, il partito più forte della opposizione al governo, poggiante sul gruppo Maarach [621.183 voti, 39,8% 51 deputati]. Per spiegarci meglio facciamo un paragone con la situazione politica italiana. Sarebbe come se Begin [il capo del Likud] fosse alla guida di un M.S.I. [più estremistico nelle sue manifestazioni reazionarie] il quale avesse l'influenza e il peso del partito comunista!

Il Likud è una coalizione di tre gruppi: Gahal, Lista di Stato, Centro Libero. Ciò non deve far pensare ad un raggruppamento senza una precisa ideologia. In effetti si tratta del gruppo politico israeliano che vanta la maggiore coesione ideologica.

Occorre comunque ricordare quello che è l'elemento fondamentale da tener presentequando si parla delle forze politiche israeliane e cioè la loro comune matrice ideologica. Le si divide in destra e sinistra, ma questa distinzione è da intendersi non nel senso quale si è andato stabilendo nella pratica politica europea, ma in un altro assai specifico, vale a dire: destra e sinistra «all'interno» del movimento politico generato dall'ideologia sionista. Ecco perchè si può senz'altro dire che la sinistra [parlamentare] israeliana non la si può considerare genuinamente tale, cioè marxista. Come può esserlo se fa riferimento ad una ideologia [quella sionista] che ha della storia una concezione mitico-religiosa che è esattamente l'opposto della concezione materialista?

In questo articolo vogliamo prendere in considerazione le opinioni, i punti di vista di questa destra sulla Palestina e i palestinesi. Per il mondo arabo il problema palestinese pur fra ambiguità [e tradimenti] è sempre stato posto in primo piano nella ricerca di una sistemazione politica della crisi in atto. Per Israele invece tale problema fino a non molto tempo fa neppure esisteva. Ora però, anche negli ambienti politici israeliani, esso è sempre più considerato ed affrontato nei suoi termini politici che sono quelli di un popolo, con la forza estromesso dalla sua terra, che vuole sia affermato concretamente il suo diritto all'autodeterminazione.

Nell'ambito della schieramento politico israeliano, quale è reso dalle forze presenti nella Knesset, esistono varie opinioni su tale problema anche se tutte si pongono su di una base comune: la salvaguardia dello stato d'Israele nella forma assegnatagli dalla ideologia sionista.

Ci pare che questa base ideologica sia bene espressa nei discorsi e negli scritti di Menahem Begin, il capo riconosciuto del Likud. Quest'uomo, che ha alle spalle una carriera di terrorista [è fra i maggiori responsabili del massacro di Deir Yassin del 9 aprile 1948, dove trovarono la morte 254 persone, la maggioranza donne e bambini], è uno dei teorici della destra. I suoi richiami ai classici del pensiero sionista sono continui [specie V. Jabotinski, i cui contatti col fascismo mussoliniano sono ben noti].

« per me, *ha scritto*, «Palestina significa Eretz-Israel.Quando in Francia (*citiamo da un'intervista al mensile dei sionisti francesi*) la nuova sinistra proclama «Palestina vincerà» oppure «i palestinesi vinceranno» essa non sa cosa dice...In verità si tratta (non di Palestina) ma di Eretz-Israel; in francese: Terra d'Israele o Paese d'Israele...». *Dobbiamo spiegare questo termine usato da Begin [e da tutti i sionisti]: Eretz-Israel. Esso ricorre nell'Antico Testamento ed è carico di significati sentimentali, religiosi, teologici. Usandolo, i sionisti intendono stabilire un legame «a priori» tra la comunità degli ebrei nazionalisti e il territorio palestinese. E' naturale che un simile «a priori» abbia come conseguenza di negare il fatto evidente che questa terra abbia altri possessori che non siano gli ebrei-sionisti; i quali fondano la loro ideologia appunto su quegli elementi emotivi e religiosi che «garantiscono» un legame con una terra dove non sono nati.*

Durante una conferenza tenuta nel Kibbutz Ein-Ahoresh, ad una domanda sul riconoscimento dell'esistenza del popolo palestinese Begin diede una risposta che illustra assai bene le conseguenze di quella «concezione religiosa» di cui abbiamo parlato. «Amico mio *disse Begin*, state attento. Quando riconoscete il concetto di Palestina voi demolite il vostro diritto di vivere ad Ein-Ahoresh. Se questa è Palestina e non Eretz-Israel allora voi siete dei conquistatori, non dei lavoratori della terra. Siete degli invasori. Se questa è Palestina, allora essa appartiene al popolo che vi abitava prima della vostra venuta. Soltanto se questa è Eretz-Israel voi avete il diritto di vivere ad Ein-Ahoresh... Se nonn è il vostro paese, la vostra patria, il paese dei vostri antenati e dei vostri figli, che ci fate qui? Siete venuti presso un altro popolo, come dicono, l'avete scacciato e avete preso la sua terra».

E' difficile trovare una esposizione più chiara dei termini reali del problema palestinese.

Questa visione metafica sta pure alla base dell'espansionismo israeliano. Nell'intervista prima citata Begin dice: «Io non accetto il termine «territori occupati» io non conosco che «territori liberati» !]

Recentemente un altro esponente del Likud, Yoram Aridor, ha rilasciato un'intervista al giornalista israeliano Maurice Saporta. Viso aperto, affabile [la fotografia che accompagna l'intervista ci permette di dissentire] coi suoi 41 anni, scrive Saporta, Yoram Aridor, è uno dei giovani del nostro parlamento, del quale presiede la commissione interni. Come prima domanda l'intervistatore chiede: Dobbiamo negoziare con l'Olp? Date le premesse ideologiche, che sono quelle bene illustrate dalle parole di Begin, è naturale che risponda: «Assolutamente no. Vorrei correggere l'espressione che avete utilizzata. L'Olp vuol dire: Organizzazione per la liberazione della Palestina. Consiglio di non utilizzare questa nomenclatura. Questa organizzazione non è altro che una banda di assassini; bisogna chiamare le cose col loro nome. Non dobbiamo negoziare con tale gente. Ciò che l'Olp vuole è scritto nella cosiddetta Carta Nazionale Palestinese, che all'articolo 19, domanda la spartizione pura e semplice dello stato d'Israele. Non penso che ciò possa essere oggetto di discussione» (*Osserviamo che l'art. 19 contesta la divisione della Palestina da parte dell'Onu -divisione non sottoposta a suffragio popolare - e la conseguenza di quell'atto imposto dall'Imperialismo anglo-americano e cioè la fondazione dello stato sionista d'Israele, G. H.*). «Ma se quello che chiamano Olp (continua l'intervistatore) annulla la Carta in questione, vedete voi una possibilità di contatto?»«No, nessuna. In politica occorre generalmente dare risposte realiste a domande aderenti alla realtà. Sta di fatto che questa organizzazione di assassini vuol sopprimere lo stato d'Israele. Se qualcuno vuole fare delle speculazioni e costruzioni intellettuali scriva romanzi di fantascienza, non faccia politica!» «Ma allora cosa rappresentano per voi i palestinesi?» «Per quanto mi concerne io non utilizzo la parola palestinesi, ma il termine arabi di Palestina (Eretz-Israel). Voi avete arabi di Eretz-Israel in Giordania, in Siria, nel Libano, e non ho mai sentito dire che vogliono stati indipendenti in questi paesi. Ciò che essi vogliono è esprimere la loro indipendenza creando uno stato nelle parti di Eretz-Israel che si trova attualmente sotto regime israeliano. Ciò che essi chiamano problema palestinese non è altro che il problema degli arabi di Eretz-Israel. La questione è di sapere chi sia il loro portavoce. Dobbiamo accettare che Arafat parli a loro nome ed esiga per essi uno stato indipendente? Io ritengo che gli arabi di Eretz-Israel possano ugualmente vivere nello stato d'Israele godere di tutti i diritti di cui gode una minoranza nazionale salvo il diritto che essi, a quanto so, rivendicano: distruggere lo stato d'Israele. Ecco come il problema va visto. Nel momento in cui si accetta di parlare di un problema palestinese si accetta l'idea di uno stato palestinese. Questo non sarà creato in uno dei paesi arabi vicini ma in Israele (Eretz-Israel). Io propongo che non si dia alcun sostegno ad un tale progetto suicida».

(1/ continua)

G. Hert

Moro

segue da pag. 1

contro la lira (il telegiornale è arrivato a dire che le fughe di capitali erano un segno di ripresa e che il deficit era determinato dalla corsa padronale ad accumulare scorte di materie prime) e nel contempo cercava di rassicurare tutti: ecco si stabilizza, non perde ancora, finchè oggi di fronte alla prospettiva di cambio di mille lire per un dollaro, probabilmente si sente in imbarazzo.

Domani questo signore si presenterà alle commissioni della camera e lo sentiremo di nuovo sviluppare la sua linea di fustigatore degli interessi operai, ma in quella sede dovrà anche tener conto della necessità di accattivarsi la benevolenza dei socialisti e un ministro dei conti, che si presenta con risultati da bancarotta, non è certamente nelle condizioni migliori per muoversi con agilità.

Sono forse da ricercare a questo livello le ragioni per cui la riunione dei boss democristiani (Zaccagnini, Piccoli, Bartolomei, Colombo, Andreotti, Bisaglia) con Moro e Andreatta, per concordare il programma lampo da presentare ai partiti del centro sinistra è stata aggiornata al pomeriggio ed è ancora in corso mentre scriviamo. Tra i democristiani incomincia a prendere nuovamente piede il panico. Daccordo che bisogna incastrare il Psi, ma cosa gli concediamo? E soprattutto quanto durerà questo governo? Non è che rischiamo di rimanere isolati dagli altri partiti e per di più in un brutto momento. Questo governo rischia di formarsi su di un programma fatto di decreti contrattati col sindacato e col Psi, maldigeriti dal padronato e rifiutati dagli operai.

Nessuno è in grado di fare miracoli, e nemmeno Moro che è pur così abile a costruire con l'arma della mediazione le panie più pericolose per il movimento operaio. Ai contenuti ci siamo arrivati, ma anche gli operai hanno da dire la loro, anche se Moro non li consulta, e questo partito di stipendiati da Ford è tutt'altro che forte e sicuro in questo momento.

Cia

segue da pag. 1

davvero impensabile che gli oltre quattro miliardi del governo americano in mano ad un simile individuo abbiano fatto la fine dei finanziamenti precedenti, siano cioè stati girati alle correnti dei partiti italiani impegnate duramente nell'offensiva anti-popolare di questi ultimi mesi. Del resto c'è il caso illuminante di un altro ambasciatore, il noto Graham Martin, che nel '72, nonostante la Cia non fosse dello stesso parere, ottenne da un altro organismo del governo Usa (il comitato dei 40) il finanziamento per la Dc ed altri (in vista delle elezioni anticipate) nonchè il mezzo miliardo per il gruppo di Miceli e Rauti.

Su come vennero ottenuti questi soldi (circa sei miliardi e mezzo) si è avuta un'ulteriore conferma ufficiale dagli stralci del rapporto Pike, pubblicati sulla *Stampa* di domenica. Si è saputo infatti che oltre all'ambasciatore Martin, intercedevano direttamente presso la presidenza degli Stati Uniti «importanti uomini di affari internazionali». In un memorandum della Cia datato 14 luglio (l'anno è il '72) si afferma che: *«Funzionario del dipartimento di stato (omissis) ha detto che uno dei problemi che egli ha, trattando gli affari di (omissis) è che gente come (l'uomo di affari internazionali) hanno eccellente accesso ai più alti personaggi del nostro governo (...) Il funzionario (omissis) ha aggiunto che (l'uomo di affari internazionali] aveva ottimi rapporti con [omissis] della Casa Bianca [l'uomo d'affari internazionali svolse attività per raccogliere fondi all'estero in favore di un partito politico americano]».*

In queste affermazioni molti hanno visto riferimenti più che precisi al bancarottiere Michele Sindona, che con un milione di dollari finanziò l'ascesa alla presidenza del suo buon amico Richard Nixon, e che prima del clamoroso crack, nel '72 appunto, era in ottimi rapporti con Andreotti e soprattutto con Fanfani.

Dal che si deduce, senza fare della fantapolitica, come l'operazione del governo di centro-destra di Andreotti (e il suo equivalente militare della Rosa dei Venti guidata dal generale Miceli capo del Sid) e l'elezione di Fanfani alla poltrona di segretario democristiano face parte integrante del programma politico americano per il nostro paese.

Nel mondo politico romano - intanto - gli animosi democristiani hanno ancora la faccia tosta di «pretendere» ufficialmente dal presidente Ford - dopo che costui ha deciso che mai li renderà noti - nomi e cognomi dei 21 politici super beneficiati dalla Cia.

Andreotti ancora ieri in un'intervista all'inviato di *Stampa Sera* ha ribadito il concetto; fece righe ha però ammesso che se i bilanci dei partiti italiani sono pubblici non altrettanto si può dire di quelli delle loro correnti. E siccome i soldi all'Usa non arrivano all'amministratore centrale ma ai portaborse dei vari leader, Andreotti si è riservato lo spiraglio - se mai un domani liste e nomi finalmente vedranno la luce - per dire: io non lo mai escluso, a differenza di tanti altri mieri amici. Ma questo poco o nulla ci importa.

Il fatto è che proprio di Andreotti si è parlato nelle scorse settimane come uno degli ultimi beneficiati dell'operazione dollari all'Italia, dicembre '75-gennaio '76: alla faccia del conclamato finanziamento pubblico dei partiti.

Pdup

segue da pag. 1

sociale alternativo. Per questo, è da rifiutare la politica del compromesso storico, una politica che *«viene da lontano»*

Quanto al governo delle sinistre, dice la mozione Miniati, *«nostro compito è quello di adoperarci fin d'ora per ottenere, insieme con il governo delle sinistre, uno schieramento sociale con esso coerente e quindi di un tessuto di organismi di lotta per il potere»*. A fronte di ciò, il compromesso storico rappresenta una linea *«irrealistica»*, ma operante, che ha, per esempio, permesso al governo Moro di condurre la sua linea antipopolare.

Detto dei vincoli internazionali che bisogna mettere nel conto degli ostacoli sulla via del governo delle sinistre, la mozione rileva la correttezza del programma indicato nelle Tesi. Ma, aggiunge, *«non sono i programmi che mancano nella sinistra italiana. Quello che manca è il rapporto tra il programma e il movimento»*.

La sinistra, nel suo complesso, è forte perchè sostenuta dal vasto spostamento a sinistra in atto nel paese, ma è anche debole, per la linea e la pratica dei due maggiori partiti, il Psi e il Pci.

Da quest'ultimo, dice la mozione, ci separa la concezione tanto tattica quanto strategica della lotta per il socialismo.

Il Pdup è *«parte integrante dell'area della nuova sinistra»*. Quest'area *«va molto al di là delle sue componenti organizzate e comprende una sfera di tensioni sociali, di bisogni, di speranze, di impegni di lotta che riguardano tutti i settori del proletariato e del popolo»* e, dato che l'organizzazione politica di questo potenziale è ancora molto debole, bisogna procedere a rafforzarla, continuando e rafforzando l'unità d'azione con Avanguardia Operaia, *«nel quadro delle prospettive di unità organica di cui parlano le Tesi congressuali»*. Su Lotta Continua, il compagno Miniati ha sensibilmente modificato il suo giudizio, tenendo conto dell'intervento di sabato del compagno Guido Viale.

Viale aveva svolto un discorso, al di là delle forme, singolarmente positivo, mettendo in rilievo (e giustamente) come da parte dei compagni del Pdup si proceda alla polemica contro Lotta Continua sulla base di una semplificazione a volte caricaturale della linea dell'organizzazione (Rossanda aveva insistito fastidiosamente sul *«giacobinismo»*, malattia di cui, dopo Lenin, soffrirebbero tanto Lotta Continua quanto Avanguardia Operaia). Viale aveva poi espresso giudizi molto duri sul progetto di Tesi del Pdup: «*Vi è* - aveva detto - *una concezione del governo di sinistra che ne fa una sede di gestione dell'economia [con nuove regole, ma senza contraddire quelle che governano il mercato internazionale] piuttosto che uno strumento di lotta per moltiplicare gli squilibri*». Viale aveva però concluso affermando che *«vi è un orientamento prevalente del nostro comitato nazionale favorevole a mutare la nostra tattica elettorale, e a una presentazione unitaria che comprenda tutte le organizzazioni nazionali e locali, tutte le strutture di movimento»*.

Partendo di qui, Miniati aveva detto che le divergenze con Lotta Continua sono ancora grandi, ma che, essendo la presentazione unitaria dei rivoluzionari un risultato importante, ogni sforzo va fatto in questa direzione, rifiutando comunque di prestarsi a strumentalismi da parte di forze come Lc.

La mozione risultata poi vincente, riprendeva sostanzialmente le Tesi espresse dagli interventi di Rossanda e Magri, con alcune significative correzioni. In particolare su Avanguardia Operaia si sostiene che, per tutta una fase, l'obiettivo da darsi è quello del consolidamento dell'unità d'azione (contraddicendo così le stesse Tesi). Su Democrazia Proletaria, si dice che, in vista di elezioni anticipate, *«è possibile»* si riproponga l'esperienza unitaria con Ao su scala nazionale. Nell'intervento di Magri la formulazione di questa stessa frase era diversa:*«Proponiamo* - si diceva - *di riconfermare ed estendere su scala nazionale la positiva alleanza con Ao»*.

Un arretramento, questo, che peserà molto sulla sinistra rivoluzionaria e che costituisce, oggettivamente, un grosso favore fatto al Pci. Nel resto della mozione, del resto, si ripeteva un giudizio sulla crisi e sull'azione dei riformisti che, di fatto, consegna il Pdup, mani e piedi legati, all'area della sinistra storica. *«Base dell'unità* (con il Pci, ndr) *sono le contraddizioni reali di tradizione, di natura e di ruolo del Partito Comunista. Queste contraddizioni lungi dal comporsi sono oggi destinate ad acutizzarsi nel momento in cui il Pci è costretto ad assumere responsabilità di governo in un quadro di crisi e sotto la spinta del movimento»*. Quanto alla crisi, si conferma *«l'impossibilità di una stabilizzazione capitalistica di medio periodo fondata sull'integrazione della classe operaia attraverso la mediazione del compromesso storico»*.

Il dire che il Pci *«è costretto»*, che la stabilizzazione *«è impossibile»* rivela, al di là di altre affermazioni contenute nella mozione (come il dire che la realizzazione del governo delle sinistre *«non è affatto automatica»*), una concezione meccanica del processo rivoluzionario, affidata quasi alla spontaneità del capitalismo, che, spinto dalle sue stesse contraddizioni, finirà con il crollare. Conseguente con questa impostazione è il discorso sul partito e della demarcazione posta tra questo e il resto della sinistra rivoluzionaria. Il rapporto con il Pci non è visto nei termini reali del rapporto di forza che occorre costruire per spostare effettivamente i riformisti e costringerli a mutare tattica, ma nel senso di costruire un partito sì forte, ma tutto teso a divenire interlocutore del Pci. Se è la situazione stessa a «costringere» il Pci ad assumere responsabilità di governo, allora non resta che appiccicare a questa situazione un proprio programma coerente, e convincente per il Pci, che divenga operante quando il maggiore partito della sinistra si renderà finalmente conto di quanto sta accadendo.

Sono questi i termini reali del dissenso che ha spaccato a metà il congresso del Pdup e che spiegano perchè, quando il compagno Aurelio Campi, segretario di Avanguardia Operaia, è salito sul palco, buona parte della sala, in piedi, ha scandito il grido di *«unità, unità»*, mentre molti sono rimasti tranquillamente seduti, evidentemente indifferenti alle sorti del partito rivoluzionario.

In questa contraddizione si è incuneato, a modo suo, Luigi Pintor. Il Congresso ha approvato all'unanimità una singolare mozione sulla questine del giornale, in cui si afferma che il *Manifesto* è *«autonomo»* dagli organi esecutivi del partito, e risponde della sua condotta solo al comitato centrale, ai militanti e ai lettori. In questo partito, con questo comitato centrale schizofrenico, significa che il quotidiano se ne andrà per i fatti suoi. E questa è l'immagine migliore per rendere il senso del congresso (che avrebbe dovuto essere di fondazione) del Pdup: un partito diviso, con una prevalenza di posizioni subalterne alla politica del Pci (ma potrebbe essere una vittoria di Pirro) poco proletario nel suo funzionamento e nella selezione dei quadri, in cui, più o meno, ciascuno farà quel che ritiene più giusto. Per la sinistra rivoluzionaria, per la lotta socialista in Italia, è un passo indietro.

Il nuovo comitato centrale

Ecco la composizione del Comitato Centrale del Partito di Unità Proletaria per il comunismo: gruppo Foa-Miniati, 28 seggi: Vittorio Foa, Mario Brunetti, Giangiacomo Migone, Pino Ferraris, Silvano Miniati, Ignazio Puleo, Sergio Leandro, Marco Battisti, Mario Capanna, Vittorio Bellavita, Marco Coniglio, Ferdinando Vianello, Paolo Tonelli, Marisa Guarneri, Gildo Tognetti, Daniele Protti, Vincenzo Cerulli, Marianella Sclavi, Mario Cocco, Giovanni Russo Spena, Giovanni De Santo, Pietro Marcenaro, Antonio Guglielmi, Attilio Biasi, Domenico Jervolino, Danilo Perotti, Luigi Sprati, Marco Ragozzino.

Gruppo Magri-Rossanda, 31 seggi: Lucio Magri, Rossana Rossanda, Eliseo Milani, Valentino Parlato, Luciana Castellina, Lidia Menapace, Massimo Serafini, Francesco Indovina, Franco Asara, Claudio Sanzone, Claudio Sassi, Carlo Profeti, Franco Petenzi, Marco Usai, Mario Cucchini, Giulio Razzi Mario Catalano, Vittorio Moioli, Enrico Bosio, Mario Sai, Gianni Montani, Alfredo Teroni, Famiano Crucianelli, Giacomo Dasarino, Domenico Bellifemmine, Sergio Rovetta, Paolo Passarini, Marco Ladini, Davide Infante, Giuseppina Ciuffreda, Lidia Campagnano.

Gruppo Pintor, 6 seggi: Luigi Pintor, Francesco De Vito, Enrico Montaldo, Tommaso Di Francesco, Antonio Romanello, Giorgio Melargo.

USA
«Nato all'armi», dice Haig

New York, 2

La potenza sovietica è «più minacciosa che mai» per le nazioni del patto atlantico: lo afferma il generale Alexander Haig, comandante in capo delle forze della Nato in un'intervista al settimanale americano «Newsweek». I paesi della Nato si lasciano cullare da una ingannevole impressione di sicurezza suscitata dalla distensione, prosegue il generale Haig, il quale rinnova poi l'appello che aveva lanciato mercoledì scorso a favore di un aumento delle forze sui fianchi dell'alleanza atlantica, ed esprime d'altra parte la sua preoccupazione, da un punto di vista puramente militare», di frronte all'eventualità di una partecipazione dei comunisti in governi di paesi dell'Europa occidentale, come ad esempio in Italia.